

OP

OSSERVATORE POLITICO

n.1

L. 500

SETTIMANALE
DI FATTI
E NOTIZIE

**Servizi segreti:
nebbia fitta
calante**

**Il Banco Roma trasloca:
spariscono
6 miliardi**

Caso Moro

**...e se fosse in
un' Ambasciata?**

**Il Malloppone:
un colpo al golpe**

**Le corna
del Quirinale**

Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.

OP

***Osservatore Politico*, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editoriale Europa, sede sociale via Sabotino, 2 Roma / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 324308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopili 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Impaginazione punto grafico / Stampa: Grafica System, Casale Monferrato. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000.**

Presentazione

Questo settimanale non nasce all'improvviso o per caso ma trova le sue radici in una agenzia d'informazioni, l'O.P.-Osservatore Politico, che giunta al decimo anno di vita ha deciso di uscire dal Palazzo e andare tra la gente, per le strade. Un'agenzia di stampa, per chi non sapesse cos'è, è come un occhio magico e indiscreto che raccoglie, attraverso i suoi redattori, notizie di prima mano e le fornisce agli abbonati: in genere leaders politici, industriali, finanziari, alti burocrati, magistrati, giornalisti, banchieri ecc. In questi anni di lavoro l'O.P. ha rivelato ai suoi lettori in anteprima o in esclusiva, moltissimi dei più grossi avvenimenti che hanno poi occupato le cronache della stampa quotidiana. Centinaia di argomenti, migliaia di anticipazioni, sono le credenziali che hanno fatto dell'O.P. l'agenzia più letta e più autorevole. Le basi di questi successi sono state: primari canali di informazione, serietà delle fonti, massacranti ore di lavoro, impegno, entusiasmo, coraggio. Ma soprattutto rispetto della verità.

In nome di questa verità da tutti sbandierata ma da pochi rispettata, abbiamo deciso di uscire dal ristretto giro dei vertici dello stato per andare nelle mani del maggior numero possibile di cittadini. Il nostro non sarà un settimanale radicalchic in carta patinata. Non vi saranno foto di belle signore, natiche abbronzate, dibattiti culturali o recensioni di libri, di cinema, di televisione.

Queste cose le troverete altrove. Noi conserveremo l'austerità, il taglio e la serietà della nostra informazione. Parleremo di fatti, di risvolti segreti, di indiscrezioni e retroscena che non leggerete mai nei giornali in attesa delle provvidenze legislative. Solo notizie, solo fatti concreti, talvolta velati da amarezza o da ironia, attraverso i quali il libero cittadino potrà liberamente giudicare uomini e cose.

È inutile chiedersi che cosa c'è dietro l'angolo e sperare che altri, dall'alto, ci cavi le castagne dal fuoco. Dieci anni fa ci insegnavano che solo lo struzzo delega il suo potere e confida nella sabbia per salvarsi dal male. Nel 1978 molti, troppi, sono ancora gli struzzi. Avere un posto di lavoro, un reddito, essersi comperata un'auto o una casa, oggi meno che mai significa certezza del futuro. In una società quale quella italiana che non consente a tanti di trovare un impiego, ad altri di lavorare, a tutti di vivere dignitosamente, in questa società, non v'è più nessuna certezza; neppure quella di portare la pelle a casa.

La situazione è tale che nessuno può illudersi di non rischiare restandosene chiuso nel suo guscio, quasi che i fatti del paese non lo riguardino in prima persona. Oggi per salvarsi, ciascuno di noi deve contribuire a combattere ingiustizia, disordine, terrorismo, malcostume, sfiducia, arroganza. Per battersi bisogna credere. Noi al di là delle formule politiche, crediamo ciecamente nella libertà e nella morale. Siamo perciò contro chi vuole privarci della prima con la violenza o con l'insidia. Siamo contro quanti ci guidano all'insegna della corruzione. Siamo infine contro gli imbecilli, gli incompetenti e gli incapaci. Per salvare il paese è dunque necessario non solo sapere ciò che avviene ma aggiungere alla conoscenza dei fatti l'impegno personale. L'impegno che noi mettiamo nell'informarvi, deve trovare in voi continuazione e partecipazione. Ciascuno nella sua città, nel suo quartiere, nel suo ufficio scoprirà così il suo segreto potere di cittadino. Questo nostro infelice paese migliorerà solo quando avremo appreso a vivere, crescere, costruire tutti insieme. Per noi e per i nostri figli. Solo allora potremo chiamarci popolo democratico, moderno, libero e civile. Questo vogliamo. Questo vi chiediamo.

Abbiamo svoltato l'angolo

Il caso Moro:

il parlamento

Non illudiamoci: il rapimento di Moro è una tappa, non il culmine della guerra civile in Italia. Colpendo Aldo Moro le brigate rosse hanno portato a termine il loro compito. Colpito al cuore lo stato, i commandos brigatisti passeranno ad altri la mano per operazioni più ampie. È la tragica escalation di tutte le rivoluzioni: ad un certo punto si passa da azioni individuali a sollevazioni di massa. Da anni nel nostro paese si sta sviluppando una minirivoluzione di tipo sudamericano. Sparuti gruppi di guerriglieri sabotano l'economia, turbano l'ordine pubblico e la pace sociale, attentano alle istituzioni e alla sicurezza dello stato. A fronte di tutto ciò, nessuna reazione adeguata da parte dello Stato.

Mentre pochi guerriglieri seminano morte e disperazione nelle strade della penisola, Parlamenti e Governi che si sono succeduti in rara abbondanza, hanno puntualmente smobilitato la macchina della difesa delle istituzioni democratiche: smantellamento dei servizi segreti, riforma del codice di procedura penale, smilitarizzazione e sindacalizzazione della polizia, ghettizzazione e criminalizzazione dell'arma dei carabinieri, sono tappe successive di un impressionante processo, attuato in simmetrica concomitanza con l'avanzare del piano dell'eversione. Il Parlamento e il Gover-

no italiano hanno curato uno Stato ammalato di broncopolmonite doppia, somministrando solo aspirine. E con estrema parsimonia.

I terroristi hanno dichiarato guerra ad uno Stato che, evangelicamente, ha offerto l'altra guancia. Anche oggi, mentre tengono in ostaggio il massimo statista italiano, presunti statisti ci fanno assistere al solito balletto dei sepolcri imbiancati: Zaccagnini piange e tremita; Leone si leva sdegnato, commemora i caduti e torna a sedersi. Intanto i sindacati che hanno provocato la crisi sociale ed economica, chiamano a raccolta oceaniche ed inconsapevoli masse di salariati e assenteisti. A Montecitorio, a Palazzo Madama, deputati e senatori, le facce della paura e gli occhi fuori dalle orbite, affrettano i tempi della fiducia al governo. Nasce su cinque cadaveri, nasce sul sequestro del presidente della democrazia cristiana, il primo governo italiano di segno eurocomunista. Il governo che ci dovrebbe difendere dal terrorismo che per ignavia o per calcolo ha tollerato e consentito. In Parlamento si piange, ci si sdegna, si commemora, ci si stringe, si ha paura, si fugge. Ma nessuno fa ammenda dei guasti che ha provocato. Nessuno interpreta, nessuno può interpretare la rabbia e lo sgomento dei cittadini liberi più di quanto che si

vivere. Cossiga nella sua autoblindata, fanciullescamente coordina le indagini.

Il caso Moro:

il partito

Che ne sarebbe della dc se Moro non dovesse essere restituito al più presto alla vita politica? Chi sarebbe in grado di contenere in un unico progetto politico i Fracanzani, i Cabras, e i Sanza, con i Rossi dei Montelera, i De Carolis, gli Umberto Agnelli, gli Urbano Aletti? Andreotti è troppo poco uomo di partito e troppo uomo di potere di governo; Fanfani è logoro d'anni e di sconfitte, Forlani se ne avesse la forza, non ne avrebbe la voglia, Bisaglia ha atteso troppo all'ombra d'altri per poter oggi improvvisamente balzare alla ribalta.

Colpiscine uno, educane cento: è lo slogan delle brigate rosse. Mai come colpendo Moro i terroristi sono stati fedeli al loro programma. Chi in questi giorni ha potuto vedere da vicino qualche parlamentare dc, ha visto uomini distrutti, insicuri del proprio futuro fisico oltre che politico.

Pure proprio agli inizi di questo tragico marzo, in dc si erano notati i segni di un interessante risveglio. I parlamentari più giovani, cani sciolti o espressione dei gruppi dei «cento» o dei «mille», non si erano voluti rassegnare agli accomodamenti dei capi, non avevano voluto cedere alla «ra-

tre giorni hanno dato battaglia. Solo l'abilità di Aldo Moro, il carisma del presidente, al termine di una tre giorni di bagarre seppe convincerli a rimandare ad altra occasione l'ultimo scontro.

A Piazza del Gesù l'ufficio di Moro è deserto, né si sa quando il presidente potrà riprenderne pieno possesso. Nella stanza accanto c'è Zaccagnini, ma è una bussola impazzita senza più punto magnetico di riferimento. I terroristi hanno sequestrato gli equilibri politici, hanno sequestrato i tempi e i modi previsti per l'allungamento morbido degli astronauti democristiani sul pianeta rosso. La piazza sindacale, le giunte locali a dominazione comunista, reclamano con insistenza la formazione di un governo di salute pubblica. A Montecitorio esponenti di rilievo del pci vanno ripetendo che se si vuol battere i brigatisti, bisogna affrettare i tempi, bisogna reclamare subito una diretta partecipazione al governo. Anche a costo di spaccare in due quella dc che Moro voleva mantenere unita a qualsiasi costo. Colpiscono uno educano cento, dicono i terroristi. Colpito Moro bisogna educare i cento, ripetono i comunisti. Che, si sa, dei terroristi sono i nemici più irriducibili.

Il caso Moro: l'inchiesta

Nonostante la stampa ce la stia mettendo tutta per dimostrare il contrario, le indagini sul caso Moro finora hanno approdato a poco. A dieci giorni dal sequestro, una fonte qualificata ci ha confessato che si brancola nel buio o quasi: c'è un 50% di possibilità che Moro sia ancora prigioniero in zona Camilluccia-Trionfale; un 49% di possibilità che il «carcere del popolo» sia in un posto qualsiasi compreso nel triangolo Roma-Fiumicino-Latina. Infine l'ultima possibilità è che i terroristi abbiano potuto forzare i blocchi stradali e si siano allontanati più di 100 km dalla capitale.

Tra il poco o niente, gli investigatori sono però riusciti a ricostruire qualche particolare di rilievo. Dopo l'agguato in via Mario Fani alle 9.10 di giovedì mattina la 132 con a bordo Aldo Moro, preceduta e seguita dalle due 128 del comando del terrore, ha imboccato via Stresa, percorso un tratto di via Trionfale, superato l'incrocio di via Igea e girato a destra per una via privata, via Carlo Belli. In fondo a questa strada, dove inizia via Casale de' Bustis,

c'è un ostacolo naturale: un cancelletto metallico chiuso da una pesante catena. La 132 si ferma, scende una donna che con un paio di cesoie recide la catena, apre il cancello, e consente il passaggio del convoglio delle «brigate». A quel punto Aldo Moro era ancora nella 132. Lo ha visto distintamente una testimone, coperto da un plaid di lana scozzese.

Pochi minuti dopo la 132 si ferma per una seconda volta. È in via Licinio Calvo. Anche qui un testimone può guardare. Ed è pronto a giurare che Aldo Moro non è più a bordo dell'autovettura. La zona è stata setacciata metro per metro: Moro non è stato ritrovato. I terroristi debbono averlo trasferito in un altro mezzo di locomozione fermandosi, non visti, una terza volta nel tratto Casale de' Bustis-Licinio Calvo. Su quale mezzo è stato trasbordato il Presidente della democrazia cristiana? Escluso l'elicottero, su qualsiasi altro veicolo.

All'agguato di via Mario Fani i terroristi si sono presentati travestiti in divise dell'aviazione civile. Uno dei pochi punti fermi nelle indagini della polizia, riguarda proprio queste divise. Sono state acquistate qualche mese fa da due complici del comando del terrore. I due figurano sicuramente nell'elenco dei 17 ricercati nei giorni scorsi dal Viminale.

Un altro punto fermo è che uno dei tre brigatisti saliti sulla 132 assieme ad Aldo Moro, è rimasto ferito dai colpi sparati dall'agente Jozzino, l'unico della scorta che abbia reagito. Ma la presenza di un ferito difficilmente intralcerà i piani dei rapitori: le brigate rosse infatti dispongono di proprio personale sanitario.

Nei piani, toccava ad Enrico

Il particolare è stato rivelato dall'agenzia OP lunedì 20. Ci risulta che circa un mese e mezzo or sono, nel corso di una casuale perquisizione, agenti di pubblica sicurezza abbiano rinvenuto un documento relativo al sequestro di un personaggio, identificabile nella persona di Enrico Berlinguer. Detto piano sarebbe da attribuire alla

stessa «colonna» che ha operato giovedì scorso in via Fani. Le Brigate Rosse pertanto hanno considerato Aldo Moro l'unica alternativa valida al leader dell'eurocomunismo. Il presidente della dc sarebbe stato «preferito» per motivi logistici. Berlinguer dispone di un'auto «diversa» e di una scorta giudicata più efficace.

Una équipe di quattro esperti ha analizzato il testo del messaggio consegnato dalle Br al paese attraverso il Messaggero. Dall'esame, è stato concluso che l'autore dello scritto è un italiano. L'uomo, probabilmente il cervello delle Brigate Rosse, è di intelligenza e di conoscenze superiori alla media, è estremamente lucido nel pensare come nell'agire. Confrontato con alcuni testi prodotti da Renato Curcio, il messaggio n. 1 dei rapitori di Aldo Moro appare completamente diverso, scritto in un linguaggio più evoluto, consapevole di più ampi scenari politici economici e militari. Altro particolare degno

di nota: il capo delle Br non ha contatti, forse è sconosciuto dai suoi stessi manovali. La parte iniziale del volantino sul sequestro di Moro (quella teorica), a detta degli esperti è stata scritta da persona diversa e in epoca precedente (vedi l'accento al «governo a sei» che dopo le defezioni dei liberali è diventato «governo a cinque») rispetto alle frasi finali (accenni a Curcio e alla propaganda del regime). Anche da questo particolare si nota la perfetta conoscenza e la rigorosa osservanza da parte dei brigatisti delle migliori regole delle organizzazioni clandestine di alta scuola professionista.

Il caso Moro:

le prospettive

Non siamo d'accordo con coloro che sul caso Moro chiedono l'autocensura della stampa. Gli italiani sono adulti e il paese ci sta crollando addosso. La cosa più sciocca, la colpa più grande per un giornalista, è quella di nascondere la propria e l'altrui testa nella sabbia. Perciò parliamo e parleremo chiaro e schietto: aspettiamoci il peggio. Gli autori della strage di via Mario Fani e del sequestro di Aldo Moro, sono dei professionisti addestrati in scuole di guerra del massimo livello. I killer mandati all'assalto dell'auto del presidente, potrebbero invece essere manovalanza reclutata su piazza. È un particolare da tenere a mente.

Quanto alle prospettive, sono terribili. I terroristi hanno tutto l'interesse a tirare per le lunghe, tenere per giorni e giorni il paese nell'angoscia. Ricordiamo il precedente di Mario Sossi. Rimase nelle mani delle Brigate Rosse per 40 lunghissimi giorni. Anche a Moro, come a Sossi, i «carce-

rieri del popolo» celebreranno un macabro processo. Lo sottoporranno ad ogni sevizie psicologica (averlo messo in maniche di camicia per spersonalizzarlo, è soltanto la prima mossa), lo ridurranno ad ecce homo, gli somministreranno sostanze chimiche. E lo faranno parlare. Gli faranno dire ciò che vogliono sulla Dc, sulla Nato, sugli Stati Uniti, sulle più scabrose vicende politiche degli ultimi trenta anni.

Per il processo alla classe dirigente democratica, il regime del Terrore s'è preso il suo superteste. È un testimone forzato, le parole gli saranno estorte di bocca. Tuttavia non sarà questo a contare per l'inquisizione e per la storia. Quel che conta è che Moro uscirà distrutto da questa esperienza. Sossi di molto più giovane, custode di segreti meno ingombranti, subì un trattamento che lo mantenne sotto choc per tre anni. Come sarà ridotto al termine di questa vicenda Aldo Moro, l'orologio del nostro sistema politico.

Questi giornalisti non sono cittadini?

Aspre le critiche dei magistrati nei confronti dei giornalisti destinatari del messaggio delle Br e delle foto di Moro. Non si può dire che Ezio Pasero, Ugo Cubeddu e Maurizio Salticchioli del Messaggero e i giornalisti dell'Agenzia Italia abbiano ben collaborato con le forze dell'ordine e della democrazia. Se ne lamentava persino l'Unità di ieri. Pensate, quando venerdì i terroristi si sono messi in contatto con uno dei 10 numeri dell'agenzia dell'Eni, il redattore di turno, dall'altro capo del filo ha consigliato di richiamare attraverso una linea diversa, più riservata. Impedendo così alla polizia di ascoltare tempestivamente la comunicazione dei rapitori di Moro.

Se l'agenzia Italia (pagata dall'Eni di Sette, intimo amico di Aldo Moro) ha agito in modo sconsiderato, i maoredattori del Messaggero hanno addirittura sfiorato il favoreggiamento personale. Sapevano del volantino delle Br fin dal pomeriggio di giovedì, quando Ugo Cubeddu, telefonato, dalle Br, volò nel sottopassaggio di piazza Argentina. Dove per propria superficialità non trovò la busta con il messaggio e la foto e se ne tornò in redazione a mani vuote. Naturalmente senza avvertire di nulla la polizia o i carabinieri.

Il giorno dopo Ezio Pasero e Maurizio Salticchioli han-

no ripetuto la medesima scena. Telefonati di nuovo dalle BR (chissà perché i terroristi telefonano sempre al Messaggero?) di nuovo senza avvertire la polizia, si precipitano a piazza Argentina dove stavolta Salticchioli, meno miope di Cubeddu, trova il volantino. E lo porta trionfalmente al giornale.

Salticchioli ora giura che a controllare le sue mosse nel sottopassaggio di piazza Argentina c'era un brigatista rosso. Secondo il maoredattore, il terrorista l'avrebbe addirittura fotografato. Quindi, se Salticchioli avesse tempestivamente avvertito la polizia del messaggio delle BR (come era suo dovere di cittadino fare), a questo punto pedinando il «fotografo» forse gli inquirenti sarebbero potuti risalire alla prigione di Aldo Moro.

Ma questo Salticchioli è uno che ragiona in termini di successo personale. Piuttosto che seguire i codici e collaborare con le forze dell'ordine e della democrazia, ha preferito i titoloni e lo scoop che favorirà la sua carriera professionale. Pessimo cittadino, egli possiede già tutta l'arroganza di un uomo di potere. Quando venerdì scorso il dr. Fabbri del Digos è andato in via del Tritone per interrogarlo come testimone, l'ha fatto attendere tutto il tempo (lungo) di un'intervista ad una Tv privata. E poi, quando Fabbri l'ha portato in Questura, Fossati ha armato un casino...

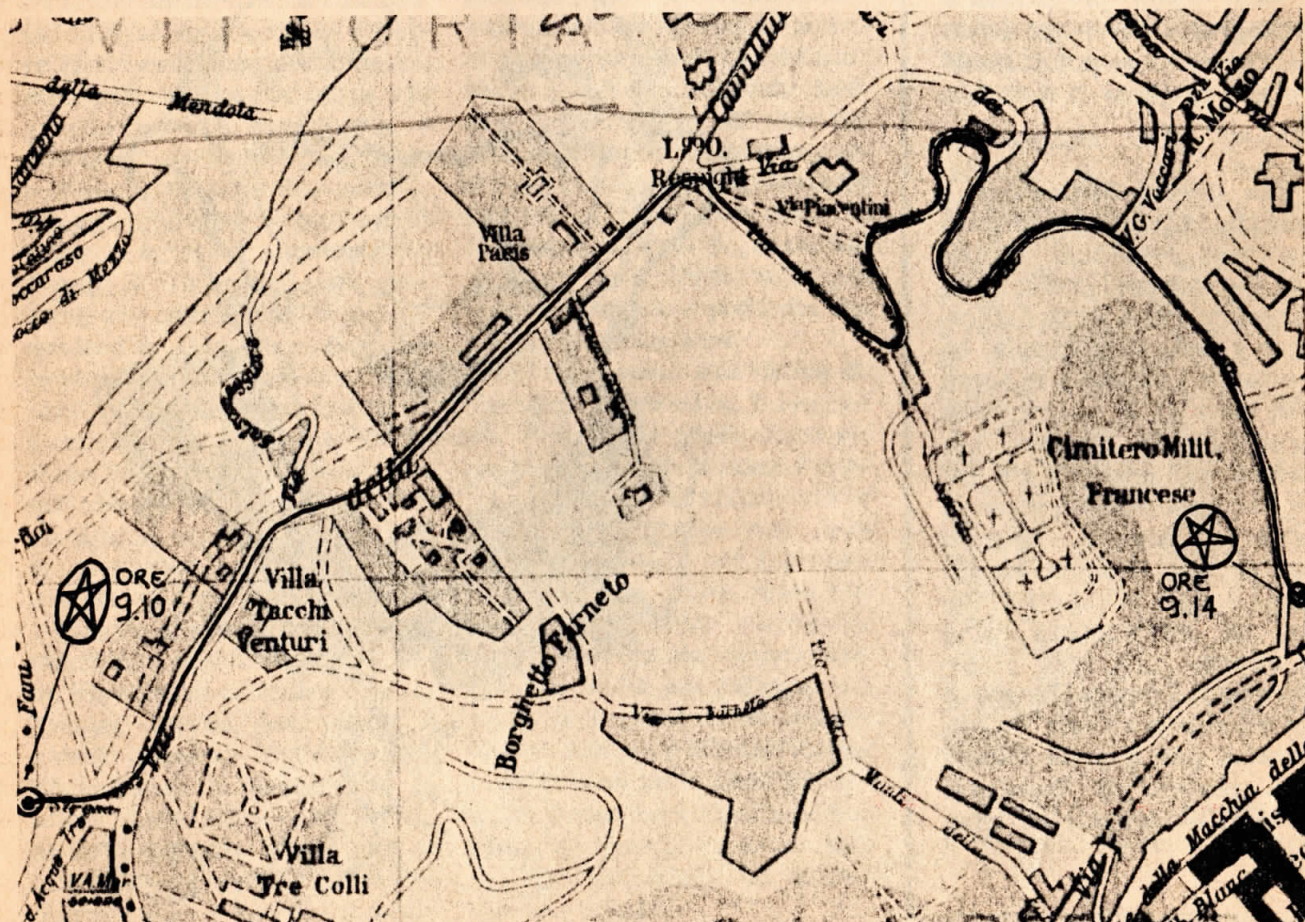


...e se fosse nell'ambasciata cecoslovacca?

Da anni, in forma ufficiosa ma attendibile, attraverso indiscrezioni fatte trapelare sulla stampa, è stato fatto intendere che in ambienti ministeriali si nutre la certezza che dietro le Brigate Rosse si nascondano le reti spionistiche cecoslovacche. In particolare, nel passato, si è parlato del campo-scuola di Karlovy-Vary, di Feltrinelli, Curcio, Papa ed altri. Proprio per questi motivi, OP si è permessa di fare un esperimento. Un nostro

redattore alle 9.10 di ieri mattina si è recato con la propria auto in via Mario Fani, angolo via Stresa: sul luogo della strage. Di lì ha voltato a destra, scendendo per via della Camilluccia. Giunto in Largo Respighi, ha piegato per via Colli della Farnesina fermandosi al n. 144: l'ambasciata Cecoslovacca. Alla velocità di 45 km, per compiere l'intero tragitto aveva impiegato 4 minuti e mezzo. Fantapolitica? Forse, o più probabilmente un'ipotesi di la-

voro, confortata da numerosi precedenti specifici. Ricordiamo fra gli altri il caso di Drago Jilic, autorevolissimo oppositore del regime jugoslavo che nel 1947 fu rapito in pieno pomeriggio a Roma via dei Glicini da un'auto civile. Subito dopo fu trasbordato su un'auto del corpo diplomatico. Anche allora la polizia italiana dovette arrestarsi davanti al cancello di un'ambasciata. Quella jugoslava, dove Jilic probabilmente è tuttora sepolto.



OP inchieste / Lo stato e il terrorismo (1)

Chi ha smantellato i servizi segreti?

Quando a novembre Andreotti III insediò il comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, da destra da sinistra e dal centro i giornali esultarono. Quando a novembre Cossiga assicurò solennemente che da allora in poi ci avrebbe meglio difeso dal terrorismo, da destra da sinistra e dal centro i giornali esultarono. Quando a novembre Enrico Berlinguer lasciò cadere la prima profferta di La Malfa e rimandò di un mese la caduta del governo, da destra da sinistra e dal centro i giornali in attesa di diventare tributari di un'unica fonte finanziaria, esultarono due volte. Andreotti, Cossiga e Berlinguer definirono tutto ciò difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza dello stato democratico.

Nonostante le assicurazioni di questi principi della politica, lo stato democratico è meno sicuro che mai. Ad Andreotti III è succeduto Andreotti IV, il partito comunista è passato dal limbo dell'astensione al patto di maggioranza organica, tuttavia mai come in questo momento Roma sembra una Beirut: l'ordine pubblico ha ceduto il campo al terrorismo ultracomunista.

Ma che cos'è in realtà quest'ordine pubblico di cui in Italia abbiamo perduto persino la memoria? Ordine pubblico è la difesa della libertà di pensiero

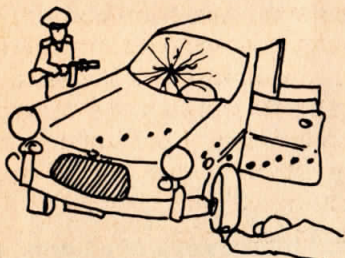
di parola e d'azione dei cittadini, la difesa delle imprese e del patrimonio, l'osservanza e la tutela delle norme che regolano la civile convivenza. Cioè la difesa dei corpi istituzionali della Repubblica da quanti, in Italia o altrove, li combattono con le armi o cercano di sovvertirli. Il paese reale desiderava da tempo che fosse affrontato il problema della difesa dell'ordine, ma perché i politici democratici rappresentanti delle volontà del popolo in Parlamento, assolvessero a tale impegno non è bastato che il terrorismo li riguardasse direttamente, come persone fisiche. Sembrava che la goccia che avesse fatto traboccare il vaso fosse caduta a novembre con l'assalto alla sede provinciale della dc romana e la «gambizzazione» di Publio Fiori, un agnelliano già uomo di Colombo. I due episodi spinsero deputati e senatori dc ad un atto di coraggio che non trovava precedenti. Infrangendo le manzoniane regole di disciplina care a Piccoli («smussare, sopire, sopire, smussare») sembrava che Scalia & C. dovessero smuovere montagne. Poi tutto quanto finì in una riunione congiunta nei gruppi parlamentari e nelle spudorate menzogne di un ministro. Questa marcia indietro ha spianato la strada ai killer di via Fani e al sequestro di Moro. Pensate che i democristiani si solleveranno

dal letargo ora che hanno rapito il loro presidente?

Tempo addietro, nel corso di una riunione congiunta dei gruppi democristiani, il sen. Bartolomei chiese che nel corso del dibattito parlamentare sulla riforma dei servizi segreti venisse accertato a chi dovesse essere attribuita la responsabilità di averli distrutti. Ma Andreotti che partecipava alla riunione come responsabile del Governo, lo interruppe subito con una frase che sarebbe stata cara a Pellegrino Rossi: «Prima di tutto c'è da vedere se in Italia sono mai esistiti servizi segreti e se hanno mai funzionato».

Facciamo qualche passo indietro. L'affermazione di Andreotti è una sfida politica, racchiude il capitolo più scottante della nostra storia più recente e va studiata in ogni sua sfumatura, in ogni suo minaccioso ammonimento. Cominciamo col ricordare che nei mesi scorsi è stato proprio Andreotti a patrocinare il trasferimento da Parigi a Roma del barone di Montetretto Francesco Malfatti, nominato segretario generale della Farnesina tra contrasti quasi unanimi. Come si ricorderà, Malfatti era il consigliere diplomatico di Saragat e fu il vero patrocinatore e l'organizzatore occulto di quella complessa

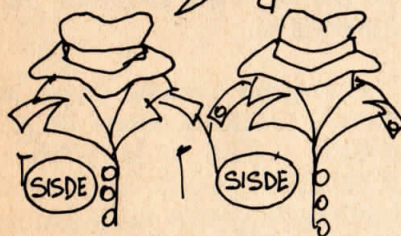
SPAGHETTI SPY



A NOI NON RIGUARDA! SIAMO
DEL CONTROSPIONAGGIO
MILITARE!



NOI NON POSSIAMO INTERVENIRE
PERCHÉ NON SIAMO OPERATIVI



VA BENE! VA BENE!
RIFERIRÒ ALLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE!



operazione politica, pagata dagli americani, che negli archivi dei «servizi» l'hanno catalogata sotto il nome di «ricicatura dei partiti socialisti». Il PSU fu un'operazione di alternativa alla dc voluta da Saragat appena eletto Presidente della Repubblica e rimane il solo intervento politico e finanziario tentato dall'amministrazione Johnson negli anni '60 in Italia.

Erano i tempi della guerra in Vietnam, Kennedy era stato assassinato a Dallas e a Palazzo Margherita risiedeva Reinhard, noto come radicale e più noto come «diverso». L'ambasciatore odiava talmente i democristiani che fece aspettare più di un anno Rumor, allora segretario della dc, che aveva chiesto un incontro. È noto anche che questo Reinhard premeva su Washington perché non riponessero più fiducia nella dc e puntassero invece sui socialisti. Secondo sua eccellenza il giorno in cui i socialisti si fossero unificati con i socialdemocratici, il loro leader naturale sarebbe diventato Saragat, il Capo dello Stato ad hoc per l'Italian desk di Casa Bianca. Pochi anni dopo, lasciata l'ambasciata di Roma, Reinhard moriva misteriosamente in Svizzera. All'epoca del decesso la stampa scrisse più o meno velatamente che era stato fatto fuori dalla Cia. Grande consigliere e amico personale di Gianni Agnelli, il Presidente della Fiat che chiese personalmente a Saragat di assumere presso di sé il barone Francesco Malfatti.

Quando dopo le elezioni del '68 l'unificazione socialista andò in fumo, Agnelli si rivolse a Mariano Rumor, Presidente del Consiglio, per ottenere che a Malfatti fosse affidata la deli-

cata ambasciata di Parigi. Dove è rimasto fino al novembre '77, malgrado che a più riprese De Gaulle, Pompidou e Giscard abbiano fatto sapere di non gradirne la presenza, malgrado che la stampa francese abbia più volte scritto che Malfatti a Parigi è un brasseur d'affaires della Fiat non certo l'Ambasciatore della Repubblica italiana.

Il dramma De Lorenzo è il periodo della storia più recente che andrebbe studiato con la massima attenzione. Anche perché tutto ciò che sta succedendo oggi, è determinato da scelte e prese di posizioni assunte in quel tratto degli anni sessanta. Quando il gen. De Lorenzo, deludendo profondamente le aspettative del suo ministro (Andreotti) si pose a disposizione del segretario della dc, il pugliese Moro Aldo.

Nel dicembre del '64, l'elezione del successore di Segni segnò l'inizio di un feroce scontro tra i diversi rami dei «servizi» che influenzavano le varie correnti democristiane. Fanfani faceva mancare i voti a Leone ma contro Fanfani venivano attivati i servizi segreti degli Usa. Gli Stati Uniti infatti fin dal '64 avrebbero preferito veder salire al Quirinale il napoletano, dal felpato passo da antilope. Moro invece, servendosi dei canali riservati che gli prestavano obbedienza, cercava di convincere Washington che il Presidente ideale per l'Italia sarebbe stato non già un Fanfani o un Leone, ma il senatore sindacalista Pastore Giulio. Come tutti sanno, né Fanfani né Pastore riuscirono ad ottenere l'appoggio determinante dell'America; quanto a Leone, egli dovette rimandare ad altra data l'appuntamento col supremo colle.

Fu a quel punto che Rumor

sorprendendo i capi democristiani si inventò la candidatura Saragat. Sul personaggio, pilotati da Amendola, confluirono persino i voti dei comunisti, ma è certo che egli ottenne il nulla osta dei servizi segreti americani, tanto vero che fallì il tentativo esercitato in extremis da Moro che aveva fatto il nome di Cesare Merzagora.

1966. Sono passati due anni dall'elezione di Saragat. All'improvviso, senza che i più riescano a capirne il senso, Andreotti viene tolto dal ministero della Difesa. L'operazione è condotta in porto in gran segreto da Moro, presidente del Consiglio, e da Rumor, segretario politico della dc. A Palazzo Chigi Moro III succede a Moro II: accanto a lui il quadripartito di sempre. Solo il divo Giulio ha cambiato di sedia, ridimensionato da titolare di Palazzo Baracchini e signore della guerra, a semplice ministro d'officina nell'Industria. Andreotti non digerisce simile degradazione. Poco dopo, lo scandalo Sifar scoppia in tutta la sua virulenza. Sulla stampa qualcuno sospetta che sia stato il divo Giulio a fornire a Saragat (o meglio al barone Malfatti) il dossier sul generale De Lorenzo.

Quello contro De Lorenzo è stato il primo scandalo studiato dall'alto per destabilizzare scientificamente l'assetto istituzionale della Repubblica. Esso fu condotto da chi, come gli americani, puntava sui socialisti; da chi, come Andreotti, voleva vendicarsi dell'uomo che si era rivelato strumento di Moro, da chi, come i socialisti e ancor più i comunisti, si prefiggeva l'obiettivo preliminare di distruggere i servizi segreti della Repubblica.

Inutilmente Moro tenta di

placare le acque. Inutilmente punta i piedi, blandisce o batte i pugni. Inutilmente moltiplica i suoi ommissis. Il leader pugliese è rimasto solo a difendere il «servizio». Gli americani hanno fatto giungere sul tavolo degli interessati le fotocopie delle informazioni raccolte da De Lorenzo sul conto delle molte ombre che avviluppano il Saragat fuoriuscito a Parigi e sul vizio segreto di Rumor e Colombo. È importante riflettere su questo capitolo della guerra segreta tra i politici. Solo dopo una attenta riflessione si comprenderà nel suo significato profondo l'Andreotti che in risposta a Bartolomei afferma che in Italia i servizi segreti non sono mai esistiti.

Max Nordan nel suo libro «Le Menzogne convenzionali» dedica ampio spazio alle menzogne degli uomini politici. Fosse stato italiano invece che tedesco, Nordan avrebbe potuto riempire migliaia di pagine con esempi di menzogna. Perché il nostro regime si regge proprio sull'ipocrisia e sul falso. Siamo costretti a subire la violenza del potere senza nemmeno poterci commiserare vittime di un regime totalitario. Qui si trama nell'ombra, si spia, si pedina, si intercetta, si tagliano le gambe, si ricattano rivali e avversari. Il tutto senza intaccare la facciata rispettabile e democratica nata dalla Resistenza.

Il problema riguarda tutti. Difendere l'ordine pubblico significa difendere la nostra integrità psichica e fisica, difendere i nostri beni, il nostro lavoro, il nostro patrimonio, la nostra libertà di esistere... Dopo trent'anni di regime democratico, a che cosa stiamo assistendo? La droga che rende schiava la mente viene impunemente venduta ai ragazzini delle elementari. La pornografia

fia che rende schiava la mente degli adulti, viene impunemente distribuita in tutte le edicole. Ladri, scippatori e delinquenti penetrano impunemente nelle nostre abitazioni, svaligiano impunemente appartamenti e banche. Assassini comuni e politici si esercitano impunemente in un quotidiano tiro al bersaglio. Bande armate di opposte colorazioni politiche, fanno giustizia sommaria di quanti ritengono loro avversari. Comandos prezzolati sequestrano statisti, industriali, commercianti, professionisti. Chiunque di noi, in ogni ora di un giorno qualunque può improvvisamente trovarsi in prima linea. E che ti combinano i politici per porre rimedio a tutto questo? Che cosa ti ha studiato quel ministro della menzogna che risponde al nome di Cossiga Francesco? La «riforma» della polizia e la «riforma» dei servizi segreti. Il popolo ama le parole difficili. Il popolo italiano dovrà abituarsi a vivere di pane e «riforme».

La riforma del Sid è stata la più scombinata legge mai parlorita dagli scombinati del Parlamento. Un servizio segreto, lo sanno anche i bambini che vanno al cinema, è essenzialmente un fatto tecnico. Alla guida del controspionaggio, al posto dei tecnici, Cossiga e Andreotti hanno chiamato un gruppo di politici, abituati alla contrattazione e al patteggiamento. È come se una bomba atomica fosse affidata a dei filosofi. Presi da discussioni profonde, i sette savi continuerebbero a parlare anche mentre stanno saltando in aria.

È inutile parlare di rilanciare «entro il corrente mese» i servizi segreti, è da ipocriti far ritenere al popolo italiano che lo Stato ha provveduto alla sua sicurezza quando tutto ciò che

OP inchieste / Lo stato e il terrorismo (2)**Quando riformare è peggio**

si è avuto animo di fare è stato riempirsi la bocca con la parola «riforma» e cambiare le sigle del Sid e del Sds rispettivamente in Sismi e Sisde. I Servizi segreti in Italia riprenderanno a funzionare solo quando un Governo si assumerà per intero la responsabilità di far considerare quello dei «servizi» un istituto legittimo.

L'altra menzogna dei politici ai danni del popolo è quella della smilitarizzazione e della sindacalizzazione della polizia. I cittadini vogliono essere tutelati nei beni e nella persona da un efficiente servizio di ordine pubblico. Ci dica un po' questo Cossiga che è senz'altro il peggiore ministro degli interni mai vissuto in Italia, ci dica un po' lo sceriffo sardo in che modo ritiene che il cittadino possa sentirsi meglio tutelato a seconda che un agente porti o meno le stellette o a seconda se un agente abbia in tasca la tessera del sindacato autonomo o della Triplice di Lama, Fedeli e Felsani? Al cittadino interessa sapere quale sarà il potere e l'efficacia della polizia, sul piano pratico. Cioè Cossiga, se ne avrà il coraggio, gli dèteri discrezionali che assegnerà ad ogni singolo agente. Potrà fare uso delle armi? Potrà arrestare chiunque sospetti d'essere un delinquente? Potrà disperdere un corteo di «studenti»? Potrà difendere la sede di un partito democratico, una banca, un negozio? Per quanto riguarda il risultato della smilitarizzazione e della sindacalizzazione della polizia nello scorso novembre dall'agenzia OP davamo appuntamento ai nostri lettori per l'anno prossimo. Purtroppo l'anno prossimo è quello che stiamo vivendo. Come prevedevamo, un anno di lutti, di miserie e di menzogne contrabbandate per riforme legislative.

Nello scorso febbraio, via via che si precisavano i connotati dei servizi segreti partoriti dalla riforma voluta da Pecchioli, cresceva il malessere, la paura e la preoccupazione degli ambienti responsabili della sicurezza del nostro paese. Di converso nelle ambasciate estere e nei circoli diplomatici della capitale, non si raccoglieva che ilarità e battute salaci. CESIS, SISMI e SISDE, non ancora nati, sono già i protagonisti di tutte le barzellette che americani, russi israeliani e tedeschi si raccontano.

Come potrebbe essere altrimenti quando non passava giorno senza che i giornali della penisola pubblicassero organigrammi dei servizi e biografie degli ufficiali responsabili, corredate da indirizzi e foto di gruppo? Come poteva essere altrimenti quando ad illustrare al mondo il meccanismo operativo dei nuovi servizi «segreti», ha provveduto addirittura il Ministro?

Caduto l'Andreotti III, Attilio Ruffini il grande protetto di Salvo Lima s'è messo a fare concorrenza a Cossiga Francesco. Ruffini riteneva che il sardo volesse scalarlo da Palazzo Baracchini e da politico fine ha subito pensato alla contromossa. Se diventassi come lui - s'è detto Ruffini guardandosi allo specchio - ecco che

non ci sarebbe più motivo di sostituirmi. Detto fatto, s'è messo a straparlare di riforme militari, proprio come Cossiga con la sindacalizzazione di ps. L'ultima volta che ha aperto bocca il ministro Attilio ha rilasciato un'intervista al Giorno. È stato un giorno nerissimo. Dalla sua bocca sono uscite le più strampalate e demagogiche dichiarazioni che mai ministro della Difesa (!) abbia fatto, eccetto forse le buonanime di Tanassi e Lattanzio.

Ma prima di esaminare in dettaglio le parole di Sua Eccellenza, è utile richiamare alla mente le complesse e maldestre strutture dei nuovi «servizi segreti» della Repubblica. Bisogna sapere che in cima alla piramide dello spionaggio, c'è il presidente del Consiglio alla destra del quale, in disparte, siede un comitato interministeriale per il controllo dell'acqua calda. Alle dirette dipendenze del Capo del Governo c'è il Cesis, organo di coordinamento esecutivo dei servizi di informazione e sicurezza. Dal Cesis si dipartono due branche, il Sismi per il controspionaggio militare e le attività esterne; il Sisde per il controspionaggio politico interno. I due fiumi del Sisde e del Sismi, tornano a confluire nel mare magnum chiamato «Ufficio centrale per le investigazioni generali e per

le operazioni speciali», come dire che il braccio armato dei nuovi servizi, altro non è se non la squadra politica.

Ha affermato Ruffini per farsi confermare ministro: «Sarà conservato e quindi archiviato solo tutto ciò che - nello spirito della legge - può considerarsi utile ai fini istituzionali». Naturalmente intende riferirsi ai documenti attualmente custoditi a Forte Braschi. Dice che li farà vagliare da una commissione apposita che ne sceglierà alcuni cestinando gli altri, a seconda se le informative siano o no «democratiche». Siamo alla farsa. Sanno tutti che la forza di un servizio è direttamente proporzionale alla quantità di informazioni riservate raccolte. Sanno tutti che un servizio per essere veramente efficiente, deve conoscere le debolezze, le amicizie, le ambizioni di tutti. Magari avessimo ancora tutte le informative a suo tempo raccolte dal Sim del bieco ventennio. Avremmo avuto i servizi segreti più potenti dell'intero continente. Ma prima i tedeschi, poi gli Alleati ci hanno privato di quel patrimonio.

Quel che non fecero i barbari, hanno fatto i barberini. Il Sifar prima e il Sid in seguito, con anni di lavoro hanno faticosamente ricostruito un discreto archivio. Ecco che ora i politici ti hanno inventato una riforma al solo scopo di distruggere la gran parte del lavoro svolto. Con quale criterio, ispirandosi a quali principi riformatori, se in tutti i paesi del mondo si segue il partito contrario? Pensate, il KGB custodisce finanche fotocopia di ogni lettera, di ogni cartolina inviata ad uno straniero colà residente. Non contento di aver liquidato, a parole, una buona parte del-

l'archivio, nella sua intervista Ruffini si è premurato persino di escludere che nei nuovi organismi, a causa della separazione tra attività informative e attività operative, possano sorgere pericolosi «dualismi».

Solo un balzubiente può ritenere che sia possibile conservare l'efficienza di un servizio, se si separano i compiti informativi da quelli direttamente operativi. Pensate che guazzabuglio succederà quando, raccolti (come?) i primi elementi di sospetto, Sismi e Sisde dovranno comunicare all'«Ufficio centrale per le investigazioni ecc. ecc...» di approfondire l'inchiesta. L'Ufficio si rivolge-

rà al Cesis per l'autorizzazione a procedere. Sentito il Presidente del Consiglio, Napoletano darà il via alle indagini. La pratica tornerà di nuovo all'Ufficio eccetera eccetera, che pedinerà, intercetterà i telefoni... Intanto ritenete che la spia o il terrorista sia rimasto con le mani in mano ad aspettare la manna?

Quanto al «dualismo» escluso con faccia scura dal Ministro, tra Interni e Difesa s'è sempre giocato ai Moschettieri del Re e alle Guardie. Altro che nessun dualismo! Caso mai, sarà ancora più di oggi, esasperato dalla girandola di competenze, di funzioni, di sigle, di

Aiuto! si sono dimenticati della Nato

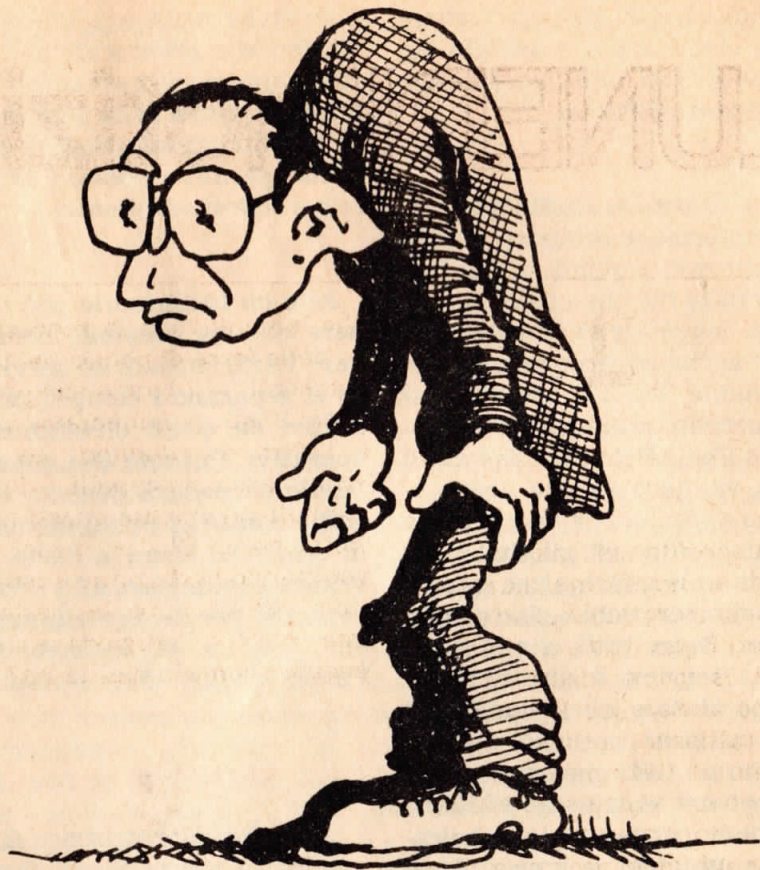
Le neonate strutture di sicurezza (Cesis, Sismi, Sisde, Ucigos) per una comprensibile dimenticanza del legislatore, non prevedono organismi di collegamento con i servizi di sicurezza Nato, alleanza della quale facciamo nominalmente ancora parte. Chi terrà i rapporti con l'Alleanza Atlantica il giorno in cui a Palazzo Chigi dovesse sedere un comunista o un presidente del Consiglio privo del Nulla Osta di Sicurezza rilasciato dalle autorità occidentali?

In questo clima di filocomunismo ufficiale lasciamo immaginare ai lettori quali potranno essere le direttive che il Cesis potrà impartire al Sismi e al Sisde in fatto di eventuali rapporti delle organizzazioni terroristiche italiane con centrali di spionaggio dell'oltrecortina. L'Italia, pci permettendo, fa ancora parte della Nato. Per quanto riguarda i «servizi

segreti», ciò significa che è suo dovere sapere quanto più possibile del patto di Varsavia. Cioè il Sismi oggi come il Sid ieri, dovrebbe svolgere azioni di propaganda psicologica nonché di spionaggio e controspionaggio industriale e politico, in chiave antisovietica. Altrimenti il paese andrebbe ad una smobilitazione unilaterale. Non va nemmeno dimenticato che il Sid «rilasciava ma non stabiliva», il cosiddetto Nulla Osta di Sicurezza Occidentale. Forte Braschi segnalava a Bruxelles il nominativo interessato ad ottenere il lasciapassare Nos che consentiva l'accesso ai più riposti segreti politico-militari. Forte Braschi prendeva atto della risposta che gli veniva fornita. In futuro, chi terrà questi collegamenti con la Nato? Chi garantirà l'adeguata esecuzione delle disposizioni ricevute dall'estero?

autorizzazioni, che provocheranno intromissioni e scavalcamenti. Tanto per cominciare, mentre il Ministro della Difesa esclude ogni conflitto di competenza tra Cesis-Sismi-Sisde ed Ufficio eccetera eccetera, tra Palazzo Baracchini e Viminale è in corso un braccio di ferro. Posta in palio, la custodia dei famosi 37.000 fascicoli del Sid.

L'agenzia OP l'ha scritto piú di una volta, torniamo a ripeterlo. I fascicoli del Sifar furono distrutti per burla. La stampa ha fatto finta di credere che i dossiers raccolti da De Lorenzo fossero finiti negli inceneritori di Forte Braschi, il popolo ha fatto finta di essere coglione e ha applaudito commosso. La verità è che le storie segrete dei Saragat, dei Leone, dei Mancini, dei Pieraccini, sono rimaste gelosamente custodite nei forzieri dei generali del Sid. I quali, gliene deve essere dato atto, non ne hanno mai fatto



uso contrario alle istituzioni democratiche.

Se Ruffini si è agitato troppo, Gaetano Napoletano, segretario del Cesis e napoletano verace di nome e di fatto se ne è sempre rimasto cheto cheto. Tra un piatto di spaghetti alle vongole e 'a pummarola 'n coppa, scrive poesie in vernacolo e canta. Sembra l'erede naturale di Sergio Bruni e di Aurelio Fierro. Dovrebbe essere la massima autorità di sicurezza. Che Iddio ci protegga!

Una interrogazione extraparlamentare

L'onorevole cittadino chiede all'onorevole ministro degli Interni, se risponde a verità che nei giorni scorsi, parlando con una personalità di rilievo, il ministro ha detto che la legge che riforma i servizi segreti «è inapplicabile» e che pertanto non sa che fare del generale Grassini, capo del Sisde, perché questo servizio così come è concepito, con i mezzi tecnici di cui dispone, non potrà funzionare né domani né mai. L'onorevole cittadino si chiede anche se si debbano attribuire a questi mo-

tivi le manovre in corso tra lo stesso ministro degli Interni e il succitato generale, entrambi intenzionati ad impadronirsi del Sismi, attraverso l'introduzione in questo servizio di elementi a loro fedeli, manovre che hanno provocato la reazione dell'onorevole ministro della Difesa che avrebbe detto all'onorevole ministro Cossiga che «a questo punto non si può piú modificare la legge», affermazione a seguito della quale è stato deciso di dimenticare Grassini e Sisde in 3 stanzette.

Il Sisde trova casa dalla parte di San Pietro

Il nuovo servizio segreto ha trovato la sua sede in una palazzina di via Cavour, dalle parti di San Pietro in Vincoli. Nei prossimi giorni vi si trasferiranno il gen. Grassini e il suo vice dott. Russomanno, pronti a ricevere le casse contenenti i voluminosi fascicoli conservati dall'Ufficio D del Sid.

LUNEDI' notizie

1

Pagliazzi-Bonomi Bolchini: c'è odore di magistratura

Si profila all'orizzonte un nuovo scandalo finanziario. La vicenda ruota attorno ad alcuni Istituti di credito e a Anna Bonomi Bolchini, dedicatasi da tempo al Servizio Postal Market (altissimi utili e nessun rischio). Giampaolo Cresti, quando fu nominato governatore del Monte dei Paschi di Siena, trovò un'esposizione di 32 miliardi aperta sotto la gestione Pagliazzi a favore della Bonomi Bolchini. Lo stesso Pagliazzi, emigrato al Banco Di Napoli ha aperto una linea di credito a favore della stessa Bonomi per venti miliardi. Se a queste somme si aggiungono i 7 miliardi di esposizione (sempre con la Bonomi) della Banca Toscana, collegata al Monte dei Paschi, ecco che si delinea uno scandalo analogo a quello Caltagirone-Italcasse. Interverrà la Magistratura?

2

«Porco Dio, strappiamo i capelli ai poliziotti!»

Nella mattinata di ieri, domenica, ci è capitato di ascoltare per pochi istanti una emittente privata. Era in corso un dibattito tra giovani «extra»

che lamentavano la repressione delle forze di polizia nei loro confronti. «Ci hanno strappato i manifesti...» lamentava uno; e l'altro di rimando: «e noi strappiamogli i capelli... dipingiamoli veramente questi poliziotti, porco Dio...». e così via vomitando bestemmie e istigazioni. Passi pure la bestemmia: ma con l'istigazione a delinquere come la mettiamo?

3

Corte costituzionale: Leone ha due candidati: il n. 1 è Lefebvre Antonio?

Non si sa ancora se Paolo Rossi giunto alla scadenza del mandato di presidente della Corte Costituzionale, potrà mantenere in regime di prorogatio la carica di presidente di quell'Alta Corte di Giustizia che si accinge a giudicare gli imputati Lockheed. Si sa invece che si è aperta la corsa per succedergli. Come è noto la Corte è composta da quindici giudici, nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta congiunta, per un terzo dalla suprema magistratura amministrativa e ordinaria. Paolo Rossi fu nominato dal Quirinale, spetta quindi al Quirinale designare colui che dovrà succedergli.

Al riguardo Giovanni Leone ha le idee chiare da un pezzo.

Nei giorni scorsi ha confidato ad alcuni amici sulla riservatezza dei quali ha contato troppo, che qualora al prof. Antonio Lefebvre fosse resa giustizia in tempo (entro settembre), lo nominerà giudice costituzionale. La nomina di Lefebvre (sulla carta ha tutti i requisiti necessari), secondo Leone deve rappresentare il giusto risarcimento morale per la lunga persecuzione subita a causa della vicenda Lockheed e nello stesso tempo una sua personale rivincita nei confronti dell'opinione pubblica.

4

L'altro è Giuseppe Cuomo, rettore magno...

Il presidente Leone è un uomo previdente: sa che probabilmente il suo Lefebvre non potrà essere assolto in tempo utile per esser nominato alla Consulta e si è quindi preoccupato di trovare un'alternativa adeguata. Quella del prof. Giuseppe Cuomo, docente di diritto costituzionale a Scienze Politiche e Rettore dell'Università di Napoli. L'ultima opera di Cuomo, «Libertà di stampa e impresa economica», risale al 1957. Grazie a questa unica pubblicazione, in soli 10 anni il professore napoletano ha percorso l'intera carriera accademica, dall'ordinariato al rettorato. È possibile fare altrettanto senza godere di amicizie au-

torevoli? Cuomo non s'è mai posto questo interrogativo. Lui si è limitato ad imporre alla facoltà di Scienze Politiche la presenza di Mauro Leone al quale, appena laureato, affidò l'incarico di una cattedra di procedura di diritto penale. (Il prof. Mauro lasciò questo incarico non appena gli riuscì di farsi trasferire la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione dalla natia Caserta a Roma, dove attualmente risiede instaurando il principio imperiale secondo il quale non è il professore che deve spostarsi nella città dove è chiamato ad insegnare, quanto è l'istituto a doversi trasferire dove più aggrada al docente di potere). Ma torniamo a Cuomo e alla nomina alla Consulta. Se Antonio Lefebvre deve affrontare il giudizio della Corte Costituzionale, anche il secondo candidato di Giovanni Leone ha le sue brave gatte da pelare con la giustizia italiana.

Alla Procura della Repubblica di Napoli pende una denuncia per interessi privati in atti di ufficio e, sembra, peculato che accomuna Giuseppe Cuomo al direttore amministrativo dell'ufficiale napoletano. Secondo la denuncia, il direttore amministrativo sarebbe azionista di alcune società che forniscono appalti all'università. Inoltre, d'accordo con il Rettore, avrebbe costituito una finanziaria che anticiperebbe all'Università le somme annualmente stanziare dal ministero di P.I. Il fatto è che la finanziaria si fa a sua volta anticipare dal Banco di Napoli le somme che gira all'università di Cuomo, pagando all'istituto di credito un interesse del 7% e praticando invece all'Ateneo un tasso del 15%. Alla Procura di Napoli interessa chiarire perché mai gli amministratori dell'Università preferiscono ricorrere alla costosa intermediazione

della finanziaria, piuttosto che rivolgersi direttamente al Banco di Napoli. L'interrogativo appare tanto più suggestivo se si pensa che il ministero appoggia sul Banco di Napoli i fondi destinati all'Università napoletana.

5

Gli archivi del Sid finiranno in sala stampa: a montecitorio

Oggi al Capo dei servizi non resta che difendere quel poco che c'è da difendere dalla curiosità di magistrati e giornalisti. Ma come potrà difendersi il meschino dalla curiosità dei suoi tutori politici? Il Cesis, si sa, è il comitato interministeriale che ha il compito di sorvegliare l'antifascismo dei servizi. Pensate voi che i politici sapranno resistere alla tentazione di dare una sbirciatina agli archivi custoditi a Forte Braschi, un'occhiatina piccola piccola, tanto per conoscere qualcosa del rivale più pericoloso, dell'avversario di collegio, del collega invadente? Presto, molto presto, tutte e 90.000 le informative Sifar saranno in mano a ciascun membro del Parlamento. La democrazia avrà fatto un passo avanti, grazie alla riforma?

6

Medici come Papa Giovanni

Medici, il nuovo presidente Montedison, venne scelto per la sua età e basta. Doveva essere un presidente di transizione, un tappabuchi di corta durata, così come papa Giovanni XIII. O come Zaccagnini. O come

Sisto V. Ma fra i tanti, Zaccagnini soltanto non è riuscito a essere all'altezza della tradizione. Medici vi sta riuscendo, dimostrando che l'età e l'impreparazione agli intrighi curialeschi non possono poi tutto, se c'è la tempra. In breve tempo, è riuscito a diventare un sacro terrore dei suoi consiglieri e collaboratori imponendo loro la sua strategia e le sue decisioni. «È peggio di Cefis», mormorano costernati quanti avevano sperato di continuare impunemente i loro giochetti privati all'ombra dell'azienda. Medici è sicuramente peggio di Cefis almeno in una cosa: nei rapporti col potere politico. Pluri-exministro, è abituato a trattare alla pari coi papaveri del governo e dello Stato. È in grado di ottenere gratis quello che i suoi predecessori erano costretti a pagare.

7

Università di Trieste: una facoltà contro Pettoello Mantovani

Da molti mesi ormai il mondo accademico segue le vicende del prof. Luciano Pettoello Mantovani, preside della Facoltà di Scienze Politiche nell'Università di Trieste. Contro di lui - in quella che la stampa ha definito una «guerra di baroni» - un nugolo di accuse, spesso pesanti, mosse da un gruppo di docenti. Esposti, querele, denunce, istanze, si sono accavallate in pochi mesi. Oggi però il preside di Scienze Politiche, sospeso dall'incarico, è chiamato a rispondere delle sue (presunte) malefatte. Contro di lui, sin dalla scorsa estate, è stato aperto un procedimento penale (n. 6673/77) che ha preso avvio da un esposto inviato il 17 giugno '77 al ministro

della P.I. dai proff. Rinaldi, Giorgianni e Caron.

8

Non gradito in Somalia

Prima di addentrarci nelle accuse mosse al Pettoello Mantovani, è utile ricordare che nel marzo '67 il ministro della pubblica istruzione somalo revocò il gradimento del suo governo alla ulteriore permanenza dello stesso Pettoello in Somalia in qualità di docente «per fatto deplorabile ed inaspettato, disponendo il suo rimpatrio in Italia. Altrettanto illuminante circa la personalità morale e professionale del Pettoello Mantovani appare la circostanza che il Consiglio di Amministrazione del ministero P.I. italiano dispose nel marzo '73 la sua decadenza dall'impiego a causa dell'abbandono della sua sede di lavoro.

9

Supergradito nei nostri lidi

Della successiva revoca di tale provvedimento, o comunque della sua non esecuzione, non sono chiare le ragioni: sulla sua legittimità sarebbe anzi opportuna la più approfondita indagine. Sembra anche che il Pettoello, nonostante avesse abbandonato per diversi anni l'Università di Trieste, abbia continuato a percepire regolarmente lo stipendio. Tali circostanze avvalorano la tesi di potenti amicizie e protezioni - spesso vantate persino dall'interessato - sia da parte di alti funzionari del Ministero sia da parte di personalità assurte ai vertici della repubblica. No-

nostante le quali, però alla fine la macchina della giustizia si è messa in moto.

10

Ma a Trieste c'è un tribunale

Questi, in sintesi, i reati contestati al Pettoello Mantovani dal giudice istruttore presso il tribunale di Trieste, dr. Fer-
mo:

a) violenza privata aggravata; per avere con minaccia di denuncia e di provvedimenti amministrativi costretto il prof. Nicola La Marca a presentare una lettera di rinuncia all'incarico didattico. Con l'aggravante di aver commesso il fatto con abuso di poteri e con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione;

b) abuso di ufficio aggravato continuato;

c) abbandono di pubblico ufficio aggravato: per avere senza alcun motivo apprezzabile su un piano di obiettività logica e morale, in ogni caso contro il suo dovere di docente di ruolo e contro elementari norme delle istituzioni universitarie, omeso per quasi tre anni di prestare la propria opera di docente presso la facoltà di giurisprudenza (cattedra di diritto penale), al solo scopo di pregiudicare il funzionamento e danneggiare la persona del suo preside, non mancando peraltro di esigere ed ottenere il pagamento dello stipendio. Con l'aggravante di essere derivato dal fatto pubblico e privato nocumento. (Dall'inizio dell'anno accademico 1971/72 alla fine dell'a.a. 1973/4);

d) abuso di ufficio continuato: per avere in vario modo sfruttato la sua posizione di docente universitario onde avallare prodezze e millanterie

in ordine a presunti favoritismi verso pubblici ufficiali, favoritismi che sarebbero stati da lui promossi ed ottenuti presso alte autorità onde indurre il Senato accademico ed i superiori organi ministeriali ad officiarlo al posto di Preside di facoltà;

e) falso ideologico in atti commesso da pubblico ufficiale e continuato: per avere, negli atti del Consiglio di facoltà artatamente occultato che le deliberazioni erano state assunte alla presenza e sotto la pressione di persone non legittimate a parteciparvi e per avervi falsamente fatto apparire come proprie ai soli componenti «in lege» abilitati a far parte del Consiglio stesso le deliberazioni che invece erano state assunte anche per effetto delle pressioni e comunque delle espressioni di volontà delle persone sopra considerate. Inoltre facendo apparire ottenute spontaneamente, deliberate ed accettate le dimissioni del prof. La Marca che invece erano conseguenza della violenza privata contro lo stesso esercitata;

f) del delitto di falsità ideologica aggravata commessa da pubblico ufficiale.

11

Teste a carico un ispettore

Occorre precisare, per dinciso, che lo stesso ispettore del ministero aveva scritto nella sua relazione, tra l'altro: «Tutto ciò che dal prof. Pettoello è condannato negli altri viene commesso da lui: falso in atto pubblico; abuso in atti d'ufficio; ritardi in atti d'ufficio; omissione di verbalizzazione; accuse non provate e non riportate nei verbali ecc., a partire dalla sua nomina a Preside

(30.11.1976)». Più avanti, il dott. Jovino ricordava una «serie di avvenimenti che, oltre a rivelare nel Preside una totale mancanza di equilibrio e a manifestare senza dubbio la sua idoneità alla funzione ricoperta, configurano delle gravi violazioni di legge».

Con un curriculum come quello sinteticamente ricordato, e con le gravissime imputazioni contestategli, è difficile immaginare che questa volta il prof. Pettoello Mantovani, possa sfuggire alle maglie della giustizia. Neanche a S. Gennaro è consentito di fare simili miracoli.

12

Il maomessaggero non si vende: si affitta!

Umberto Agnelli ha fatto sapere di non avere nessun interesse a comprare il Messaggero. La Montedison, attuale proprietaria, è in attesa di superiori decisioni. Invano chiede lumi al direttore Fossati, che dà e ritira le dimissioni a giorni alterni, dopo essersi accertato che ci sia sempre intorno qualcuno che lo preghi di ritirarle. La faccenda del giornale è soprattutto politica. In passato negli ultimi anni, al ritmo di circa 3 miliardi l'anno, il giornale si sta avvicinando al pareggio grazie all'aumentato gettito pubblicitario e alla maggiore diffusione. E, infatti, l'unico giornale italiano che adatta la linea politica alle edizioni regionali e provinciali, risultando in tal modo estremista nel Lazio, conservatore in Abruzzo, reazionario in Campania. Ma è l'edizione di Roma che fa testo per la classe politica, un'edizione che impartisce a volte lezioni di sinistrismo all'Unità e a Lotta Continua.

I problemi per una riconversione dell'attuale linea del giornale, attestato su posizioni laiche, democratiche e antifasciste, ci sarebbe e come. Licenziare i La Rocca, i Maolone, i Monaco e compagni. Ma è una soluzione ardua: il licenziamento della guardie rosse comporterebbe per la proprietà una spesa di centinaia di milioni in liquidazione e allontanerebbe la meta del pareggio cui Fossati è molto sensibile, avendo deciso di imitare il defunto direttore della Stampa, Benedetto, almeno in questo. Esiste un'altra possibilità: dare le testate in affitto-gestione a qualcuno. Ma a chi? Su tale ipotesi si erano già avventurati l'uno contro l'altro Caracciolo, Rizzoli e Bevilacqua. Ma il problema resta aperto. Aspettiamo di vedere cosa deciderà il governo e la Montedison.

13

Sia posta fine al malcostume delle scorte

La strage di via Mario Fani a Roma, dove hanno perduto la vita cinque tutori dell'ordine di scorta ad Aldo Moro, ci impone di riproporre ai nostri nuovi lettori quanto scrivevamo due mesi or sono a proposito di Emilio Fede. Anche costui disponeva e dispone di una scorta. Tre celerini si danno il cambio ogni sei ore, obbligando una mobilitazione di ben 12 agenti nelle 24 ore, al solo scopo di condurre il bell'Emilio a zonzo per le vie di Roma a spese del Viminale. Cossiga giudica forse il telereattore dal neo erotico un obiettivo strategico da difendere dal «nemico» alla stregua di un'antenna, un traliccio, il ponte sul Reno? Fede è poco più (o poco meno) di uno speaker: si limita a leggere dagli

schermi di stato notizie stereotipate che non fanno male a nessuno. E che altri confeziona per conto suo. I terroristi, per uno così, non sprecano mezzo grammo di rame. La verità è che in questo paese senza governi, senza leggi e senza domini, ormai anche i giornalisti si dividono in due grosse categorie. Quelli che hanno coraggio e dicono pane al pane e fine alla fine; e quelli che il coraggio non se lo possono dare e preferiscono nascondersi nelle verità di regime. Il quale li protegge, li coccola, li culla, li rificilla, li colma di regali, proprio come una mamma affettuosa. Mentre abbandona gli altri al loro destino. Non ci risulta infatti che avessero una scorta di polizia giornalisti coraggiosi quali il povero Carlo Casalegno o come Indro Montanelli quando furono colpiti (loro sì, per davvero) dai comunisti armati. Ma, si sa, chi ha il coraggio di dire la verità non scende a patti e non si fa scortare.

La storia della inutile scorta di polizia a protezione dell'inutile giornalista Emilio Fede, la storia di altre scorte inutili (per esempio quella di Claudio Vitalone unico scortato dei 55 sostituti procuratori di Roma), ci fa tornare alla mente le amare dichiarazioni di Pomarici, il giudice di Milano che recentemente s'è dimesso per protesta dall'ufficio speciale «antisequestri»: «In quattro anni, per il mio ufficio sono riuscito ad ottenere solo un Capitano dei Carabinieri; nemmeno un agente di ps, nemmeno un finanziere». Ecco come viene custodito l'ordine pubblico in Italia! Ps e guardie di finanza vengono impiegati a far da autisti e da balie ai servi del potere. I cittadini «qualunque» invece, vengono lasciati alla mercé della delinquenza organizzata. La chiamano democrazia, ma è regime.

MARTEDI' notizie

1

Cassa Risparmio di S. Miniato: chi ben comincia...

Aspre critiche si sono appuntate sul neo-presidente della Cassa di Risparmio di S. Miniato, Enzo Regini, accusato di aver presentato una dichiarazione dei redditi completamente falsa. Il Regini, già democristiano del dissenso e oggi criptocomunista, era fino a ieri ingegnere capo al Comune di Empoli. La sua improvvisa nomina a presidente dell'istituto di credito, che già a suo tempo suscitò reazioni negative e interrogazioni anche di parlamentari socialisti, è stata decisa da Stammati proprio il giorno prima che il Tribunale di Pisa emettesse un giudizio a suo carico.

2

Ad ogni sportello appendiamo un quadro

A proposito della Cassa di Risparmio di S. Miniato, circoli bancari responsabili nutrono molte perplessità in relazione all'apertura di nuovi sportelli dell'istituto di credito. Autorizzati dal Ministero del Tesoro grazie all'appoggio di personaggi che operano all'interno dello stesso. Corre voce, tra l'altro, che costoro abbiano venduto quadri attribuiti a pit-

tori del 600 e del 700 alla Cassa e dalla stessa supervalutati.

3

Cos'è uno stronzo per Trombadori

Antonello Trombadori, parlamentare comunista e uomo di lettere, redattore dell'Unità e critico d'arte impegnato in battaglie d'avanguardia, ha pubblicato su La Repubblica un dotto articolo, una vera pietra miliare in campo filologico, che pone la parola fine su una recente polemica tra letterati. Si tratta di uno studio sul percorso storico - dal Medioevo sino a oggi - di un termine che evidentemente sta molto a cuore al deputato dottore in lettere: lo «stronzo». Giustamente, ammonisce Trombadori, tale parola può essere usata nelle più diverse accezioni: ingiuriosa, affettuosa, scherzosa, interietiva. Ma sempre stronzo è!

4

Hotel Flora: come su- da quel facchino! Ma non era senatore?

Molta curiosità ieri sera in via Veneto per un insolito traffico di valigie tra un taxi proveniente da via Cortina d'Ampezzo e l'androne di un noto albergo. La curiosità dei presenti ha raggiunto il culmine quando un

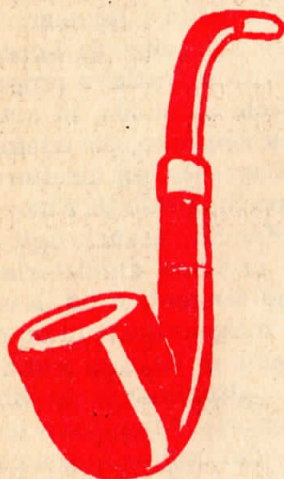
vecchio signore con la barba, riconoscendo sembianze a lui note sotto le spoglie del facchino affaticato sotto un carico di bauli e valigie, se n'è uscito con un «Ma chillo è Jannuzzi, 'o senatore del golpe de Lorenzo». In realtà si trattava proprio di Raffaele Jannuzzi, in arte Lino, ex senatore, ex telefonista dell'Espresso, ex direttore del Tempo illustrato di Finocchiaro e Mancini, assurto agli onori della cronaca giudiziaria per alcune tangenti a lui devolute dalla magnanimità di un certo avvocato di Patti di nome Sindona. Attualmente in libertà provvisoria, Lino stava trascinandosi dal taxi nella sua camera alcune valigie di valore ingente. Come è noto infatti Jannuzzi, considerato irreperibile dalla polizia giudiziaria, attualmente è residente all'Hotel Flora, in via Veneto. Dove direttore e maestranze ignorano quali siano i suoi mezzi di sussistenza, ma non hanno preoccupazioni di sorta. Tanto, per garantire il pagamento del conto, almeno per qualche mese basteranno le famose valigie.

5

Sindacati: anche i non iscritti pagano le quote

Ci viene segnalato che numerosi lavoratori italiani hanno provveduto a mezzo di raccomandata R.R., in alcuni casi sin dal lontano '72, a ritirare la

loro adesione alla CGIL. Sembra però che agli stessi ancora oggi vengano trattenute sulla busta-paga le quote sindacali. Tale fatto ci sembra configuri il reato di appropriazione indebita, perpetrato ai danni di chissà quanti lavoratori. Saremmo curiosi di conoscere quale sia l'esatto numero degli iscritti ed i bilanci dei sindacati. I quali, a dispetto di precisi articoli della Costituzione, ancora oggi non hanno una ben definita veste giuridica.



B

Il pittonepotismo di Fanfani

È stata assunta nei giorni passati, presso l'ufficio stampa e pubbliche relazioni della Ciga, la più giovane delle figlie del sen. Fanfani. L'incarico prevede uno stipendio, tra annessi e connessi, di due milioni al mese. Il Pittosenatore può giustamente ritenersi soddisfatto. Con la collocazione dell'ultimogenita ha sistemato convenientemente tutta la prole: un figlio alla Rai-Tv, l'altro Italstat e la figlia alla Ciga. Per non parlare del genero, Stelio Valentini, che fa il bello e il cattivo tempo nel settore del credito industriale a medio e lungo termine.

7

Crisi della giustizia e giungla retributiva

L'Associazione nazionale magistrati ha chiesto il raddoppio dello stanziamento di bilancio per la giustizia dopo aver constatato la povertà degli... investimenti dello Stato in quel «corpo separato» che dovrebbe rappresentare la garanzia di tutto e di tutti. Ma la critica dei magistrati non si è limitata ai mezzi che lo Stato mette a disposizione della giustizia (che si vuole a tutti i costi in perenne

crisi) è andata oltre e ha toccato gli stipendi delle categorie meglio pagate in Italia; le somme sono comprensive di indennità integrativa o scala mobile, mensilità aggiuntive e di ogni altro elemento di natura retributiva e riferite al raggiungimento dell'anzianità massima prevista per la qualifica indicata. Un altro elenco da giungla retributiva? Forse, ma stavolta più interessante.

144.612.000	- Amministratore deleg. Istituto Bancario S. Paolo di Torino	85.202.000	- Direttore Centrale I.R.I.
136.247.000	- Amministratore deleg. Banca Nazionale Agricoltura	84.000.000	- Direttore Generale I.R.I.
132.557.000	- Amministratore deleg. Cassa Risparmio Province Lombarde	82.426.000	- Dirigenti F.I.A.T.
109.920.000	- Dirigente superiore Banca Nazionale Agricoltura	78.169.000	- Direttore Giornale «La Nazione»
	- Amministratore deleg. Credito Italiano	77.370.000	- Direttori I.R.I.
107.741.000	- Dirigente super. Istituto Bancario S. Paolo Di Torino	76.619.000	- Direttore «Napoli-Cent»
	- Dirigente super. Cassa Risparmio Province Lombarde	72.700.000	- Vice Direttore gen.le Banca d'Italia
103.400.000	- Amministratore delegato Banco di Roma	70.000.000	- Dirigenti Montedison
	- Amministratore delegato Banca Nazionale del Lavoro	61.557.000	- Segretario Generale Senato
101.595.000	- Dirigente super. Banca Nazionale del Lavoro	61.345.000	- Dirigente Finsider
92.000.000	- Direttore Generale Banca d'Italia	60.529.000	- Dirigente Finmeccanica
		59.700.000	- Segretario Generale Camera dei Deputati
		56.300.000	- Direttori Sede Banca d'Italia
		57.007.000	- Dirigenti e Direttori Alitalia
		55.143.000	- Direttore Generale Assicurazioni Generali
		55.015.000	- Direttore Generale Cassa del Mezzogiorno
		53.795.000	- Direttore gen.le «La fondiaria»

53.534.000	- Direttori E.N.I.	9.901.000	- Operai 5° livello Finmeccanica	16.214.000	- Direttore di ragioneria (di concetto) Presidenza Repubblica
53.202.000	- Dirigenti Italsider	9.940.000	- Impiegati direttivi dello Stato	15.647.000	- Consiglieri di Corte di Appello
52.071.000	- Direttore Giornale «La Stampa»	8.580.000	- Operai gruppo D dell'E.N.I.	43.553.000	- Direttori ENEL
49.447.000	- Vice Direttori I.R.I.	7.738.000	- Professori scuole medie e superiori	37.815.000	- Vice Direttore Generale Cassa del Mezzogiorno
49.275.000	- Dirigenti Rai-Tv	7.730.000	- Impiegati di concetto dello Stato	35.600.000	- Direttori di succursale della Banca d'Italia
48.126.000	- Direttore Giornale «Il Giorno»	22.863.000	- Segretario Generale Corte Costituzionale	34.020.000	- Ragioniere principale della Camera dei Deputati
47.515.000	- Primi comandanti piloti Alitalia	22.413.000	- Capi sezione Cassa del Mezzogiorno	33.984.000	- Direttori Rai-Tv
46.904.000	- Consiglieri del Senato	21.800.000	- Segretari Banca di Italia	33.633.000	- Capi Servizio della Cassa del Mezzogiorno
46.170.000	- Consiglieri della Camera dei Deputati	21.270.000	- Procuratore Generale della Corte di Cassazione	32.165.000	- Segretari (di concetto) del Senato
45.000.000	- Dirigenti e Direttori Itavia	20.590.000	- Direttore Regione Sicilia	30.800.000	- Capi Ufficio Banca d'Italia
15.553.000	- Impiegati di prima categoria dell'I.R.I.	20.482.000	- Funzionari I.R.I.	29.824.000	- Referendari del Senato
14.387.000	- Direttore Corte Costituzionale	20.186.000	- Professori Cattedratici d'Università	28.850.000	- Tecnici Capo Alitalia
14.101.000	- Assistenti di volo Alitalia	20.002.000	- Presidenti di Sezione della Corte di Cassazione	28.216.000	- Capi Servizio Rai-Tv
13.627.000	- Ufficiali Superiori dell'Esercito	19.429.000	- Dirigenti generali dello Stato	27.000.000	- Redattori Giornale «Il Tempo»
13.570.000	- Impiegati di Gruppo C. Dell'E.N.I.	19.160.000	- Commessi Capo del Senato	26.066.000	- Redattori Rai-Tv
13.507.000	- Commessi ausiliari I.R.I.	19.095.000	- Generali di Corpo d'Armata dell'Esercito	25.920.000	- Archivisti principali Camera dei Deputati
13.404.000	- Operai di Gruppo B dell'ENEL	18.469.000	- Piloti Alitalia	25.834.000	- Ambasciatori di 1ª classe
13.114.000	- Piloti Alitalia	18.304.000	- Segretari (di concetto) della Cassa del Mezzogiorno	25.210.000	- Direttivi E.N.I.
13.100.000	- Commessi Capo Banca d'Italia	18.195.000	- Consiglieri della Corte di Cassazione	24.414.000	- Primi comandanti piloti Itavia
13.053.000	- Funzionari Alitalia	17.854.000	- Direttore Regione Sardegna	23.849.000	- Primo Presidente della Corte di Cassazione
	- Impiegati di gruppo B dell'ENEL	17.546.000	- Impiegati di gruppo A dell'E.N.I.	23.582.000	- Coadiutori Capo (carriera esecutiva) del Senato
12.689.000	- Impiegati di gruppo D dell'E.N.I.	16.980.000	- Commessi della Camera dei Deputati	23.325.000	- Stenodattilografi capo Camera Deputati
12.675.000	- Magistrati di Tribunale	16.445.000	- Impiegati di gruppo B dell'E.N.I.	23.252.000	- Prefetti di prima classe
11.900.000	- Commessi capo del Reddito Italiano	16.421.000	- Applicati (ruolo esecutivo) della Cassa del Mezzogiorno	23.133.000	- Segretario generale Presidenza della Repubblica
11.583.000	- Funzionari Itavia				
11.324.000	- Consiglieri di ragioneria della Corte Costituzionale				
11.690.000	- Operai 5° livello Olivetti				
11.220.000	- Operai CS dell'ENEL				

8**La Savio continua il suo giro del mondo con scorta**

La delegazione al completo della Cassa di Risparmio di Torino, con in testa l'onorevole Emanuele Savio, è tornata da Francoforte dove ha inaugurato la rappresentanza dell'Istituto in quella città. La tradizionale scorta personale ha accompagnato la presidentessa in Germania. È evidente che come nelle recenti precedenti occasioni, viaggio, soggiorno e diaria della scorta erano a carico del cassiere... della Cassa.

9**Enaoli: i malanni del dott. Poli**

Con comunicazione di servizio n. 2 del 12 c.m., il direttore generale dell'Enaoli Erasmo Venosi informava i dipendenti, mediante la formula di rito (per esigenze di servizio e con effetto immediato), che il capo del personale dott. Angelo Poli veniva trasferito ad altro incarico. A fugare il sospetto d'un siluramento del Poli - meglio conosciuto come il «caro infedele» del presidente Tavazza - l'ordine di servizio recava un'ampia nota esplicativa. Da essa risulta che il Poli è stato, in effetti, sollevato dal delicato incarico dietro sue insistenze in quanto, a causa delle condizioni di salute, «non riscontra più, in se stesso le necessarie capacità di mantenere gli atteggiamenti richiesti dalle molteplici evenienze prodotte dai rapporti di quell'Ufficio». Nonostante l'oscura motivazione, molta parte del personale, grazie

dei cruciverba, ha capito che il Poli ha preferito mettersi al riparo dalle grane che potranno scoppiare nell'esame dei fascicoli degl'impiegati da parte dell'Amministrazione che subentrerà all'Enaoli. Chiariamenti al dott. Poli potranno sempre essere richiesti ma, a distanza di alcuni mesi, chi potrà dubitare di risposte come queste: «Non ricordo» oppure: «Il vuoto di memoria permanente»?

10**Per chi lavora Evelino Loi?**

Il pci nel suo dossier sulla violenza (fascista, s'intende) a Roma indica come pericoloso protagonista quell'Evelino Loi più volte salito alla ribalta delle cronache e sul... Colosseo. Di professione detenuto e come Pietro Valpreda pregiudicato per rapina, all'epoca di Piazza Fontana raccontò molte storie: che era stato con picchiatori neri, che vantava la conoscenza di Valerio Borghese, che sapeva tutto sulla morte di Calzolari (altro teste del processo Valpreda + 33 perito anzi tempo). Emigrato nell'ultrasinistra, Loi ha detto di essere stato infiltrato a destra. Ma per chi lavora veramente Evelino Loi?

A Rebibbia raccoglie consensi e proseliti, organizza il «disenso» carcerario, teorizza la sovversione, scrive a Giovanni Leone. Agisce da solo? Dai nastri che diffonde si direbbe di no. Oltre all'immane clan dei sardi che lo circonda, ha stretto alleanza con Sesto Giuri, noto pregiudicato romano e boss di tutto rispetto. Così, criminalità diverse si intrecciano; i detenuti comuni subiscono un rapido processo di crimi-

ri diventano una vera polveriera. Cosa ne pensa il dr. Viscosa, ottimo funzionario e gran galantuomo? Nella «sua» casa penale pericolosi e sofisticati registratori sono all'opera e minacciano, al limite, la sua stessa vita. Il dr. De Matteo ci ascolti. Saremo inattendibili, ma ben informati!

**11****Laureati all'Est nel cuore dello Stato**

Forte preoccupazione negli ambienti politici occidentali per la progressiva infiltrazione di giovani italiani, laureati presso università dell'Est europeo, in uffici ed enti pubblici, nelle scuole, nel settore dell'informazione e persino in alcuni uffici della Presidenza del Consiglio. Pur non essendo iscritti al pci - per evidenti motivi tattici - la loro massiccia presenza nei settori vitali del paese rappresenta per Berlinguer e compagni un'efficace arma per la crescente bolscevizzazione, mimetizzata, delle strutture politico-sociali. Secondo valutazioni attendibili, il piccolo esercito di comunisti senza tessera per la trasformazione «strisciante» dello Stato in senso marxista, sarebbe forte di 20.000 unità

La reggia di Montecavallo



Quirinale: altro che Hercules, questi si sono presi pure una T2

La vicenda è così squallida e così mediocre rispetto a quel che sta succedendo, che ci ribolle il sangue per esser stati costretti a sopportare anche questo. Ma si sa, sono cose che capitano quando la piccola borghesia veste le penne del potere e dell'arroganza. Si tratta di una storia napoletana di donne, di macchine e di duchi. Ne sono stati protagonisti donna Vittoria Michitto in Leone, i giovani rampolli del Presidente, una «formula uno» dell'ing. Enzo Ferrari e Luca Cordero duca di Montezemolo che per colpa dei Leone fu licenziato. Tre anni or sono il gran vecchio di Maranello fu raggiunto da una telefonata autorevolissima. Al filo c'era nientemeno che la segretaria della prima Signora della Repubblica. La Presidentessa era smaniosa di vedere all'opera la formula uno di Niki Lauda, quella che aveva appena vinto il mondiale marche. Di fronte a cotanto desiderio, non sappiamo quanto volentieri, Ferrari si vide costretto ad incaricare Luca Montezemolo, allora public relation della ditta, di pre-

vettura e due tecnici in grado di guidarla a tutta andatura. Il terzetto fu accolto a braccia aperte a Palazzo Quirinale, dove donna Vittoria, tutta cavallina rampante, pretese che i piloti la scorrazzassero a bordo della F 1 per i giardini. Sembrava di stare a Monza. Doppie debraiate, dérapage, motori rombanti, fuori giri, fumo e acre puzza di olio, il bolide rosso inanellava giri su giri nel tripudio della Presidentessa mentre i corazzieri temendo per la propria incolumità si rifugiavano dietro le colonne. Il duca di Montezemolo temendo per l'incolumità dei piloti e della vettura, si stava augurando che la giostra avesse termine, quando ecco arrivare il peggio. Attirati dal clamore, scendono dalle loro stanze Mauro e Giancarlo. Fatta scendere la genitrice, fu la loro volta di pretendere il brivido della guida sportiva. E furono così altri giri e altre corse. Al termine dei quali i figli di Giovanni ordinarono ai tecnici di scendere dalla macchina. Perbacco, erano uomini e volevano provare l'ebbrezza del volante. Quando un

molo non può che chinare la testa. Così fu detto e così fu fatto. Mauro e Giancarlo si alternarono felici alla guida del bolide, col sedere al posto di Niki Lauda. Anche la Presidentessa, cuore di mamma, sorrideva giuliva e batteva le mani alle prodezze della figliolanza. Al termine della giostra, per non togliere ai due un gradito giocattolo, la signora Leone chiese al caro Luca di lasciare per qualche giorno ancora la vettura a Palazzo. Il duca, cavalier servente, non seppe rifiutare. Cosicché una settimana più tardi Enzo Ferrari si sentì chiamare una seconda volta al telefono dal Quirinale. Al filo stavolta donna Vittoria in persona (meglio non aver testimoni imbarazzanti) ringraziava l'ingegnere del «tanto gradito presente». Non si sa cosa Ferrari le abbia risposto, si sa invece che subito dopo licenziò Montezemolo. Naturalmente della F 1 a Maranello più nessuna traccia. Dicono che ora sia preparata da un'altra scuderia, finanziata con i colori panamensi di un certo Tannò non ignoto alla giustizia.

L'Albergo Continental diventerà un affare d'oro

Come non tutti sanno, fu l'agenzia OP ad annunciare con un anno di anticipo l'acquisto dell'Albergo Continental di Napoli da parte di una società della quale la voce popolare indicava in Mauro Leone, figlio dell'abusivo, il maggiore azionista. Siamo oggi in grado di ragguagliare i lettori sullo stato dei lavori in corso all'Albergo Continental. Il vecchio edificio è stato demolito ed è in corso di costruzione un nuovo complesso. A causa di un vincolo del Comune il nuovo edificio deve presentare, come presenta in effetti, tutte le caratteristiche di un albergo. I lavori sono ormai arrivati alla conclusione: si è giunti al tetto. A giorni arriverà l'arredamento, o dovrebbe arrivare...

Infatti, da Napoli i bene informati ci preannunciano che tra non molto la società acquirente (o di gestione) sarà dichiarata fallita. Si renderà così

possibile la trasformazione del complesso in residence che saranno venduti singolarmente a privati. Il profitto sarà enorme, soprattutto se paragonato agli utili che avrebbe potuto dare la gestione di un albergo.

Ma non è finita. Alle spalle dell'albergo Continental, sulla collina Chiatamone, alle pendici del monte Echia, vicino all'antico collegio della Nunziata c'è una fonte di acqua sulfurea: un uso civico sfruttato da millenni dal popolino napoletano e dagli acquafrescari. Orbene, durante i lavori di demolizione del vecchio Continental, tra le fondamenta vengono trovate le sorgenti dell'acqua sulfurea. Che cosa ti fanno i nuovi proprietari dell'albergo? Bloccano la sorgente e incanalano l'acqua per conto loro. I napoletani ritengono che quest'acqua abbia un potere miracoloso per i reni. Vedrete che, una volta fallita la

società, trasformato in residence l'albergo e venduto a privati, l'acqua «miracolosa» sarà venduta a tanto al litro. Con i reali saluti della real casa.

Un nostro informatore nella capitale di Montecaballo ci ha fornito l'elenco dei soci della società proprietaria del nuovo albergo Continental. Sono: Renato Pappalardo, ingegnere e costruttore; Emilio Bacci, diploma di quinta elementare, imprenditore edile e braccio destro di Pappalardo; Pasquale Acampora, vicepresidente del Banco di Napoli, creatura di Fanfani, specialista in attività speculative in tutta la Campania; Mauro Leone, figlio di Giovanni, docente universitario, esperto in traffici vari riguardanti petrolio, commesse, depositi bancari all'estero, crediti agevolati e chi più ne ha più ne metta.

Lui, però, continua a dire che è professore anche in... politica.

I privilegi del Leone motorizzato

Nonostante il fatto che da circa trent'anni l'Italia sia una Repubblica, i diritti dinastici non sembra siano stati soppressi. Su questo argomento Casa Leone è esigente e non ammette cedimenti. Il terzogenito di sangue partenopeo ad esempio gode di privilegi negati ai comuni mortali cittadini di questa stravagante Repubblica. Il giornalista Leone Paolo, infatti, per recarsi al lavoro presso la Sala Stampa di Piazza S. Silvestro ha a sua disposizione due auto: la sua e quella della scorta. Poco male, fin qui. Il fatto è che le due auto del principino occupano quotidiana-

mente la maggior parte dello spazio all'angolo della piazza S. Silvestro dove i giornalisti, o parte di essi, sono soliti parcheggiare le loro auto a spina di pesce. Ce ne potrebbero stare sei-otto, ma le due auto a disposizione di Casa Leone, parcheggiate larghe, fanno la parte del Leone.

Ci sono state alcune proteste garbate da parte dei giornalisti della sala stampa, ma l'incresciosa situazione non si è sbloccata. Si è così saputo il perché il giovane Leone riesce sempre ad infilare le sue auto. Alle 14, quando la piazza è deserta e i giornalisti non ancora in mar-

cia per raggiungere la Sala Stampa, dal Quirinale si muovono due vetture della presidenza della Repubblica che vanno ad occupare lo spazio all'angolo-parcheggio. Verso le diciassette, quando il giovane Leone va al lavoro, le due vetture cedono il posto alle auto del ragazzo e della scorta. Ai contribuenti questo marchindegno degno di Tannò Lefebvre costa qualche soldino: in benzina, in sfruttamento delle auto della presidenza non per ragioni di Stato e in utilizzo dei due autisti delle quattordici. Ma... o' guaglione deve stare comodo.

Puttane al Quirinale: sei fregate per una fregatura

Lo scandalo delle sei fregate lanciamissili commissionate dalla marina venezuelana ai Cantieri Navali Riuniti di La Spezia si arricchisce di particolari piccanti. La vicenda merita un breve riepilogo. Il 7 settembre l'agenzia OP (notiziario n. 162) anticipava la notizia della clamorosa denuncia di alcuni parlamentari venezuelani: i Cantieri Navali Riuniti non sarebbero in grado di far fronte all'ordinativo della marina venezuelana, sei fregate tipo «Lupo» per un importo di 500 miliardi, 400 dei quali risultano già pagati nel bilancio di



quel governo. Due settimane or sono, invece, a La Spezia una unità tipo «Lupo» è stata consegnata alla marina militare italiana; tale unità era stata ordinata «dopo» la presunta commessa del Venezuela. Da ciò è facile desumere che non è vero che i CNR non sono in grado di rispettare gli impegni, ma piuttosto che gli impegni presi a Roma dai rappresentanti venezuelani possono essere diversi da quelli riferiti a Caracas. A conforto di questa ipotesi, un altro episodio di cronaca. Nel corso delle indagini

di polizia sull'Hostess Club di Gianni Bonomi, è emerso che quel centro di prostituzione riforniva regolarmente puttane di lusso per i sollazzi dei figli di Leone e dei loro ospiti. In particolare, otto prostitute raggiunsero il Quirinale in occasione della visita del presidente venezuelano Peres. Ora è noto che le sei fregate ai cantieri di La Spezia furono commissionate proprio da Peres al termine di una colazione di lavoro con il nostro Leone Giovanni. Vuoi vedere che all'atto di alzarsi dal triclinio e saldare il conto, tra una fregata e l'altra è sorto uno spiacevole equivoco linguistico? Insomma Peres potrebbe aver pagato 400 miliardi venezuelani non per sei fregate ma per sei chiattelle.

L'ultima opera del principe (del Foro) Mauro Leone

È stato distribuito in gran copia a politici, magistrati, amici, parenti e disoccupati napoletani l'ultimo parto letterario dell'esimio prof. Mauro Leone, assistente straordinario di Istituzioni di Diritto Penale presso l'Università di Napoli. Il ponderoso volume, edito da Eugenio Jovine, si compone di una ottantina di paginette, che si riducono a quindici effettive se non si tiene conto delle copiose note e riferimenti giurisprudenziali. L'opera è intitolata «Considerazioni in tema di rapporti tra diritto penale e pubblica amministrazione», materia di cui il rampollo quirinalesco deve avere una competenza tale da giustificare un'opera in più volumi. Lo studio «settimano» rappresenta evidentemente solo una patacca alla napoletana per giustificare il prossimo ordinariato, che necessita - come è noto - di adeguate pezze d'appoggio. Chi lo ha ricevuto

in omaggio (non siamo riusciti a trovare uno che l'abbia acquistato) ha risposto testualmente che un lavoro simile non sarebbe passato neanche come tesi di laurea di un fuoricorso. Altri hanno invece giudicato l'opera come una guida pratica ai misteri della Repubblica. Per farla franca in barba alla legge.



Per grossi affari rivolgersi allo studio Di Ciommo

Chiunque abbia bisogno di stipulare atti di compravendita di immobili, di costituire società con soci occulti o palesi, o di compiere transazioni e affari di qualsiasi natura purché di grossa entità, può rivolgersi al notaio di fiducia di Casa Leone, dott. Michele Di Ciommo, Lungotevere Mellini 44, tel. 353933/3606748, telex 62583. I clienti più discreti possono chiamare il dott. Di Ciommo al numero riservato 868592. In caso di difficoltà ci si può rivolgere direttamente a Mauro Leone, Quirinale. Anche tramite il sen. Giulio Orlando, il «bilaureato», agli ordini di Sua Maestà.

RISERVATO

Il malloppone

Gli addetti ai lavori chiamano «malloppone» il dossier originale raccolto dal Sid sul golpe Borghese. Questo documento fu regolarmente trasmesso dal Servizio alla magistratura romana che lo respinse al mittente giudicandolo privo di elementi probatori. Al posto del «malloppone» i giudici romani chiesero altri rapporti che in gergo furono chiamati «malloppini». Fu Giulio Andreotti, all'epoca ministro della Difesa, a trasmettere nel luglio '74 i malloppini (tre) alla procura della Repubblica di Roma che da essi trasse la notizia criminis per istruire il noto processo tuttora in corso nella palestra del Foro Italico.

I tre malloppini, dei quali per motivi di spazio non diamo pubblicazione ma che sono a disposizione di tutti i lettori che vorranno farcene richiesta, sono stati desunti dal malloppone originale, ma ne rappresentano soltanto l'edizione riveduta e corretta. Riveduta perché in essi risultano diverse le date di riferimento di determinati rapporti, mancano alcuni allegati, altri diventano semplici appunti. Corretta perché in questa edizione non figurano i nomi di alcuni ufficiali, uomini politici e alti burocrati, segnalati nel malloppone d'origine.

Chi avesse tempo e voglia di fare un esame comparato dei testi, potrebbe dedurre particolari ed indizi estremamente inquietanti. Riproponiamo oggi il documento originale del Sid pubblicato dall'agenzia OP nel gennaio scorso, perché l'opinione pubblica possa ricevere l'esatta impressione di ciò che sta succedendo al processo del Foro Italico. Questo documento infatti è stato nelle scorse settimane acquisito agli atti del processo, con grande sorpresa del pm Claudio Vitalone che presumibilmente ne era venuto a conoscenza fin dalla fase istruttoria. L'acquisizione del malloppone pubblicato da OP, ha scosso dal letargo l'aula di giustizia. Alcuni testimoni dell'accusa, hanno ammesso che in merito all'inchiesta sul golpe, il Sid aveva raccolto altre informative, che oggi non figurano ancora agli atti del processo.

A questo punto appare chiaro che alle origini di questa inchiesta sul golpe, qualcuno ha barato. Hanno barato al Sid, occultando una parte del materiale raccolto, o hanno barato in una stazione successiva? Alla domanda deve rispondere al più presto in forma ufficiale ed inequivoca il pm Claudio Vitalone, un magistrato che per personalità e ambizione ha influito pesantemente in tutte le fasi dell'azione giudiziaria.

Ma prima ancora di Vitalone deve rispondere il Consiglio Superiore della Magistratura. L'organo di autocontrollo dell'amministrazione giudiziaria dovrà infatti chiarire l'operato di coloro (ed in primo luogo il pm Vitalone) respingendo al Sid il malloppone più ampio e preferendo basare l'inchiesta penale su documentazioni meno esaurienti, in realtà si sono trovati a formulare delle vere e proprie assoluzioni (e delle vere e proprie condanne) senza istruttoria.

Le due Italie

Mentre tutta Italia è in apprensione per il sequestro dell'on. Moro, alla palestra del Foro Italico assurta a circo massimo della giustizia e per il cui allestimento sono stati spesi oltre 300 milioni, con dispiego di centinaia di uomini della forza pubblica si sta celebrando, ad otto anni di distanza, il processo per il presunto sequestro dell'ex Capo della Polizia Angelo Vicari.

TENTATIVO DI "GOLPE" SOTTO IL NOME DI JUNO VALERIO BORGHESE (NOTTE SULL'8 DICEMBRE 1970)

Origini, svolgimento e riflessi successivi fino al 1971.

Le notizie contenute nel presente rapporto sono state acquisite da Ufficiali di P. G., durante incontri con elementi che hanno vissuto la vicenda.

Di quanto riferito non si possono produrre prove materiali.

In ogni caso, in merito alle situazioni descritte, si è avuta una convergenza di riferimenti da parte delle varie fonti contattate per l'esigenza.

1. Nel 1968, con il proposito di sovvertire le istituzioni dello Stato attraverso un "golpe", Juno Valerio BORGHESE, Remo ORLANDINI e Mario ROSA decidono la costituzione di un "Fronte Nazionale", cioè di una organizzazione di massa di intonazione anticomunista.

L'iniziativa viene sollecitamente concretata e l'atto costitutivo del sodalizio, dichiaratamente volto a contrastare lo scardinamento dei valori nazionali e coagulare le forze di destra del Paese, è depositato al Tribunale di ROMA.

Sin dall'inizio delle attività propagandistiche, si affianca al Presidente del Fronte Nazionale (Juno Valerio BORGHESE) un costruttore edile romano, dottor Benito GUADAGNI, che assicura finanziamenti e risolve anche problemi personali di BORGHESE.

La sede del Fronte viene fissata presso l'impresa GUADAGNI, in ROMA, via Giovanni Lanza n. 30.

Mario ROSA, ex Maggiore della MVSN, già Cte del III btg. del reggimento "Cacciatori degli Appennini" dell'Esercito della R.S.I. assume le funzioni di Segretario organizzativo.

2. Le prime attività di proselitismo del

Fronte Nazionale consistono nell'agganciare elementi di destra, già impegnati con il precedente regime.

Tra i propagandisti più attivi è MANNENTE, ex funzionario dell'Ufficio Politico della MVSN, all'epoca rappresentante itinerante della CEN (Casa Editrice Nazionale) che contatta - tra gli altri - i futuri delegati della TOSCANA.

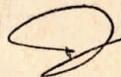

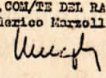
Il 19 marzo 1969, il Fronte Nazionale compie la prima sortita pubblica con una riunione presso l'HOTEL ROYAL di VIA REGGIO.

Nell'occasione, alla presenza di circa 200 persone, BORGHESE:

- illustra lo stato di disagio del Paese;
- sottolinea la necessità di una riscossa morale e politica;
- invita a riunire le forze per arginare il comunismo.

In effetti, trattasi di una manifestazione priva di contenuti operativi, volta più a rinsaldare vecchi legami e pas-

SECRETARIO		— ALLEGATO "M" SECRETARIA —
		23 GIU 1973 7817
RAGGRUPPAMENTO CENTRI C.S. DI ROMA		
N. 12828/RC di prot.		ROMA, 11 22 giugno 1973
OGGETTO: Trasmissione di appunto.		
AL SIGNOR CAPO DEL REPARTO "D"		
S E D E		
- R.F. S. nr. 04/7229/E/1* del 29.5.1973 -		

In allegato, l'unito appunto in esito alla richiesta in riferimento.		
		
		
II. SPH. COL. CC. COM/RE DEL RAGGRUPPAMENTO - Felice Marullo -		
		
SECRETARIO		

sate conoscenze che non a fissare i termini di una azione concreta.

Nel corso della riunione, l'unico accenno di interesse è quello fatto da BORGHESE in merito alle FF.AA. che, secondo il Presidente del Fronte, non avrebbero fatto mancare il loro appoggio nella lotta al comunismo.

3. Nel quadro delle attività divulgative delle idee, nell'ottobre 1969 vengono indette altre riunioni.

Una ha luogo a FIESOLE, con partecipazione di circa 300 persone (tra cui il Gen. MARINI, M.O. dell'Aeronautica Militare) e dello staff del Fronte (BORGHESE, GUADAGNI, ROSA) che, al termine della assemblea, incontra i primi responsabili provinciali della TOSCANA e della LIGURIA nella hall dell'Albergo "SAVOIA" per una messa a punto organizzativa.

Una seconda - più ristretta - viene tenuta presso il Circolo FF.AA. di FIRENZE.

Entrambe le iniziative sono ampiamente pubblicizzate mediante manifesti e volantini.

Successivamente nel novembre - dicembre dello stesso anno, in VIAREGGIO, nello studio dell'Avv. Giuseppe GATTAI (Via S. Andrea n. 40), portavoce dell'on. PACCIARDI, ha luogo una conferenza di vari movimenti di destra allo scopo di coagulare tutte le forze intorno al "Fronte Nazionale" (allegato "A").

4. Il Fronte Nazionale assume inizialmente una organizzazione basata su "delegati provinciali" ai quali sono affidati compiti di proselitismo e di studio di iniziative da assumere nel caso di lotta aperta ed armata con i comunisti.

I primi e più attivi "delegati" sono:

- GIACCHI, ex Centurione della MVSN, per FIRENZE;
- POMAR, per VARESE;
- DE ROSA, per ROMA;

- ing. PAVIA, per TORINO;
- Giuseppe ZANELLI, per LA SPEZIA;
- COSTANTINI, per PADOVA.

Successivamente, l'esigenza di approntare lo strumento per il "golpe", resa impellente dalla aggressività sempre crescente delle formazioni comuniste (fatti della BUSSOIA di VIAREGGIO), impone nell'estate 1969 - di rivedere l'organizzazione.

La stessa assume di conseguenza la seguente fisionomia:

- articolazione provinciale con costituzione, nell'ambito di ciascun elemento, di due "gruppi":
 - gruppo A (palese) destinato al proselitismo in ambiente civile;
 - gruppo B (occulto) destinato all'approntamento di "strumenti operativi" (essenzialmente: raccolta e conservazione armi; acquisizione di personale valido per azioni "disinvolte"; approntamenti di "santuari") con caratterizzazione militare;
- dipendenza dei Gruppi B da un responsabile a livello nazionale (ing. ADAMI ROOK, Vice Direttore della GALILEO di FIRENZE, già Ufficiale della Regia Marina, congedato con il grado di Capitano di Corvetta);
- autonomia, a livello provinciale, del gruppo B rispetto al "delegato", istituzionalmente Capo del locale gruppo A.

Parallelamente a livello direzionale centrale i responsabili si adoperano per far acquisire al movimento una concreta capacità operativa.

Si provvede di conseguenza:

- alla costituzione di un "nucleo speciale", alle dirette dipendenze di BORGHESE (verosimilmente con a capo Remo ORLANDINI) per il reclutamento in ambiente militare (vds. allegato "B") e del Ministero all'Interno (vds. allegato "C");
- all'inquadramento del personale reclutato in "gruppi" (gruppo ex paracadu-

non a fissare i ter
concreta.

Unione, l'unico ac-
e quello fatto da
alle FF.AA. che, se-
del Fronte, non a-
are il loro appoggio
nismo.

attività divulgati-
l'ottobre 1969 vengo-
unioni.

ESOLE, con partecipa
persone (tra cui il
ell'Aeronautica Mili
del Fronte (BORGHE-
che, al termine del
tra i primi responsa
lla TOSCANA e della
dell'Albergo "SAVO-
punto organizzativa.
ristretta - viene te
olo FF.AA. di FIREN-

ative sono ampiamen-
diante manifesti e vo

el novembre - dicem-
no, in VIAREGGIO, nel
Giuseppe GATTAI (Via
ortavoce dell'on. PAC
a conferenza di vari
allo scopo di coagu
intorno al "Fronte
o "A").

ale assume inizial-
zione basata su "de-
ai quali sono affi-
selitismo e di stu-
da assumere nel caso
armata con i comuni-

tivi "delegati" sono:
zione della MVSN, per

E;
A;

- ing. PAVIA, per TORINO;
- Giuseppe ZANELLI, per LA SPEZIA;
- COSTANTINI, per PADOVA.

Successivamente, l'esigenza di appron-
tare lo strumento per il "golpe", resa
impellente dalla aggressività sempre cre-
scente delle formazioni comuniste (fat-
ti della BUSSOLA di VIAREGGIO), impone-
nell'estate 1969 - di rivedere l'orga-
nizzazione.

La stessa assume di conseguenza la se-
guente fisionomia:

- articolazione provinciale con costitu-
zione, nell'ambito di ciascun elemen-
to, di due "gruppi":
 - gruppo A (palese) destinato al pro-
selitismo in ambiente civile;
 - gruppo B (occulto) destinato all'ap-
prontamento di "strumenti operati-
vi" (essenzialmente: raccolta e con-
servazione armi; acquisizione di per-
sonale valido per azioni "disinvol-
te"; approntamenti di "santuari")
con caratterizzazione militare;
- dipendenza dei Gruppi B da un respon-
sabile a livello nazionale (ing. ADAMI
ROOK, Vice Direttore della GALILEO di
FIRENZE, già Ufficiale della Regia Ma-
rina, congedato con il grado di Capi-
tano di Corvetta);
- autonomia, a livello provinciale, del
gruppo B rispetto al "delegato", isti-
tuzionalmente Capo del locale gruppo
A.

Parallelamente a livello direzionale
centrale i responsabili si adoperano per
far acquisire al movimento una concreta
capacità operativa.

Si provvede di conseguenza:

- alla costituzione di un "nucleo spe-
ciale", alle dirette dipendenze di BOR-
GHESE (verosimilmente con a capo Remo
ORLANDINI) per il reclutamento in am-
biente militare (vds. allegato "B") e
del Ministero all'Interno (vds. alle-
gato "C");
- all'inquadramento del personale reclu-
tato in "gruppi" (gruppo ex paracadu-

tisti di SACCUCO
Guardia Foresta
P.S.) che, all'
avrebbero dovut
procedere alla
chiave (Ministe
ROMA, centrale
ponti radio);
- all'agganciamen-
zionale" al "Fr
"D").

5. Dopo la riorga
B assumono partic
Fronte.

Le riunioni dei
a NUGOLIA NUOVA (P
prietà del veteri
particolarmente c

- armamento (in e
le armi è affid
Capi Gruppo sen
di approvvigion
sponibilità dei

ne - e le possi
siderato che le
te a pezzi sing
senza di "merca
provvigionament
so calibro, int
parte di Avangua
ritura di piccol

- opportunità di
"luoghi di riun
- "vagheggiamenti

L'organizzazione
tuita da:

- responsabile naz
ROOK (è anche Ca
RENZE);
- Vice: CAPPELLINI
Gruppo B di PIST
- Capo Gruppo B di
- Capo Gruppo B di
- Capo Gruppo B di
- Capo Gruppo B di
(Concessionario
MI);

- tisti di SACCUCCI; gruppo BERTI della Guardia Forestale; gruppo CC; gruppo P.S.) che, all'attuazione del "golpe", avrebbero dovuto insieme ai "gruppi B" procedere alla occupazione dei posti-chiave (Ministeri, RAI-TV, Questura di ROMA, centrale elettrica di NAZZANO, ponti radio);
- all'agganciamento di "Avanguardia Nazionale" al "Fronte" (vds. allegato "D").

5. Dopo la riorganizzazione, i Gruppi B assumono particolare importanza nel Fronte.

Le riunioni dei Capi Gruppo avvengono a NUGOLA NUOVA (PI) in una villa di proprietà del veterinario PAOLETTI e sono particolarmente centrate su:

- armamento (in effetti la procura delle armi è affidata alla iniziativa dei Capi Gruppo senza uno specifico piano di approvvigionamento, seconda la disponibilità dei soldi - autotassazione - e le possibilità del mercato. Considerato che le armi vengono acquistate a pezzi singoli si riscontra: assenza di "mercanti" professionisti, approvvigionamento di "pezzi" di diverso calibro, interesse di vendita da parte di Avanguardia Nazionale e fioritura di piccole truffe);
- opportunità di individuare e gestire "luoghi di riunione";
- "vagheggiamenti" operativi.

L'organizzazione dei Gruppi B è costituita da:

- responsabile nazionale: ing. ADAMI ROOK (è anche Capo del Gruppo B di FIRENZE);
- Vice: CAPPELLINI (è anche Capo del Gruppo B di PISTOIA);
- Capo Gruppo B di PISA: prof. MAZZARI;
- Capo Gruppo B di GROSSETO: CIABATTI;
- Capo Gruppo B di LIVORNO: BALZARINI;
- Capo Gruppo B di VIAREGGIO: GIANNOTTI (Concessionario FIAT di FORTE DEI MARMI);

- Capo Gruppo B di LA SPEZIA: ZANELLI (che, eccezione, è anche Capo Gruppo A, cioè delegato di LA SPEZIA);
 - Capo Gruppo B APUANIA: PELU' (del MSI);
 - Capo Gruppo B di GENOVA: FRATTINI.
- Alle riunioni del "collettivo" Gruppi B partecipano, alcune volte, Ufficiali dei paracadutisti reclutati dal Fronte e, quasi sempre, BOTTARI di Avanguardia Nazionale (per altri particolari - tra cui ruolo di PORTA CASUCCI - vds. allegato "B").

6. Una prima, concreta intenzione operativa del Fronte Nazionale si registra a fine aprile 1970.

Per quanto riguarda la parte assegnata ai Gruppi B, l'ing. ADAMI ROOK convoca nella sua villa di PISA i responsabili delle bande armate ed espone loro l'esigenza di predisporre uomini ed armi per l'occupazione di un obiettivo in ROMA, lasciando intendere che l'azione sarà condotta il 24 maggio successivo.

Nella circostanza, ADAMI ROOK:

- non fornisce indicazioni sul "piano generale";
- esprime alcune fantasiose modalità esecutive per l'occupazione dell'obiettivo (che volutamente non precisa) assegnato ai Gruppi B;
- preannuncia che l'azione verrà svolta in ore notturne;
- indica quale punto di concentramento dei Gruppi B la zona di LUCUS FERONIAE, prossima all'Autostrada del Sole, casello di FIANO ROMANO;
- fa riserva di comunicare l'ora di concentramento al punto fissato.

L'esposizione del piano lascia perplessi i convenuti che avvertono la non fattibilità dell'operazione per la superficialità con cui l'azione è stata concepita e le scarse indicazioni fornite.

Una serrata critica del piano viene fatta alcuni giorni dopo nel corso di una riunione ristretta di aderenti ai

Gruppi B, in PISA.

Alla riunione sono presenti:

- CAPPELLINI, Capo del Gruppo B di PISTOIA e vice di ADAMI ROOK (che nonostante ciò non aveva partecipato alla pianificazione);
- MAZZARI, Capo del Gruppo B di PISA;
- i fratelli PICCARDO (del Gruppo B di PISTOIA);
- FIORI, tipografo di MONSUMMANO (del Gruppo B di PISA);
- STURLESE e CARDELLINI, di LA SPEZIA, aderenti ad Avanguardia Nazionale;
- Piero CARMASSI di MASSA CARRARA, aderente ad Avanguardia Nazionale.

(I citati elementi di Avanguardia Nazionale "seguivano" sempre le riunioni dei Gruppi B).

Dall'incontro scaturisce l'esigenza di un abboccamento con BORGHESE perché dirima dubbi e perplessità. Il Capo del Fronte Nazionale, sentito da CAPPELLINI in proposito al piano illustrato da ADAMI ROOK:

- afferma che il piano non è definitivo;
- smentisce che debba essere eseguito il

24 maggio;

- definisce ADAMI ROOK un incapace e preannuncia che, in sua vece, designerà Capo dei Gruppi B STEFANO DELLE CHIAIE (Capo riconosciuto di Avanguardia Nazionale).

Per rendere ufficiale la sostituzione, BORGHESE accetta di indire una assemblea di tutti i delegati del Fronte e di tutti i Capi Gruppo B.

La riunione in argomento ha luogo il 1° giugno 1970, in ROMA, presso lo studio del Segretario organizzativo del Fronte Nazionale, Mario ROSA, in via S. Angela Merici.

Alla stessa partecipano tutti i delegati ed i Capi Gruppi B, nonché lo "stato maggiore" della organizzazione. Fra la sorpresa generale, BORGHESE afferma di non essere tenuto a chiarire i lineamenti del piano e l'operato di ADAMI ROOK che conferma responsabile naziona-

le per i Gruppi B.

La presa di posizione di BORGHESE provoca profondo risentimento soprattutto nel promotore del "chiarimento" (CAPPELLINI) che comunica l'uscita dal Fronte Nazionale del Gruppo di PISTOIA.

7. La crisi del Fronte Nazionale, a questo punto, assume dimensioni veramente allarmanti ove si consideri che:

- in effetti, l'organizzazione è presente solo in LIGURIA, TOSCANA e LAZIO;
- alcuni "militari in servizio" (tra cui Ufficiali della B. par. "Folgore"), in una tempestosa riunione in NUGOIA NUOVA del febbraio 1970, preso atto della inconsistenza del Fronte, abbandonano l'organizzazione.

Il fatto che BORGHESE non attribuisca importanza a queste defezioni è giustificato dal sempre più stretto rapporto fra Fronte Nazionale ed Avanguardia Nazionale che, nei propositi del Comandante, è destinata a costituire il "braccio armato" del Fronte.

Dopo la riunione del 1° giugno 1970, BORGHESE, convoca sovente il Direttivo nazionale nella sede romana di via XXI Aprile per discussioni di "strategia politica", peraltro vuote di ogni contenuto.

Il Direttivo, al momento, comprende:

- Remo ORLANDINI;
- Mario ROSA;
- MATTA di MILANO, funzionario della SIP;
- DI SPIRITO, di BARI, funzionario del Ministero dei Trasporti;
- FRATTINI, Capo del Gruppo B di GENOVA.

8. Nel luglio del 1970, il piano eversivo del Fronte Nazionale è praticamente completato (Allegato "E"). Per quanto specificamente riguarda i Gruppi B, ADAMI ROOK deve fornire uomini per l'occupazione del Ministero all'Interno e la costituzione di una riserva da impiegare secondo le esigenze.

Per la prima necessità, nell'ultima domenica del luglio 1970 convergono in RO

SEGRETO		SECRETARIA
CENTRO C.S. DI TORINO		2 180. 1973
		10365

Nr. 6604 di prot. 11,30 luglio 1973.
OGGETTO: Trasmissione di un appunto.

PROFESSIONI DI SERVIZIO PER IL
SIGNOR CAPO DEL REPARTO "D"

ROMA

-Rif. C.n.04/1229/10/3 del 29-7-573-

Trametto a V.S. l'unito appunto.

COL. MAI CC. COL/TE DEL CENTRO apl.
-Giorgio Castagnola-
(Cap. CC. Enzo Casasco)

21 GEN 1973
a/a

SEGRETO

diversi.

9. L'attuazione del "golpe" viene fissata per la notte sull'8 dicembre 1970.

Il 7 dicembre inizia l'afflusso in ROMA dei Gruppi B e lo schieramento iniziale dei nuclei.

Il Gruppo di LA SPEZIA si aduna al MOTEL AGIP di via Aurelia, il Gruppo di GROSSETO si concentra presso la Tipografia "Rotoprint" di POMEZIA (di proprietà di Federico BONVICINI), altri - tra cui il Gruppo di GENOVA - convergono nel cantiere di Remo ORLANDINI, il Gruppo SACCUCCI si reca nella palestra di Via Eliana.

Il Gruppo delle Guardie Forestali a - gli ordini del Col. BERTI è pronto a muovere da RIETI.

Dalla SARDEGNA giunge in ROMA un gruppo di CC guidato da Ufficiale dell'Arma, nipote del Cap. CC PINTO.

Lo "stato maggiore" del Fronte è riunito nel cantiere di ORLANDINI.

Intorno alle ore 11.00-12.00 si procede alla attuazione della prima parte del piano (ingresso nel Ministero all'Interno).

Nel pomeriggio del 7 dicembre giungono in ROMA anche elementi di Avanguardia Nazionale della LIGURIA e TOSCANA (CARDELLINI, STURLESE, CARMASSI, BOTTARI).

Nel contempo si definiscono gli ultimi accordi per l'esecuzione completa dell'intero piano eversivo.

Il centro operativo, alloggiato come detto nel cantiere di Remo ORLANDINI, è costituito - oltre che dal predetto - da DRAGO, MICALIZIO (medico palermitano amico di DRAGO e di Stefano DELLE CHIAIE), BONVICINI, DE ROSA, Adriano MONTI.

Juno VALERIO BORGHESE, LO VECCHIO, il Gen. CASERO e ROSA sono riuniti nello studio di quest'ultimo e costituiscono il comando politico dell'operazione.

10. A sera inoltrata un gruppo di Avanguardia Nazionale, capeggiato da BOTTA-

MA una ventina di elementi dei gruppi di LA SPEZIA e GENOVA (tra cui LUNETTA, federale del MSI) per una ricognizione del dicastero.

La ricognizione, condotta per nuclei di 3-4 uomini, è diretta da Salvatore DRAGO. Zona di attesa è la galleria della Stazione Termini.

Nei primi giorni di agosto, la ricognizione viene ripetuta a beneficio del Capo Gruppo B di GENOVA (FRATTINI) e del suo "aiutante" ("La Bestia") che durante il soggiorno romano mettono a punto con Salvatore DRAGO un piano di occupazione del Ministero.

Tale piano, però dopo breve tempo, viene aggiornato perché il reclutamento di un Maggiore di P.S. (tale Enzo CAPANA che opera con il placet del suo superiore diretto, Col. BARBIERI, all'epoca comandante di un reparto P.S. stanziato nella Caserma del Castro Pretorio) ammette un ingresso agevole al Ministero e consente di operare secondo termini

RI, muove per compiere un sequestro di personalità non nota. Sbaglia indirizzo e, tra l'altro, resta bloccato nell'ascensore del palazzo. Solo nelle prime ore del giorno successivo riesce a rientrare senza aver condotto l'operazione.

Intorno alle ore 24.00, il Magg. Enzo CAPANNA fa uscire dal M.I. un autocarro con 180 MAB destinati a Remo ORLANDINI.

Contemporaneamente, il centro operativo riceve da Juno BORGHESE l'ordine di sospendere l'operazione e di far rientrare gli uomini.

Motivazione data da BORGHESE: è venuta meno la collaborazione con i militari che avrebbero dovuto agevolare l'ingresso nel Ministero della Difesa.

In tutta fretta, i convenuti si allontanano da ROMA, mentre il "commando" entrato nel M.I. guadagna l'uscita portandolo via parte delle armi avute in consegna (sembra: n. 7 MAB). (°)

PECORELLA, capo del gruppo accantonato nella palestra di via Eliana (SACCUCI è al cantiere ORLANDINI), ha difficoltà a convincere gli uomini che tutto è rinviato e che è necessario disperdersi e restituire le armi.

Al momento di abbandonare il cantiere ORLANDINI, DRAGO riesce ad impossessarsi delle tute mimetiche, cinturoni, banchi da CC ed altro equipaggiamento che il gruppo LA SPEZIA aveva al seguito per l'operazione MD (totale 50 combinazioni).

11. Il 20 maggio 1971, nella sede del Direttivo del Fronte Nazionale in ROMA, via XXI Aprile, ha luogo una riunione di tutti i delegati per un esame della situazione.

(°) Il camion con i 180 MAB viene rintracciato per le vie di ROMA e fatto rientrare al M.I.

Le armi vengono scaricate e riposte dal "commando" prima di uscire dal predetto

BORGHESE non dà alcuna spiegazione convincente della sospensione dell'azione "TORA-TORA" (così definita tra i partecipanti), mentre alcuni dei presenti ripropongono nuove imprese.

Tra questi si evidenzia Giancarlo DE MARCHI di Genova, venuto al convegno insieme al delegato della città ligure, FRATTINI.

Nella circostanza, DE MARCHI fa una critica dell'operato e si offre di finanziare - tramite suoi "amici" - qualcosa "di nuovo ma serio".

Il giorno successivo Remo ORLANDINI va a Genova ed incontra DE MARCHI per un discorso più approfondito. Il 22 gennaio, FRATTINI viene esonerato e l'avvocato genovese diventa il nuovo delegato di GENOVA.

12. Le attività successive del Fronte Nazionale, alle quali è sempre assente BORGHESE, possono sintetizzarsi in:

- 27 gennaio 1971, riunione in ROMA presso un circolo culturale imprecisato. Scopo: discutere sulla opportunità della ripresa dell'azione. Partecipanti: on. Filippo DI IORIO, Remo ORLANDINI, fratelli DE FELICE (°), CIABATTI, ZANELLI, QUATTRONE (farmacista, del Gruppo A di Genova), BONVICINI;
- primi di marzo 1971, riunione in ROMA, nell'appartamento DE FELICE in via Abetone. Scopo: come quello del giorno 27 gennaio.

Presenti: fratelli DE FELICE, ROSA, CIABATTI, ORLANDINI, PINTO e PECORELLA (Ufficiali CC), DE MARCHI.

(Nell'occasione, ORLANDINI prega DE MARCHI di acquistare e consegnare a ROSA 100 tute ed accessori per equipaggiamento da CC. Incarico successivamente assolto).

(°) In merito ai DE FELICE vds. allegato "F".

13. Il 17 marzo 1971, la RAI-TV pubblica il tentativo di "golpe" ed avviene l'arresto di Remo ORLANDINI.

Immediatamente, un gruppo di affiliati si riunisce e si autodefinisce nuovo Direttivo Nazionale del Fronte.

I soggetti sono:

DE MARCHI, BONVICINI, ZANELLI, il figlio di VALDONI, CIABATTI, COSTANTINI (medico di PADOVA), Stefano DI LUJA (esponente di "Lotta di Popolo"), Stefano DELLE CHIAIE, un rappresentante non noto di ORDINE NUOVO di RIETI, POMAR, MICALIZIO e Salvatore DRAGO.

Nell'estate 1971 i predetti si riuniscono al TERMINILLO, nella villa dei fratelli DE FELICE, ed eleggono CIABATTI rappresentante in Italia del Capo del Fronte Nazionale (BORGHESE infatti è fuggito in SPAGNA per sottrarsi al mandato di cattura).

Inoltre, in uno sforzo di rimpasto organizzativo, vengono nominati:

- Giancarlo DE MARCHI, delegato responsabile per il Nord-Italia;
- BONVICINI, delegato responsabile per il Centro;
- MICALIZIO, delegato responsabile per il Sud-Italia.

14. CIABATTI, subito dopo la predetta riunione, si reca in SPAGNA per ricevere il riconoscimento ufficiale da parte di BORGHESE.

Nella occasione, rende edotto BORGHESE del fatto che è in contatto con l'Amm. ROSSELLI LORENZINI, disposto a partecipare ad un "golpe" a condizione di essere riconosciuto, ad operazione ultimata, "Capo dello Stato" (l'alto Ufficiale è stato presentato al CIABATTI dai fratelli DE FELICE).

Il CIABATTI, rientrato con l'investitura di BORGHESE, si adopera per dare corpo al nuovo tentativo sotto l'insegna LORENZINI.

A tal fine, chiede fondi a DE MARCHI che si dichiara disposto a concederli

purché al "finanziatore" (PIAGGIO) sia mostrata la serietà delle persone interessate.

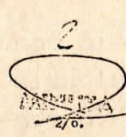
Sul finire del 1971, avviene un incontro tra l'Amm. ROSSELLI LORENZINI ed un cugino di PIAGGIO (ora deceduto).

L'abbozzamento ha un esito favorevole per cui PIAGGIO fornisce un primo finanziamento di 200.000.000 da cui il DE MAR CHI trae i 20.000.000 che consegna a CIABATTI.

Al nuovo progetto, il gruppo di TORINO (capo delegato: ing. PAVIA) contribuisce con un versamento a CIABATTI di 2.000.000.

15. Nonostante un avvio sostenuto, l'attività di CIABATTI ristagna anche perché nel soggetto si radica il convincimento che il Fronte Nazionale così come impostato non può conseguire risultati positivi mentre sarebbe opportuno dar vita ad un partito politico.

Nel maggio 1973, CIABATTI viene messo

SECRETARIO		ALLEGATO "M" ANNESSO All'Allegato "M"
Env. 04/7155/2/3"	Roma,	23 MAG. 1973
OGGETTO: Trasmissione di Appunto.		
Allegato: 1		
PROTOCOLLO DI SERVIZIO PER IL COMANDANTE CENERO C.S.		
MILANO		
1. Trasmetto l'invio Appunto. 2. Sull'argomento, la S.V. riferisce direttamente il risultato delle indagini che dovranno essere improntate anche a carico Lu.		
IL CAPO REPARO Gen. B. Gian A. Inletti		
		
IL CAPO REPARO		

sotto accusa da Giancarlo DE MARCHI che, a fronte della inazione del responsabile del Fronte e dei colleghi delegati, è attivo soprattutto mediante un gruppo padovano con a capo COSTANTINI e valido collaboratore ZAGOLIN.

Nello stesso mese, CIABATTI torna in SPAGNA e propone a BORGHESE la costituzione di un partito. BORGHESE respinge la proposta e CIABATTI, peraltro stanco, deluso ed interessato solo alla associazione reduci di BIR EL GOBI, si dimette.

DE MARCHI segue subito in SPAGNA CIABATTI ed ottiene da BORGHESE la nomina di responsabile nazionale del Fronte.

16. Da questo momento le attività di DE MARCHI si esprimono nei termini evidenziati con la vicenda "ROSA DEI VENTI" (allegato "G").

Giova ricordare che il soggetto concentra gli sforzi nel settentrione del Paese ove operano tre gruppi: quello di PADOVA, quello di GENOVA e quello denominato VALTELLINA.

Tra i contatti che caratterizzano il procedere di DE MARCHI figurano SOSSI, LERCARI e MARCELLINI (quest'ultimo si dice sia a capo di una formazione di 300 elementi che, in GENOVA, affianca una compagine di eguale ispirazione: quella di TACCHINI, federale del MSI, composta da 70 elementi).

17. Mentre si sviluppano nel senso indicato le attività del "Fronte Nazionale", nel 1972, in ROMA, si evidenzia per intransigenza ed animosità un Ufficiale in servizio presso il Comando VIII CMT: l'attuale Gen. B. Ugo RICCI (vds. allegato "H").

Le iniziative prese dal soggetto sono note agli uomini del "Fronte Nazionale", che subito dopo la Pasqua del 1972 contattano l'allora Col. RICCI e realizzano un incontro tra l'Ufficiale e Remo ORLANDINI.

Confortato dalle argomentazioni e del

l'aiuto del "Fronte" RICCI (entrato in contatto agli inizi del 1973 anche con PACCIARDI ed Edgardo SOGNO) ricerca adesioni fra gli Ufficiali dello SME non disdegnando di coinvolgere nomi di alti Ufficiali, da lui avvicinati (allegato "I"), nel proposito di un risanamento della situazione nazionale.

18. Frequentando Remo ORLANDINI, il Gen. Ugo RICCI si inserisce nel residuo mondo del "Fronte Nazionale" e da questo viene convinto a prendere in considerazione le proposte di DE MARCHI.

Tramite Remo ORLANDINI, infatti, il responsabile del "Fronte Nazionale" convince l'Ufficiale Generale a prendere contatto con un asserito altro gruppo organizzato, che fa capo ad un "Generale del Nord". RICCI si convince che il predetto si identifica con il Gen. Filippo STEFANI (Comandante della D.f. "Legna - no") e ne parla con il Gen. C.A. CACCIO', a suo dire, conquistato alla causa. Costui approva l'incontro e con tale viatico il Gen. RICCI, nel luglio 1973, si reca a RECCO, presso il recapito di DE MARCHI, accompagnato da Remo ORLANDINI. Scoprirà che l'interlocutore proposto, in effetti, è il Gen. NARDELLA e "subirà" un successivo incontro cui la sua indole non gli consente di sottrarsi (vds. allegato "L").

19. Nonostante riflessioni negative in merito all'incontro proposto ed alla vacuità delle farneticazioni dei rappresentanti del "Fronte Nazionale", il Gen. Ugo RICCI non disdegna ulteriori rapporti con "vecchi ruderi", peraltro animati da pericolosi propositi. Soprattutto, restano costanti interlocutori dell'alto Ufficiale il Cap. CC Lorenzo PINTO, il Magg. Salvatore PECORELLA ed il dottor Salvatore DRAGO, incontrato anche l'8 aprile 1974 in SALERNO.

20. L'attività del Gen. Ugo RICCI non

ciali della R.S.I.

Più nebulosa risultava l'organizzazione dei militari in servizio; l'unico dato certo era che questi ultimi avrebbero dovuto obbedire ad ordini di un già preconstituito Stato Maggiore centrale la cui entrata in funzione veniva citata come primo atto del "colpo di Stato".

3. Perno dell'intera fase organizzativa fu Remo ORLANDINI, braccio destro del principe BORGHESE.

L'ORLANDINI, che si qualificava quale ex-maggiore nelle FF.AA. della "R.S.I.", era continuamente in movimento per tenere contatti, organizzare, animare; in realtà il soggetto sembra non desse a chi lo avvicinava alcuna garanzia essendo culturalmente, militarmente e politicamente impreparato nonché portato a fare con estrema facilità nomi di aderenti ed a fornire un quadro ingigantito ed inverosimile dell'organizzazione.

4. A fine estate del 1969 la presenza di militari in servizio raggiunse la massima consistenza così nota a chi scrive:

- Piemonte:

pochi Ufficiali inferiori, un cappellano militare, qualche sottufficiale;

- Veneto:

intorno a 15 Ufficiali (fra superiori e inferiori) e 7 od 8 Sottufficiali;

- Friuli:

pochi Ufficiali inferiori fra carriisti ed artiglieri dell'"Ariete", 4 Ufficiali superiori fra i quali un t.SG comandante di Battaglione;

- Liguria (°):

una quindicina di Ufficiali superiori ed inferiori della Marina di stanza tra

GENOVA e LA SPEZIA, un Ufficiale inferiore dei Carabinieri, alcuni Sottufficiali dell'Esercito con incarichi amministrativi, una decina di Sottufficiali della Marina Militare di stanza a LA SPEZIA;

- Emilia-Romagna:

situazione non nota;

- Toscana:

SMP - 2 Ufficiali superiori, 3 Ufficiali inferiori ed alcuni Sottufficiali;

Gruppo Artiglieria P. di PISA: 1 Ufficiale inferiore;

Reparti di stanza a LUCCA e PISTOIA: 3 o 4 Ufficiali e qualche Sottufficiale;

Reparti di stanza a FIRENZE: 3 Ufficiali superiori del COMILITER, 2 Ufficiali inferiori dei Carabinieri, 5 o 6 Sottufficiali dell'Esercito, 1 Sottufficiale dei Carabinieri (uno dei suddetti Ufficiali faceva da istruttore di tiro alle bande armate di PISTOIA e di FIRENZE);

Brigata Paracadutisti di LIVORNO: 1 Colonnello (era stato contattato direttamente e non aveva rapporti con gli altri), 1 Ufficiale superiore, 8 Ufficiali inferiori, almeno 6 Sottufficiali; erano, inoltre, presenti nei vari scaglioni militari di truppa aderenti ad "Avanguardia Nazionale" fatti inserire a cura dell'avv. TILGHER di ROMA.

46^ Aerobrigata di PISA: 1 Ufficiale superiore, almeno 3 Ufficiali inferiori;

Distretto Militare di PISA: 1 Ufficiale Superiore;

- Lazio:

a ROMA il "Fronte" vantava il massimo numero di aderenti militari. 4 Generali erano senz'altro fra questi; vi erano, inoltre, almeno 20 Ufficiali superiori, un egual numero di Ufficiali inferiori, molti Sottufficiali anche dei Carabinieri territoriali (con que

(°) Il responsabile dei contatti con i militari in servizio nella provincia era il dottor PORTA CASUCCI, che in ogni occasione si preoccupava di prendere nota dei nomi degli Ufficiali da lui non conosciuti.

sto personale l'ORLANDINI affermava che BORGHESE intendesse costituire lo Stato Maggiore Centrale);

- Puglie:

secondo quanto affermato da esponenti del "Fronte" vi era un notevole numero di militari aderenti.

ALLEGATO "C"

A P P U N T O

Commissario di P.S. LUONGO

Commissario di P.S. LUZZI

Commissario di P.S. CORRIAS

Col. P.S. BARBIERI

Ten. Col. P.S. ERRA

Magg. P.S. Enzo CAPANNA

Magg. P.S. Giuseppe CONSALVO

Tecnici stazione radio di NETTUNO

ALLEGATO "D"

A P P U N T O

Nell'anno 1969, per volere di Stefano DELLE CHIAIE, i rapporti esistenti tra Avanguardia Nazionale e Fronte Nazionale divennero sempre più stretti.

Avanguardia Nazionale (elementi clandestini), per svolgere azioni di una certa importanza, non esitava a ricorrere al camuffamento di Fronte Nazionale. Ciò nondimeno, il Comandante J.V. BORGHESE, poté contare incondizionatamente sulle forze di A.N.

Verso la fine dell'anno 1969 tra le file del predetto organismo cominciò a correre voce sulla possibilità di effettuare un "golpe" con l'intervento delle FF.AA.

I rapporti tra il Fronte Nazionale e A.N. venivano curati personalmente dal BORGHESE, e, in sua assenza, da fidati collaboratori.

Alle riunioni organizzate dal F.N. per la messa a punto del "piano eversivo", partecipavano solitamente Stefano DELLE CHIAIE, Flavio CAMPO e Cesare PERRI.

La prima data stabilita per l'effettuazione del "golpe" venne indicata nel giugno 1970.

Le riunioni in tal senso andarono via via intensificandosi sino ad arrivare a quella tenuta la notte del 4 dicembre 1970, e cioè quattro giorni prima della data prestabilita per il "pronunciamento vero e proprio". Gli elementi più fedeli vennero convocati dal DELLE CHIAIE e informati delle disposizioni alle quali ognuno di loro avrebbe dovuto attenersi in concomitanza con lo scoccare dell'ora "X" (ore 24 circa-notte 7-8 dicembre 1970).

Avanguardia Nazionale, per decisione di BORGHESE, avrebbe dovuto occuparsi di tre obiettivi:

1° - alcuni "commandos", a cui erano stati distribuiti mappe e schizzi, dovevano far saltare i ponti di tutte le strade che avrebbero permesso ad unità delle FF.AA. di stanza ad Anzio-Nettuno (il Fronte Nazionale spiegò che si trattava di truppe corazzate fedelissime al Presidente della Repubblica SARAGAT), di raggiungere la Capitale;

2° - un "gruppo" doveva occupare il Ministero degli Esteri, con il favore di complicità interne. In tale gruppo erano stati inseriti dei "tecnici" (operatori di stazioni radio e telefoniche) con il compito, ad azione avvenuta e secondo gli ordini che sarebbero stati loro impartiti, di utilizzare la importantissima centrale radio-telefonica.

Era stato, altresì, previsto, che nel caso di imprevedibili resistenze si facesse, senza esitazione, uso delle armi.

L'obiettivo doveva essere mantenuto sino all'alba del giorno 8 dicembre 1970, e, più precisamente, sino all'arrivo delle truppe regolari;

3° - rastrellamento di personalità che in qualche modo potevano essere di ostacolo alla prosecuzione dell'azione (9 dirigenti del Fronte Nazionale precisarono che si trattava di esponenti di primo piano del mondo sindacale, i quali, se lasciati liberi, avrebbero potuto scatenare uno sciopero generale e compromettere l'intervento delle FF.AA.). Det

to compito era stato affidato allo stesso gruppo che avrebbe operato al MAE prima dell'arrivo delle truppe regolari (alba dell'8.12.1970).

Gli arrestati, a mezzo di automezzi delle Forze di Polizia, dovevano essere trasportati a CIVITAVECCHIA e da qui imbarcati su navi messe a disposizione dal F.N.

La loro destinazione era l'arcipelago delle Eolie o Lipari.

La progettata sostituzione (considerata vera e propria esautorazione) del gruppo di Avanguardia Nazionale al MAE con le forze regolari ed il suo successivo impiego nelle azioni di rastrellamento (obiettivo 3) provocò perplessità e proteste. Infatti, venne paventato il pericolo di una trappola tesa per l'annientamento dell'estrema destra con conseguenti arresti in massa di membri dell'organizzazione così come era accaduto per il colpo di Stato attuato dai Colonelli Greci.

Stefano DELLE CHIAIE ed altri autorevoli responsabili del suo movimento, per scongiurare tale evenienza, chiesero ufficialmente al Fronte Nazionale di dare ad A.N. compiti di maggiore responsabilità e soprattutto garanzie di sicurezza futura.

La proposta, caldeggiata dal dott. Salvatore DRAGO, il quale nella circostanza non lesinò parole di lode ai giovani di A.N. per l'organizzazione del "pregolpe", venne accettata.

Il 6 dicembre 1970 venne stabilito che Avanguardia Nazionale, favorita da complicità interne, avrebbe avuto come obiettivo l'occupazione del Ministero degli Interni.

Il DRAGO illustrò a DELLE CHIAIE ed ai suoi più vicini collaboratori le varie fasi dell'occupazione, spiegando, molto dettagliatamente, il luogo dove era ubicata la Centrale Operativa. Nell'occasione consegnò ai predetti una pianta particolareggiata del Viminale.

Non mancò di precisare che per l'occu-

pazione della sola Centrale Operativa, alla quale era addetto personale con rigorosa consegna di vietare l'accesso ad elementi non noti, sarebbe stato necessario ricorrere all'uso delle armi.

Nella mattina del 7 dicembre 1970, il DELLE CHIAIE, portata a termine la messa a punto degli ultimi preparativi, divise i compiti. A Flavio CAMPO affidò incarichi dinamitardi e riservò per sé e gli altri quello di occupare il Ministero degli Interni.

In attesa dell'ora "X" i membri più fedeli di Avanguardia Nazionale, circa 50, sarebbero restati a disposizione nei locali della sede del movimento ubicata in via dell'Arco della Ciambella n. 6 - terzo piano. Altri, invece, si sarebbero riuniti in appartamenti dislocati in vari punti della Città.

Ai "romani" (circa 100) si aggiunsero un'altra cinquantina di elementi fatti affluire in tutta fretta nella Capitale da varie città italiane.

Oltre ad Avanguardia Nazionale risultavano mobilitati per l'azione:

- la quasi totalità degli aderenti alla A.N.P.D.I. (Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia) con punto di raccolta nella palestra di Via Eleniana;
- il gruppo "EUROPA CIVILTA'" diretto da Loris FACCHINETTI, Stefano SERPIERI e Mauro TAPPELLA;
- elementi del MSI vicini all'on. Giulio CARADONNA (particolare stridente se si tiene conto che responsabili del Fronte Nazionale aveva assicurato che in nessun caso il MSI sarebbe stato partecipe del "colpo di Stato").

Alle ore 19.30 del 7 dicembre 1970, alla sede di Avanguardia Nazionale giunse Giulio CRESCENZI per dare comunicazione che il "gruppo di RIETI", guidato da Adriano MONTI e Alberto MARIANTONI, era già all'interno del Viminale pronto ad agire.

Alle ore 23.00, dello stesso giorno, il CRESCENZI, ritornato alla sede di A.N., avvertì che un secondo gruppo si

trovava nel garage del Ministero degli Interni dove era stato armato a cura di un maggiore del Reparto "Celere" della Caserma "Castro Pretorio". Aggiunse che a tale gruppo (conosciuto come il "gruppo del Quadraro"), guidato da Roberto PALLOTTO, Saverio GHIACCI e Carmine PALADINO, si erano riuniti 3-4 agenti di P.S. con il compito di inquadrare i partecipanti all'azione.

Alle ore una dell'8 dicembre 1970, dal "Quartier Generale", giunse l'ordine di fermare il tutto e di rientrare nelle sedi di provenienza senza creare complicazioni.

PALOTTO e GHIACCI, a questo punto, pensando ad una possibile, futura manovra "ad incastro", decisero di impossessarsi di alcune "machine-pistoles" e relative munizioni.

Lo scopo di tale decisione era quello di ricattare il Ministero degli Interni nel caso che un domani fossero stati coinvolti in azioni di carattere giudiziario.

Nella nottata, dopo una convulsa riunione al "Quartier Generale" (sede del Fronte Nazionale in Via XXI Aprile) si predisposero gli ultimi accorgimenti affinché la macchina del "golpe" si potesse arrestare senza provocare una serie di reazioni a catena contro i partecipanti alla azione.

Nei giorni che seguirono vi furono più riunioni e lo scopo era di capire che cosa avesse inceppato l'ingranaggio definito fino all'ultimo momento assolutamente perfetto.

BORGHESE spiegò che le difficoltà maggiori si erano avute nel tentativo di occupazione del Ministero della Difesa in Via XX Settembre dove erano venute meno le complicità interne.

La spiegazione, invero, non convinse.

E' chiaro, fu detto da esponenti di A.N., che la sola mancata occupazione del Ministero della Difesa - senza il verificarsi di altri intoppi - non poteva giustificare l'arresto così repentino

dell'azione intrapresa.

Questa considerazione contribuì a far sorgere sospetti circa l'attendibilità delle "intenzioni golpiste" di certi personaggi che circondavano BORGHESE e primo fra tutti il Dott. Salvatore DRAGO. I sospetti divennero quasi certezza quando l'entourage di Avanguardia Nazionale appurò che il DRAGO altri non era se non un fedelissimo del Dott. Federico D'AMATO, Capo della Sezione AA.RR. del Ministero degli Interni (ad Avanguardia Nazionale era stato assicurato dal Fronte Nazionale che la principale complicità all'interno del Ministero degli Interni, al momento dell'ora "X", era assicurata da un certo dr. DRAGO, ritenuto uno dei più autorevoli golpisti).

L'impossessamento delle armi e delle munizioni da parte di GHIACCI e PALOTTO si rilevò successivamente di fondamentale interesse. Infatti, probabilmente, grazie a quello stratagemma, l'ambiente di Avanguardia Nazionale non subì danni di sorta dall'azione intrapresa dalla Polizia (dr. PROVENZA, Capo dell'Ufficio Politico della Questura di ROMA e amico del dr. Federico D'AMATO) e dalla Magistratura.

Nessuno del giro di DELLE CHIAIE finì in carcere e questo particolare confermò che evidentemente lo stesso dr. D'AMATO doveva aver ritenuto più prudente non colpire chi avrebbe potuto svelare sconcertanti retroscena dell'inchiesta contro il Fronte Nazionale.

Il citato dr. DRAGO cercò in tutti i modi di farsi restituire le armi e le munizioni trafugate. Si mise in contatto più volte con Flavio CAMPO al quale giunse persino a dire che se le armi non fossero state restituite, il Maggiore del Reparto "Celere" di Castro Pretorio avrebbe passato seri guai, atteso che erano tutte matricolate e costituivano dotazione di reparto. Le armi, comunque, non vennero mai restituite; così dicasi per tutta la documentazione riflettente mappe, schizzi, piani, etc.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

MERCOLEDI' notizie

1

Aeroporti Roma: solo una vacca è sacra

Reiterate offerte per la fornitura di carni sono state rivolte negli ultimi anni alla società Aeroporti Roma. Ogni offerta è stata respinta, a causa, dei prezzi, troppo elevati rispetto a quelli praticati dai fornitori attuali. Le differenze di prezzo andavano dalle 50/100 lire per i tagli di vitello, alle 7/800 lire per il vitellone. Tra le ditte inutilmente offerenti figura una grossa azienda di importazione di carni, la Grosoli di Cadene-ghe, la quale di recente ha compiuto un ultimo tentativo presso la direzione generale della società. Anche questa volta la risposta è stata picche, nonostante la concorrenzialità dei prezzi e la sua esperienza nel campo delle forniture aziendali, la Grosoli non riusciva a battere i prezzi offerti dalla concorrenza, che non si capiva come potessero scendere a quel livello, tenuto conto del prodotto offerto: carne di prima qualità, disossata in pezzi anatomici e confezionata sotto vuoto. L'unica spiegazione del mistero, ammesso che ce ne fosse una, doveva essere ricercata possibilmente nella differenza qualitativa tra una carne e l'altra. Una verifica compiuta a tale scopo presso la Aero-

porti Roma confermava l'esattezza dell'ipotesi. La carne acquistata dalla Aeroporti non era confezionata in tagli anatomici, con conseguente risparmio di lavorazione e di scarti (circa il 10/12% che finivano col gravare sull'acquirente). Inoltre, la carne non era confezionata sottovuoto. Oltre a ciò, anziché essere di prima qualità, proveniva per il 30% da vitelli olandesi di seconda qualità, mentre il rimanente era integrato da vitelli nazionali.

Lo stesso poteva dirsi per i tagli di «vitellone», in questo caso vacche dai sette ai nove anni. In ultima analisi, il prodotto fornito a prezzi imbattibili dalla concorrenza era inferiore di 1.000/1.200 lire il kg. rispetto al prezzo pagato effettivamente dalla Aeroporti Roma. Tale particolare spiega ampiamente l'insuccesso della politica dei prezzi, praticata dalla Grosoli e dagli altri aspiranti fornitori. Non sappiamo ancora se dopo l'accertamento della non rispondenza del prodotto offerto ai requisiti richiesti, la società Aeroporti abbia preso le opportune misure per tutelare i propri interessi e la digestione dei passeggeri.

2

Ministero Finanze: date a Cesareo quel che è di Cesareo

Fino a qualche anno fa, direttore generale delle tasse era il prof. dott. Oscar Cesareo, successivamente rimpiazzato nel suo non facile compito dal dott. Ugo Semprini. Ma ovunque vada e qualunque cosa faccia, anche in pensione, ogni uomo si porta sempre dietro la sua stessa storia e anche quella degli altri. Perciò non ha causato nessuna sorpresa che di recente alcuni funzionari, nel corso di un sopralluogo fiscale presso una nota ditta romana, sono stati invitati a prendere visione dei libri contabili della società presso lo studio professionale del figlio dell'ex direttore generale delle tasse, dott. prof. Oscar Cesareo, da sempre consulente fiscale dell'azienda.

3

Ventriglia Ventriglia San Vittore non se lo piglia

Sulla questione Iri-Banco di Roma, OP ha ricevuto una interessante segnalazione. Gli organi dirigenti dell'Iri avrebbero acquistato la nuova sede del

Banco, all'Eur, per una somma talmente spropositata da destare sospetti circa la regolarità dell'operazione. Per il buon fine della quale, sportivamente come gli si addice, si sarebbe interessato persino il presidente della Lega Nazionale Calcio, Carraro. Il costruttore dal quale il Banco di Roma avrebbe acquistato, a carissimo prezzo, la nuova sede dell'Eur, è fra l'altro un intimo amico di Ferrari, Direttore Generale della Banca Nazionale del Lavoro. Il suo nome è Grassetto ed è padovano. Con ciò, i guai del Banco di Roma potrebbero ricominciare tutti da capo, specialmente se qualcuno si decidesse a voler dipanare fino in fondo quel bandolo di molte matasse che è stato e resta Ferdinando Ventriglia.

Pur esiliato - oh dolce esilio! - all'Isveimer e nonostante i tentativi di depistaggio operati dalla stampa amica, nubi dense di folgori continuano ad addensarsi sulla testa del banchiere napoletano. Lo scandalo Ambrosio, la lista dei 554 conti di Stato, Lugano, Marzollo, sono tutte tessere di un mosaico ricostruito quasi per intero. Ex delfino di Carli al governatorato della Banca d'Italia, banchiere privato del clan dei margliesi di San Gennaro, Ventriglia, ingrato verso la sorte che l'ha risparmiato finora, sembra considerare la presidenza dell'Isveimer come un immeritato e dequalificante esilio. Noi invece ci meravigliamo che nonostante tutto, e a dispetto degli esaurientissimi memoriali inviati dal Venezuela da Carlo Bordoni, nessuna inchiesta sia stata aperta finora sul giro napoletano di Marzollo, l'agente veneziano di cambio. Un giro che, tanto per cominciare, tira in ballo i Dario Crocetta e gli Emilio Colombo, detto Miss Europa.



4

Questa Jaguar passa la dogana

Sull'onesta morale dei funzionari del ministero delle Finanze è corretto non avanzare dubbi. Generalizzare in un senso o nell'altro sarebbe ingiusto. Inoltre, talvolta si dà il caso che qualcuno usi pesi e misure diverse: lo zelo sfoggiato nell'adempiere alle funzioni professionali fa l'ammainabandiera non appena il funzionario è chiamato a scandagliare se stesso e a rivestire i difficili panni del contribuente. Ciò premesso, OP segnala allo scandaglio del ministro l'esistenza di un alto funzionario dirigente di dogana che, a dispetto del suo stipendio, possiede una Jaguar, una Mercedes, un panfilo e qualche immobile in meno di Caltagirone. Per facilitargli la ricerca, aggiungiamo che le indagini vanno circoscritte alla Lombardia, partendo da piazza

del Duomo e proseguendo per 35 chilometri in direzione della dogana di Concorezzo.

5

Zero in condotta per Pastorino

Quelli che conoscono bene le virtù private (amicizia con Lolli-Ghetti) si meravigliano dei pubblici vizi di questo Pastorino: la sua smodata attenzione all'immagine del potere, la mobilitazione delle forze armate di terra cielo e mare in occasione dei week end genovesi che hanno fatto di lui il Bokassa di Sampierdarena. Se ieri faceva tanto da sottosegretario, chissà che combinerà oggi da titolare di dicastero.

Intanto si dice che il primo gesto del neoministro sia stato quello di devolvere 200 milioni alla causa della corrente che tanto bene l'ha sostenuto nella corsa verso il potere. Naturalmente si tratta della pittocorrente fanfaniana.

6

7

L'economia è vittima degli economisti

Il balletto degli esperti, politici, economici e sindacali, attorno alla questione dell'economia, appare come una sara-banda di entomologi protesi a intrappolare nei loro retini una farfalla introvabile. Sulle cause del male e sulla cura opportuna regna il disaccordo più completo: si va dalla barzelletta all'Apocalisse.

A sentirli, il paese si troverebbe alternatamente in stato di deflazione oppure di inflazione; chi parla di riconversione industriale, chi di blocco salariale; uno propone nuove tasse, un altro reclama una ulteriore spinta inflazionistica. Sembra di leggere la storia di Bertoldo nelle pagine dedicate al medico Princisbecco. A parole alte corrispondono però fatti a livello zero. Nessuno si fa avanti per assumersi la responsabilità concreta di quanto va blaterando. «Qui lo dico e qui lo nego» è il motto che ispira la loro condotta. Sindacati, partiti, governo, Confindustria: ognuno è troppo debole per far valere i suoi argomenti ma, nello stesso tempo, forte abbastanza per sabotare le proposte altrui. Lama, con dieci anni e diecimila disastrosi scioperi di ritardo, ha fatto una parziale autocritica. L'avesse fatta totale, l'immagine sindacale si sarebbe ricoperta di guano bastate a fertilizzare per un secolo la Pianura Padana e il Tavoliere delle Puglie. Ma è meglio di niente, tanto più che essa ha in-

dotto il suo contraltare confindustriale ad ammettere che nemmeno la classe imprenditoriale è esente da colpe. Dove si andrà da qui? Riusciranno i nostri eroi a bloccare l'ascesa dei prezzi, il calo della produzione, la spirale delle tasse e dei balzelli, la caduta economica in generale? La Malfa continua a cavalcare la tigre della spesa pubblica da ridurre, ma sarebbe ora che qualcuno dicesse a lui, come a tutti gli altri, che la soluzione del problema sta nel ridurre ogni tipo di spesa. Sarebbe ora che tutti questi cacciatori di farfalle cessassero alla gente, la quale paga coi suoi sacrifici i loro stipendi, almeno la verità: considerate le sue oggettive possibilità economiche mediane, l'Italia non è in crisi, ma vive ancora nella coda del boom degli anni '60. Si è concessa lussi, spese e follie che non si poteva permettere e continua, in parte, a concederseli. Per tornare a una situazione di tutta tranquillità e di piena responsabilità economica interna ed esterna, nei prossimi anni gli italiani ben altre spese dovranno tagliare, ben altri lussi dovranno smettere. Ben altre tasse dovranno essere pronti a pagare prima di tornare alla normalità economica. E il nuovo livello che ne risulterà sarà di gran lunga inferiore non solo a quello degli anni '60 ma anche all'attuale.

Generale, taci la recluta ti ascolta

Come prescrive il loro regolamento, i militari hanno un senso del riserbo talmente sviluppato da confinare spesso col pudore.

C'entrano naturalmente lo spirito di corpo, l'orgoglio di casta e il principio di lavare i panni sporchi soltanto in famiglia oppure di non lavarli affatto. Sempre così, da Caporetto all'8 settembre '43 fino ai giorni nostri. Strumento ad ampia base popolare, le forze armate non vanno immuni da terroristi ed eversori, ma i civili, gli spregiati borghesi non lo devono sapere. Per chi lo sa e poi lo dice vengono opportunamente agitati dagli spalti gli stendardi di Gaeta e Peschiera. Questo per dire che tempo fa alcuni giovani, in divisa militare abusiva, riuscirono a infiltrarsi nella caserma romana che ospita il X Autogruppo. Lo fecero talmente bene che trovarono posti da dormire nelle camerate e alla mensa. Dopo qualche giorno, uno di loro, il più imprudente, fu scoperto e trasportato in tutto mistero in luogo più tranquillo. Degli altri si persero le tracce. Sull'accaduto venne imposto ai testimoni il silenzio più assoluto. Perché?

Il X Autogruppo è il reparto dell'esercito che ha in custodia le auto del ministero della Difesa che vengono utilizzate per gli spostamenti degli alti papaveri, sia civili che militari, del ministero stesso. Si tratta di un servizio estremamente delicato. Gli autieri sono scelti con cura estrema. Il ministro e i sottosegretari possono inoltre usufruire di marescialli dell'arma, i quali offrono maggiori garanzie di sicurezza rispet-

to ai militari di truppa. Nella caserma del X Autogruppo sulla via Nomentana ha anche sede un nucleo del Sios, incaricato di controllare la sicurezza dei veicoli e dei trasportati. Ma anche con ciò, tempo fa un gruppo della sinistra rivoluzionaria è riuscito a tenere sotto controllo per qualche settimana le auto ministeriali, con la complicità di militari di leva simpatizzanti, i quali applicarono a bordo delle vetture una serie di microspie in grado di registrare le conversazioni. Da questa fase di controllo il gruppo programmava di passare successivamente a una seconda fase più violenta, collocando ordigni a orologeria sotto le vetture militari. Il piano è fallito, ma nessuna indagine approfondita è stata intrapresa. Sulla realtà dello spionaggio e sul progetto dinamitardo è calato il silenzio.

8

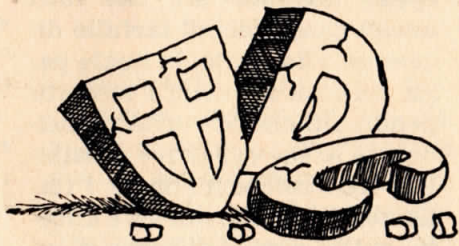
Una fine immisericordiosa: Russo Vincenzino

Con Lattanzio, un altro caso pietoso è quello di Russo Vincenzino. Rumoriano per vocazione, nel corso dell'assemblea congiunta dei gruppi democristiani Russo ha guidato la defezione del clan Rumor dal gruppo dei moderati a quello favorevole alla segreteria. Per questo gesto, qualcuno nei giorni scorsi s'è ricordato del suo nome, suggerendo di premiarlo con un ministero. La nomina di Russo (che sarebbe stata gradita a Berlinguer se non altro per via del cognome), avrebbe impedito la conferma di Gullotti, anch'egli rumoriano. Tanto è bastato: il partito all'unanimità ha votato Gullotti scegliendo il male minore

9

Pagella ministri: sei e mezzo per Scotti Vincenzino

Tra le pochissime novità offerte da Andreotti con il suo quarto gabinetto governativo, una è dai più giudicata positiva: Vincenzo Scotti è un giovane, è un buon conoscitore della macchina dello stato, mantiene buoni rapporti con i sindacati, è in linea diretta con il presidente del consiglio e sa bene qual'è oggi il vero problema dell'industria pubblica e privata. Insomma, tutto lascia prevedere che Scotti farà meglio di chi l'ha preceduto. Del resto far meglio della Tina Anselmi delle liste dei giovani disoccupati e del cumulo delle pensioni, non dovrebbe essere compito arduo per nessuno.

**10**

Arnaud: da sottosegretario mancato a notista parlamentare?

Travolto da spiacevoli vicende familiari e dalla presenza di un maggiordomo particolare, con la mancata nomina a sottosegretario, Gianaldo Arnaud ha iniziato la parabola discendente della carriera politica. Tramontato come una delle mille stelle parlamentari, oggi Arnaud pensa di riciclare tornando all'antico mestiere: in-

tende fare il giornalista, possibilmente per Angelo Rizzoli. A Torino dicono: era scontato; quando ad un fiore si recidono le radici, non affluisce più la linfa vitale.

11

Borgogno: l'esemplare carriera di un homo novus democristiano

Anche il mondo democristiano è fatto a scale: se Arnaud scende, Elio Borgogno sale. L'ex presidente della provincia Torino, nato nelle fila del movimento giovanile, è sempre vissuto alle spalle del partito. Si può dire che ha saputo viverci bene. Partorito da una portinaia in un sottoscala, oggi occupa la ribalta internazionale. Si dice anche che dopo aver fatto soldi a palate nel Piemonte, costruisca autostrade nei paesi arabi. La dc può menar vanto di sé: chi semina vento, raccoglie i Borgogno.

12

Il licenziato Lattanzio si consola scrivendosi al dito

Tra i ministri, una sola faccia nuova, una sola faccia vecchia mandata in pensione. Quella a Zuppa di Pesce di Lattanzio Vito, il benemerito della Benemerita. Cacciato con ignominia dalla Difesa, allontanato con lungimiranza e discrezione dai Trasporti e dalla Marina Mercantile, a Zuppa di Pesce è stato promesso un incarico di rilievo nel partito. Lui già che ha scritto due «libri bianchi» uno sulla Difesa e uno sui Trasporti, scriverà un libro Bianco su Bianco Fiore

13

La carriera di un presidente

È stato pubblicato in questi giorni, edito da Feltrinelli, l'ultimo libro di Camilla Cederna dal titolo «Giovanni Leone - la carriera di un presidente».

Come è noto, la Procura della Repubblica ha denunciato il settimanale «L'Espresso» per aver pubblicato in copertina una vignetta raffigurante il Presidente della Repubblica in vesti di clown. I figli di Leone, per parte loro, si sono querelati contro l'autrice del volume, di cui lo stesso settimanale aveva anticipato un capitolo dedicato appunto a «I tre monelli». Per la costruzione del suo pamphlet su Leone e famiglia, la Cederna si è servita di fonti tradizionali - organi di stampa quotidiani e periodici, tra cui l'agenzia OP - e di notizie ed indiscrezioni raccolte nell'entourage del Quirinale. Ne esce un quadro che certo non arricchisce il prestigio e l'immagine della prima famiglia della Repubblica. Nel libro, tra le altre numerose citazioni, figura un intero capitolo dedicato all'agenzia OP e al suo direttore. Lo proponiamo integralmente ai nostri lettori.

È il Sid che ci spia?

Sulla Agenzia OP (Osservatore politico), si leggono sempre notizie offensive sulla famiglia presidenziale, le gaffes del capo, i viaggi-carovana organizzati da lui a spese dell'erario, i flirt di lei, le prevaricazioni dei figli (per esempio Giancarlo che lucra sulle foto della mamma), alle volte anche con particolari scabrosi. Oltre agli attacchi al Quirinale se ne sono letti per anni di molto duri ai fratelli Lefèbvre, a

Camillo Crociani, ai «compari di San Gennaro» come vengono chiamati i componenti del clan di Leone, agli amici intimi, accumulatori di cariche, malversatori, troppo spesso implicati in scandali. Lo strano è che non si è trovato mai un questore che abbia denunciato il foglio impertinente, o un magistrato disposto ad iniziare un'azione penale a nome delle vittime. Né per anni il Quirinale ha mai risposto, né protestato.

Quest'agenzia di stampa, diretta dal romano Mino Pecorelli, da sempre passa per essere un'agenzia del Sid, una emanazione del generale Vito Miceli, che ne era il capo dal 1970: e una prova sarebbe che, incredibile a dire, in qualità di inservente o marinaio di coperta,

nel luglio 1971 il capitano del Sid Antonio Maroni era stato fatto imbarcare su una nave che portava in una lunga crociera intercontinentale i coniugi Leone, Camillo Crociani e Antonio Lefèbvre con le rispettive consorti: col risultato di dodici cartelle consegnate al ritorno al generale Miceli che, così si assicura, le aveva commissionate. Ma nulla di specialmente interessante era stato registrato, tranne alcune barzellette, magari anche osées, discorsi vacui, canzoni intonate dal presidente e poi cantate in coro, e rozzaggini di dubbio gusto scambiate tra gli ospiti; anche le fotografie scabrose, che il generale aspettava, praticamente non c'erano. Da ultimo si dice che a OP



diano notizie una certa fazione delle guardie di finanza e anche, attenzione attenzione, alcuni dorotei di Rumor.

A proposito di Miceli, va ricordato che, pochi giorni prima dell'arresto che era nell'aria da un po' e che avvenne il 30 ottobre 1974 egli aveva avuto un tempestoso colloquio col presidente Leone. Gli fece capire d'essere al corrente di una sua benevola inclinazione verso i fascisti (si sapeva per esempio del cordiale biglietto d'auguri inviato da lui a Capodanno al generale Amos Spiazzi, detenuto per le trame della «Rosa dei Venti»), gli ricordò d'essere stato lui a mettere in circolazione il senatore fascista Antonio Messeri notoriamente immerso nella compravendita di materiale bellico per il Pentagono; e che era stato sempre lui, da Presidente del Consiglio, a nominarlo ambasciatore (famoso il rapporto di Messeri sul Portogallo tutto a favore di Salazar).

Gli fece tornare alla memoria che Messeri era stato il primo anello di congiunzione fra la Lockheed e i Lefèbvre. «Dovete intervenire presso quelli che contano», aveva detto, così erano saltati fuori subito i due abili faccendieri, di cui Miceli aveva sottolineato i troppo facili contatti con la Nato. (L'allora presidente della Lockheed, Donald Wilder, ebbe a dichiarare la stessa cosa: «fu il noto senatore a mettere in contatto i Lefèbvre con la Lockheed, quando le tangenti francesi fecerpiù alte fecero comperare i Breguet. E subito Antonio Lefèbvre fu nominato consulente della società americana»).

Il dialogo va avanti fra un Miceli petulante e un presidente spaventato: il generale gli parla di gravi pericoli incombenti sul Quirinale, come se lui sapesse di segreti che, una vol-

ta rivelati, avrebbero provocato incalcolabili danni al presidente, gli minaccia la vendetta di Fanfani, butta lì il nome di un personaggio che doveva diventare estremamente importante per il capo dello stato, cioè dell'americano Otis Pike, in seguito incaricato della direzione della commissione d'inchiesta della Camera dei rappresentanti per indagare sulle attività clandestine della Cia per esempio sui vistosi finanziamenti elargiti per le elezioni del 1972 a due partiti italiani, il democristiano e il socialdemocratico. Otis Pike diede infatti il nome al famoso rapporto, che elenca una quantità di miliardi dati all'Italia per forniture d'armi, cospicue tangenti che vanno a finire nelle tasche dei soliti «Compari di San Gennaro», parla infine delle cinquant'anni di personalità italiane che hanno preso soldi dalla Cia e dalla descrizione del personaggio, non è da scartare l'ipotesi che Leone sia stato uno di costoro.

A questo punto urge una visita a Mino Pecorelli direttore di OP che lui presenta come «Agenzia democratica di controinformazione». È avvocato, appare più giovane dei suoi 48 anni, abbronzatissimo, la camicia azzurra come i suoi occhi, un bell'orologio allacciato sopra il polsino della camicia. Lui ride a sentir dire che la sua agenzia è ritenuta di proprietà di Miceli (e perché no di Casardi? hanno detto anche questo). In principio Pecorelli non aveva niente contro Leone: ma a poco a poco gli è montata una gran rabbia, assistendo ai soprusi della gran casa e vedendo il genere di gente di cui il primo cittadino amava circondarsi. Qualche mese prima, come già Panorama, anche il Secolo XIX si era chiesto come mai su OP continuasse quella campagna scandalistica nei confronti del presidente della repubblica. E fu Mauro a rispondere: «è una

guerra che ci fa il Sid, cioè Miceli».

«Il fatto è che quella famiglia non mi piace per niente», dice il signore abbronzato, che poi continua a parlare.

Secondo la sua versione alla fine del 1973, viene chiamato da Miceli allora capo del Sid. «Caro avvocato», quello comincia, «io rispetto il suo lavoro. Però tenga presente che ogni volta sulla sua rivista appare qualcosa contro il presidente della repubblica, il ministero della Difesa e il presidente del consiglio, io vengo sollecitato dall'alto a intervenire perché cessino gli attacchi, proprio io che ho tante altre cose da fare».

Ha inizio così una specie di gioco: i due si vedono una volta alla settimana, e fra loro si stabilisce un rapporto di cordialità, quasi di amicizia. Miceli parla pacato, aureolato dal fumo azzurrino della pipa e i suoi argomenti sono la bandiera, il rispetto alle istituzioni che vanno salvate ad ogni costo. «La prego lasci stare la difesa, l'esercito, la presidenza della repubblica». (Si saprà poi che Miceli ogni tanto andava da Leone: «ci penso io, smetteranno»). Per due mesi OP rimaneva zitto, per ricominciare però di lì a poco).

Quando Miceli viene arrestato, Pecorelli non crede assolutamente a quanti l'accusano di essere un golpista: lui che l'ha sempre trovato un uomo d'ordine dei più quieti. Poi è la volta di Miceli ad andare in prigione: e «a me consta che Leone non ha mai mosso un dito per non fare arrestare Miceli, aiutando invece l'opposta fazione di Maletti. Da quel momento», prosegue il responsabile di OP, «ho le prove che il presidente vuole vendicarsi. Ed ecco Maletti che va a Padova dal giudice Tamburino assicurando che OP è finanziato da Miceli, così ai primi del 1975 Tamburino manda sette agenti della Guar-

dia di finanza a perquisire il mio studio sulla base di deposizioni di alcuni agenti del Sid. Cercano le prove dei finanziamenti di Miceli. Naturalmente non trovano nulla. Io poi non vengo mai interrogato dal Magistrato. (N.B. sono un volontario della guerra di liberazione, insignito della piú alta decorazione dal generale Anders, capo dell'esercito polacco di liberazione in Italia).

«Dopo la perquisizione di Tamburino, mi arriva un'altra mazzata sulla testa, mi viene cioè ritirato il passaporto. La ragione? Per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Sono ormai tre anni che il passaporto non ce l'ho, e, detto fra parentesi, dovrei andare ad intervalli regolari in Francia a curarmi di una feroce emicrania.

Dopo questo grave arbitrio, ricorro naturalmente al Ministero degli Esteri, al consiglio dell'ordine dei giornalisti e vado dal questore Ugo Macera: «o lei mi restituisce il passaporto o la denuncio per omissione d'atti di ufficio, perché ogni giorno io sono in grado di notificarle il nome dei giornalisti che hanno carichi pendenti simili ai miei e nessuno ci pensa a ritirargli il passaporto». E il questore: «ma lei deve capire, sono disposizioni che vengo- no dall'alto».

«E poi? Un giorno trovo la mia macchina distrutta. Ma non basta. Nel 1976 vengo accusato di falso in bilancio e bancarotta fraudolenta: tutto perché un dipendente corrotto mi aveva portato via un fissato bollato. Altra perquisizione ordinata dal pubblico ministero De Nicola, e si ripresentano le stesse sette guardie di finanza dell'altra volta: nulla di fatto. A questo punto, insieme a Rovelli e ai Lefebvre Leone tenta una trattativa. «Quanto vuole per smettere questa denigrazione continua?» La risposta è secca. «Un miliardo e smetto»,

mentre la controfferta si aggira fra i quaranta e i cinquanta milioni. Così io vado avanti ma vanno avanti anche i pedinamenti, le minacce telefoniche, è diventata ormai una lotta delle piú impari». (E continuano con ritmo accelerato, anche i feroci appunti all'alto locata famiglia e ai suoi intimi).

14

Lebvre prende le distanze

Antonio Lefebvre, Tannò per gli amici e i pochi intimi del Quirinale, continua a prendere le distanze dal suo passato così come il suo passato, cioè gli amici, i protettori e i parassiti di un tempo, prendono le distanze da lui. Negli ambienti di cui era re (o il suo vice) ora piú nessuno rischia l'ammissione di averlo mai visto e conosciuto. E non pochi di questi «nessuno» si sono già defilati a loro volta, primo fra tutti Nino Valentino - detto il Borgia del Quirinale - passato a far da segretario generale del Cnel. Straziato dal dolore di ricordarsi del tempo felice nella miseria, Tannò liquida amicizie, complicità e beni immobili, sempre che si trovino in territorio nazionale. Tra le prime cose ha posto in vendita la faraonica villa costruita anni addietro grazie a un mutuo Casmez fra Maiuri e Minori e che provocò le vivaci ma inutili lamentazioni di Italia Nostra. Due chilometri circa di costa amalfitana vennero sbancati per essa. Nonostante l'inflazione, Antonio Tannò Lefebvre ha posto in vendita la sua villetta al prezzo di un miliardo e mezzo contro i 3 miliardi del suo valore reale. Nonostante il prezzo stracciato, un dignitario comunista, anch'egli noto per il suo hobby

dei villini, ha rifiutato l'affare, giudicandolo immaturo. Ma Tannò Lefebvre ha fretta: al processo davanti alla Corte Costituzionale, in cui è imputato, fra i maggiori, suo fratello Ovidio, vuole presentarsi a testimoniare a piedi scalzi, mani vuote e in saio francescano. O, al piú, con la medaglia d'oro conferitagli dal ministro Malfatti per la sua eccelsa figura di educatore.

15

Iri: esce Petrilli, entrerà Boyer o chi per lui?

La vera novità all'Iri è che Petrilli ad ottobre dovrebbe lasciare. Boyer è da un pezzo che aspetta questa data e sta facendo di tutto per non lasciarsi sfuggire l'occasione. Se il colpaccio di scavalcare Medugno gli dovesse riuscire, al suo posto entrerebbe Nordio disposto a lasciare l'Alitalia, dove ha fatto cose egregie, solo per la direzione generale dell'Iri.

16

De Benedetti: altro che Montedison, Torino punta all'Iri

Operazione nebbia di Carlo De Benedetti sulla Montedison. Altro che contropiano Cuccia per rilanciare l'industria chimica! Con l'appoggio dei partiti laici e di una fetta di democrazia cristiana (e con la benedizione dell'avvocato Agnelli in antagonismo con Umberto), De Benedetti sta creandosi la fama di salvatore di aziende di Stato. Una fama che gli gioverà in ottobre. Quando porrà la sua candidatura all'Iri.

17**Sicilia, la quarta spon-
da di Muammar Ghed-
dafi**

Preoccupazione in alcuni settori della pubblica amministrazione per la crescente intromissione della Libia negli affari interni della politica siciliana. In particolare risulta a circoli informati che il col. Gheddafi provvede con larghezza di mezzi alle necessità organizzative di numerosi uomini politici siciliani. Se a ciò si aggiunge che a Tripoli la Sicilia è inserita nelle competenze dell'Ufficio Affari Arabi mentre l'Italia in quelle del Dipartimento europeo, si potrà comprendere la portata dell'allarme e della preoccupazione. Frattanto in Sicilia stanno risorgendo fermenti autonomistici, i piú disparati.

18**Lavori pubblici e aste
private**

Uno che nonostante tutto è stato confermato ministro è il bell'Antonio Gullotti da Messina. Fino a pochi giorni fa, gli addetti alle segrete cose lo collocavano con Stammati e Lattanzio tra gli spacciati. Poi è successo un fatto nuovo. Il dott. Mario Zappalà da Palermo, presidente dell'Enpaf (Ente Nazionale Previdenza assistenza Farmacisti) e intimo amico del ministro dei LLPP, ha comprato «sulla carta» un grandioso complesso immobiliare che un noto costruttore romano ha progettato di realizzare in zona Eur, nei pressi della Fiera di Roma. Dimenticavamo il prezzo pattuito: 20 miliardi di lire.

19**Metti una sera a cena
da Donay Nino e Wal-
ter Bonino**

Nelle ultime settimane è stato notato il cav. Nino Rovelli piú volte da Donay in via Veneto parlare fitto con Walter Bonino, presidente della Famija Piemonteisa. Cosa i due si siano detti non è dato sapere.

20**Un'ombra si introduce
al Quirinale: è Nino
che sale**

Mercoledì scorso, a mezzogiorno in punto, «Sir» Nino Rovelli è stato visto entrare al Quirinale, dal lato di via XX Settembre. Evidentemente, dopo il passaggio dell'80% delle azioni Sir all'Imi a garanzia dei suoi crediti, Rovelli è andato a concordare con gli amici Giovanni e Mauro la strategia da seguire in questo momento particolarmente delicato per il loro futuro di managers.

21**Taviani e l'anonimo**

Ormai definitivamente declassato (salvo un'insurrezione dalle parti di Santa Galla, l'equivalente romano della milanese Baggina) da ministro in spe a notevole e a capo storico, Paolo Emilio Taviani continua a essere bersaglio di attacchi velati e insidiosi, da parte di chi non gli vuol bene. Sono passati i tempi del colonnello Rocca, camicia del suo culo, che gli faceva da paravento, da parapoggia e da parafulmini. Ora

contro di lui siamo arrivati alle lettere, anonime ma non troppo, tipo la seguente recapitata di recente al presidente del senato e al procuratore della repubblica di Roma: «Il sen. Taviani ha avuto il raptus dei viaggi; nei mesi scorsi è stato in Madagascar, in Perú, in Messico, nelle Isole di Capo Verde. Poi è partito per l'Estremo Oriente, India, Singapore, ecc. Non parte solo, ma scortato — a sue spese si spera — dai suoi gabelotti (segretari, untori di scarpe, ecc. in totale 6/7 persone). E paga Lui. Orbene, dove prende e ha preso nel passato questi soldi? Solo il suo viaggio a Singapore in prima classe comporta una spesa di gran lunga superiore a due mensilità di stipendio del Senato. E lui si vanta di dover mantenere una famiglia di ben 8 persone.

E allora?

Non aveva forse ragione l'agenzia OP quando pubblicò che egli aveva trasferito 13 miliardi in Australia?

Occorre ancora far luce su tutto questo.

22**Mariotti:
quella villa
troppo lussuosa**

Una ignota mano proletaria, sul muro delimitante la lussuosa villa di proprietà di Luigi Mariotti, deputato socialista, ex ministro della Sanità, e attuale Vice Presidente della Camera, in quel di Settignano (FI) ha osato tracciare in vernice rossa la scritta seguente: «E poi c'è chi dice che la terra appartiene al popolo».

Come ai piú non è noto, la villa in questione vale molte centinaia di milioni.

GIOVEDÌ' notizie

1

Italcasse: chi cerca trova, se vuole

Si è infine tutta rivelata la strategia del mondo politico e bancario nei confronti dell'Italcasse: centrare ogni e qualsiasi responsabilità sull'ex direttore generale Giuseppe Arcaini, vecchio e malandato, e affidare con lui quegli uomini ai quali si possa in qualche modo imputare una supervisione generale sull'istituto. Anche i magistrati che conducono l'inchiesta sull'Italcasse hanno ricalcato la stessa strategia. Il pm. Jerace e il g.i. Pizzuto, prima hanno incriminato Arcaini per peculato ed interesse privato in atti d'ufficio, subito dopo hanno coinvolto l'incolpevole Tommaso Addario nel procedimento penale, in un terzo momento hanno raggiunto Calleri e quindi tutto il consiglio di amministrazione e i presidenti delle Casse di Risparmio consociate.

Il piano segue la falsariga della relazione della Banca d'Italia, che ha circoscritto l'indagine Italcasse alla persona di Arcaini, adombrando in forma sfumata responsabilità minori del personale bancario. Prendiamo ad esempio il famoso fondo segreto gestito dal direttore generale: è stato fatto passare come una scoperta dell'ul-

tim'ora, si tratta di cosa che risale al lontano 1975. Certo, il fondo esisteva: ma si può affermare con assoluta certezza che esso era costituito esclusivamente dai soldi dell'Italcasse e non invece di soldi personali di Arcaini? Quanto a 6 miliardi, ci risulta che essi siano frutto dei sudati «risparmi» dell'ex direttore generale.

In una parola, nelle indagini si è preferito sorvolare su tutta una serie di operazioni eseguite dall'Italcasse (tipo Anas, Enel, petroli, ecc.). Le tangenti per queste «operazioni» assommerebbero a 30 miliardi. L'indagine andava fatta ma giustizia voleva che fosse estesa a tutte le operazioni Italcasse, con tutte le conseguenze previste dalla legge nei confronti di tutti i responsabili. Solo i vigliacchi fanno di un cadavere il capro espiatorio di un intero sistema. Se è vero che ancora oggi funzionari della Banca d'Italia occupano manu militari la sede dell'Italcasse alla ricerca di tracce di reato, che le trovino. Altrimenti non v'è alcuna giustificazione per restare.

«Chi cerca, trova», recita un detto popolare. Sempre che lo voglia!

2

Il prestigiatore Finardi tiene al prestigio dell'Istituto

Il discusso direttore generale dell'Italcasse ha fatto sapere di non aver alcuna intenzione di trasferire l'istituto nella nuova sede di via Boncompagni. L'immobile, costruito dalla Socogen del cav. del lav. Alexandri è un edificio ultramoderno di 3.000 mq. interamente commerciabili. Per giustificare il suo rifiuto a trasferire armi e bagagli dell'Italcasse nello stabile della Socogen, Gianpaolo Finardi ha addotto a pretesto che esso è stato costruito in violazione della legge urbanistica. Il particolare secondo il direttore generale potrebbe nuocere al prestigio dell'Istituto già ampiamente compromesso dagli avvenimenti delle ultime settimane. Sembra che per raggiungere il suo obiettivo Finardi sia giunto a chiedere al pretore Albamonte di porre l'immobile sotto sequestro: provvedimento che potrebbe giungere come cacio sui maccheroni.

3

Questa sede non mi piace: compriamone un'altra

Alla prima motivazione del suo rifiuto a trasferire l'Ital-

casce in via Boncompagni, Finardi ne ha aggiunta un'altra. L'immobile non sarebbe comunque sufficiente ad ospitare tutto il personale dell'Istituto. Anche questo pretesto ha scarso fondamento: è facile obiettare che la nuova sede dista da quella attuale di via S. Basilio meno di cento passi, e che piuttosto che cercare una terza sede più capiente ed idonea il signor direttore potrebbe accontentarsi di dividere gli uffici tra le due già disponibili. A meno che l'obiettivo di Finardi non sia proprio quello di compiere una doppia operazione immobiliare: vendere lo stabile di via Boncompagni e acquistare altrove in un giro di molti miliardi di lire. Dopo le recenti operazioni discusse e da discutere, supera il limite della decenza che proprio Finardi dia adito a nuovi sospetti, a nuove pesanti mormorazioni.

4

Sembrava si fosse toccato il fondo, poi arrivò Giampaolo

Da tempo nell'occhio del ciclone, colpita da raffiche di avvisi di reato, con un ex direttore generale latitante e un consiglio di amministrazione a latitare, buttati al vento centinaia di miliardi, si pensava che all'Italcasse non potesse succedere niente di peggio. Si era peccato d'ottimismo. È successo Giampaolo Finardi. Approdato in una Roma che ricordava le ombre del suo passato di vice direttore generale della Cassa di Risparmio di Trento, e di direttore generale del fondario delle Venezie (sezione della Cassa di Risparmio di Verona), nei giorni scorsi sono tornati a galla altri oscuri particolari del Giampaolo Finardi di

Interbanca, dove i suoi contrasti con l'ambasciatore Aillaud provocarono grida e alti lai. Ma su Finardi oggi corrono anche tante altre voci. Alcuni parlano di suoi viaggi in Sud America al seguito di facoltosi clienti che intendevano costituire società al riparo delle leggi finanziarie italiane. Altri ricordano che separato dalla prima moglie al termine di una causa dai risvolti boccacceschi, Finardi è convolato a seconde nozze con una donna giovane, affettuosa e moderna che lo attende tutti i fine settimana nella sua splendida villa di Verona dalle misteriose ofigini, difesa da siepi fittissime e da una folta muta di cani.

5

Giovannini non reinventerà il bustometro

Per 56 ore Giovanni Giovannini, presidente della Federazione Italiana Editori di Giornali, ha corso il rischio peggiore della sua vita: quello di diventare ministro delle Poste nell'attuale ministero Andreotti-Facta. Mentre Andreotti, ottenuto il via per formare il nuovo governo dalle direzioni dc e pc, cominciava a pensare ai ministri da riverniciare, una delegazione comunista si presentava al cospetto di Giovanni Giovannini, considerato oggi a ragione uno dei massimi esperti nazionali nel campo delle comunicazioni di massa, sia stampate che audiovisive.

Andreotti aveva dato il suo placet e subito dopo un'altra delegazione, composta da Natta, Piccoli, Bodrato e Romita, si precipitava alla spicciolata a casa Giovannini per congratularsi con lui. Tra tanti, fu proprio Romita, anch'egli torinese, il più effusivo nei complimenti e nelle benedizioni. Ma,

poche ore dopo, fu egualmente Romita il più pronto a pugnalarlo. Respinta da Andreotti la proposta romitiana di un governo bicolore dc-psdi, il segretario pisello si affrettava a porre il veto più draconiano all'ingresso dei tecnici nel nuovo governo. Quindi niente più Giovannini, che giustamente, in un successivo sondaggio, rifiutò con sdegno il posto di sottosegretario nello stesso ministero.

6

Grandi manovre per le poltrone degli enti

Fra sei mesi scadranno le presidenze degli enti di gestione Iri, Enel, Eni ed Efim. Già ferve in alcuni settori attività di guerriglia. Se continua di questo passo, i contendenti dovranno rivolgersi all'Onu per l'invio di un cordone sanitario in difetto, alle Brigate Rosse. Non dovrebbero esserci problemi per Petrilli, le cui dimissioni ormai vengono chieste periodicamente da anni senza fine. Non è nemmeno possibile escludere che Petrilli accetti finalmente di dare entro breve quelle dimissioni anticipate che tutto il paese si aspetta. Ma ciò significherebbe anche l'entrata anticipata in campo dei grandi padroni, Andreotti e Bisaglia, ciascuno dei quali, chi per restare capo del governo, chi per diventarlo, scatenerà senza pensarci due volte una lotta senza quartiere, poltrona per poltrona. Tra i presidenti in carica, il più tranquillo appare al momento Angelini dell'Enel. Ha superato l'ostilità andreottiana, che data dal momento della sua nomina, ed è riuscito a creare attorno al suo ente un clima di non sfiducia, allontanandolo dall'occhio del ciclone della crisi petrolifera.

7

Chi tocca Cossiga avrà del Berlinguer

In una situazione quale quella italiana i dicasteri della Difesa e degli Interni rappresentano i cardini della sicurezza giudicata essenziale.

Da anni il ministero degli Interni è nell'occhio del ciclone. Lo Stato, chiamato a misurare la sua forza col terrorismo organizzato, finora ha fornito pessima prova. Non è stato condannato, né preso, né individuato uno solo degli autori dei più importanti atti di terrorismo che da nove anni sono entrati a far parte della vita politica nazionale. Dopo l'assassinio di Palma, il figlio pronunciò una frase che i giornali riportarono: «Se mio padre avesse avuta una scorta, non sarebbe successo». A parte il fatto che la scorta, come il rapimento di Moro ha ampiamente dimostrato, rappresenta un pericolo addizionale anziché una garanzia, la frase del figlio del magistrato ucciso indica quali effetti psicologici abbia raggiunto nel nostro paese il terrorismo: lo Stato si è dissolto nel privilegio.

Nel corso dei negoziati per la definizione della crisi, su un solo punto il pci ha fatto sapere di non essere disposto a mollare: la permanenza al Viminale di Francesco Cossiga. Il 17 febbraio la sezione «Problemi dello Stato» del partito comunista, per sottolineare la centralità del problema Viminale, fece sapere che secondo calcoli «fondati su dati verosimili» i terroristi che vivono nella clandestinità sarebbero 7/800, mentre coloro che vivono armati, ai margini della legalità, sarebbero circa 10.000.

Il giorno dopo, Francesco Cossiga, dava lettura dei «suoi» dati sul terrorismo organizzato. Sorpresa! Secondo il ministro dell'Ottimismo e dei Funerali di Stato, i terroristi in Italia sono una sciocchezza: 155 in carcere e 22 latitanti. Co-



me l'affare Moro ha dimostrato, ce n'erano quasi 22 soltanto alla Camilluccia, la mattina del 16 marzo.

Sabato 4 marzo la solita sezione «Problemi dello Stato» del pci era peraltro tornata alla carica, con altri dati sul terrorismo organizzato. A crisi virtualmente risolta, bisognava di nuovo premere affinché il cugino sardo venisse riconfermato, il che è una riconferma nemmeno tanto necessaria della viscerale tendenza nepotistica del boss di Botteghe Oscure. Secondo i nuovi dati comunisti,

nel mese di febbraio c'era stata una lieve flessione negli attentati: 3 morti, 94 feriti, 236 automobili distrutte, 47 attentati a sedi pubbliche, 78 attentati a uffici, negozi e giornali, 3 sequestri di persona. A tale bilancio, andavano tuttavia aggiunte altre voci: 16 scuole devastate e 29 attentati al personale docente. Le gesta erano state rivendicate da 66 formazioni terroristiche diverse, 50 sigle nuove rispetto al 1977. Di queste 50, 39 sono di sinistra e 11 di destra, come a dire che la strategia della tensione ha cambiato corso e ora si prefigge scopi diametralmente opposti a quelli del '69 e del '74.

Il pci sul terrorismo è sempre stato il partito meglio informato. Evidentemente, a differenza dei servizi di sicurezza, continua a disporre di ottimi canali. Comunque, conosciuti i dati reali sul terrorismo che sembrano prerogativa esclusiva dei servizi segreti delle Botteghe Oscure, ora OP si aspetta di udire la risposta minimizzatrice del Cossiga, un ministro che sembra essere stato riconfermato apposta per alienare alla dc le ultime simpatie dei moderati. Un ministro che qualcuno vivrà abbastanza a lungo per vederlo nelle sue piene funzioni di Commissario del Popolo agli Interni. Per ora il terrorismo egli lo combatte soltanto a suon di comunicati, in un duetto ben orchestrato col compagno Pecchioli. Questi, naturalmente, fa la voce grossa e parla di migliaia di terroristi armati, raccogliendo il plauso di professori, commercianti, massaie e impiegati. Il ministro dc invece, minimizzandolo, terrorizza il paese.

Mentre Pecchioli fa l'occholino ai moderati e Cossiga recita la parte di tutti e due i fratelli De Rege, la guerra civile continua a seminare le strade di morti.

8**Il cugino De Chiara ha un ufficio a Washington**

Nel n. 10 de «L'Espresso» - quello con in copertina il «circo Leone» - figura tra le altre immagini della regale Famiglia una foto in cui assieme a Mauro Leone e Angelo Rizzoli appare un certo Enzo De Chiara. Sembra che costui svolga la sua attività oltreoceano, e che sia titolare di un elegante ufficio a Washington - 20/20 di Key West, tel. 2234743 - le cui spese di impianto, per complessivi 250 milioni, sono state anticipate da Angelo Rizzoli. Le pareti dell'ufficio sarebbero tappezzate da numerosi quadri di Mauro Leone, che nonostante tutto gode di una discreta quotazione sul mercato americano. Ultimo particolare: De Chiara è di Caserta ed è imparentato con i Leone per via di mamma.

9**Sergio Panzacchi alla ribalta**

Continuando la svendita misteriosa delle società ex Egam, il riflusso di nomi e notizie propone all'attenzione, fra i tanti, il nome di Sergio Panzacchi, cognato del boss dell'Iri, Fausto Calabria, commercialista di Roma-Milano, con studio in Roma nella via Martini 6. Vale a dire, ma è pura coincidenza, nello stesso stabile in cui ha il suo studio l'avvocato Antonelli, diventato celebre per le vicende Lockheed-Icaria. Indiscrezione: il Panzacchi è rimasto impigliato nelle vicende del Banco di Milano, cui ai suoi tempi dette notorietà lo stesso Michele Sindo-

na. Il suo grado di coinvolgimento non è ancora ben definito. Ci sta provando la magistratura milanese. Primo fra tutti Guido Viola, che avrebbe provveduto sembra al sequestro cautelativo di alcuni immobili del Panzacchi e al ritiro del suo passaporto.

10**Pastorino sempre fedelissimo di qualcuno**

Per grazia di Dio e volontà di Giulio, Pastorino è diventato ministro del Turismo. Ex vespista con tanto di onorate toppe sul didietro (ma chi vespa mangia la mela) si dice oggi che il neo-ministro possiede una fortuna da favola, come si può dedurre dal suo sardana-palesco megappartamento di Genova, dalla principesca villa di Gavi Ligure e dalle mille attività «a riporto» presso le Borse di Milano e di Roma. Tanto per rimanere in Italia. Ex fedelissimo di Lucifredi, ex fedelissimo di Taviani, da un paio d'anni è diventato fedelissimo anche di Amintore Fanfani, dal quale ha mutuato improntitudine, frenesia e attivismo. Oggi si dice inoltre che Pastorino, uomo dalla fedeltà sfaccettata e inesauribile, è diventato fedelissimo anche del sen. Bartolomei. Abbiamo troppa stima del capogruppo dc a Palazzo Madama per credere che ciò sia vero. Tutti sanno che Pastorino deve l'origine della sua fortuna attuale alla mediazione effettuata nel '72, quando curò gli interessi dell'industriale ligure Piaggio nella complessa cessione del gruppo «NAI» a Lolli-Ghetti. Così come tutti sanno che per gli amici dell'armatore e navigatore di Frosinone si preparano tempi di burrasca, anche se Pastorino è al Turismo anziché alla Marina.

11**Almirante: Dio è con noi**

Si chiamano Stefania Maurizio e Alfonso Campitelli i due giovani terroristi che a Napoli si sono fatti scoppiare una bomba tra le mani. L'ordigno che stavano predisponendo avrebbe avuto una potenza inusitata per la città campana. Gli ambienti inquirenti mettono in relazione l'incidente dei due terroristi con la presenza a Napoli di Almirante. Il segretario missino ha tenuto nel capoluogo una riunione di dirigenti per preparare le prossime agitazioni di disoccupati e scontenti del meridione.

Non è la prima volta che Almirante sfugge ad un attentato. Ci riproveranno?

12**Ad un cenno di Andreotti Zanone ha obbedito**

Andreotti sta lavorando su tutti i fronti e per ogni prospettiva. Prima di mettere in moto il computer per scegliere i nomi dei ministri del suo quarto governo ha pensato anche di costituirsi la scappatoia a destra per un non lontano futuro. Non si può certo dire che Zanone si sia dimostrato riottoso. Compreso al volo il consiglio del divino, il segretario liberale ha dissociato all'ultimo momento le responsabilità del suo partito dall'accordo così faticosamente raggiunto dal mucchio dei partiti. Il partito di Zanone avrà così dodici mesi circa per costruire il suo ruolo d'opposizione all'ammucchiata e potrà sperare di raccogliere almeno parte degli scontenti di destra che non vorranno dare fiducia ad Almirante.

13

Per i demonazionali il futuro è nero

Che fine farà il gruppo di democrazia nazionale? Scavalcato a destra dai liberali di Zanoane, attaccato pesantemente dai missini, privo di una base popolare e organizzativa, il movimento di De Marzio si prepara a soffrire un'agonia di dodici mesi. Tanto più se si considera che l'operazione Andreotti-Zanoane ha avuto l'appoggio di altri leader della DC. I responsabili democristiani sono evidentemente convinti che abbia più possibilità di recupero elettorale un Pli all'opposizione che il gruppo dei demonazionali. Per costoro, tra l'altro, sono previsti scarsi introiti nel prossimo futuro.

14

E Tedeschi se la batte

Da democrazia nazionale sembra sempre più evidente si voglia dissociare il senatore Tedeschi, di gran lunga il più dotato tra gli esponenti di Dn di fiuto politico. Tedeschi non può più sopportare che il Borghese continui ad essere l'organo ufficiale di democrazia nazionale, pubblicandone addirittura un inserto riassuntivo delle attività dei suoi esponenti. Per questo, Tedeschi, ottenuto il mutuo pubblico di circa un miliardo, stretto un accordo di collaborazione con l'editore Caprotti, ha pensato bene di dare una riverniciata alla sua società editrice. Cambierà nome e si chiamerà «Il nuovo Borghese». Non si esclude che anche il settimanale di conseguenza possa modificare la sua testata.

15

Le spese pazze di Mimmo 'O Scarrafone

Mimmo Scarano, detto 'o Scarrafone, pezzo da 90 della Rai TV ed ex capo ufficio stampa all'epoca di Amintore Fanfani segretario del partito è nei guai. Sembra che abbia consumato già tutto il bud-

get previsto per l'anno prossimo. Ora spera solo nell'intervento diretto dal ministro del Tesoro per ripianare il deficit di cassa e programmare i polpettoni previsti per il '78.



Conoscere gli uomini dai tratti del volto



Quella fronte quadrata promette una vasta memoria e molto buon senso, ma la di lei perpendicolarità annunzia una certa inflessibilità di carattere che può degenerare in caparbietà; il labbro inferiore alquanto cadente e quel mento piatto sono indizi di una fredda ma sincera bontà.

Questa fisionomia è quella di un uomo prudente ed illuminato; le di lui produzioni non saranno mai sublimi; non è di lui retaggio l'estro poetico; ma, risoluto per carattere, farà fronte a tutto, terrà un posto distinto nel consiglio e potrà soprattutto venir utilmente impiegato in ricerche e discussioni laboriose.

VENERDI' notizie

1

Livorno: sulla Nato divise le sinistre

L'eurocomunista partito di Berlinguer non è ancora riuscito ad ufficializzare il massimo traguardo raggiunto negli ultimi trent'anni ma non fa mistero di quelli che sono i suoi orientamenti futuri in politica estera. Il Pci ha infatti presentato un'interrogazione parlamentare nella quale si chiedono al ministro della Difesa lumi circa l'esistenza nel nostro Paese di reparti dell'alleanza atlantica dotati di ordigni atomici di piccola potenza da sistemare in apposite buche strategiche. I comunisti vorrebbero sapere dove e come opera questo reparto; dove sono eventualmente situate le buche «atomiche»; se gli americani hanno potere di decisione sull'utilizzo in Italia di bombe atomiche. Il siciliano Ruffini ha giustamente sfoderato tutta la sua abilità omertosa: le risposte sono coperte da segreto militare. Non è certo sfuggito a chi è delegato a seguire certi aspetti della politica italiana, l'incauta richiesta del Pci, proprio in un momento delicato come l'attuale. Evidentemente l'eurocomunista partito di Berlinguer ritiene di avere ormai il bastone del comando saldamente in mano. E inizia, di conseguenza, a programmare lo sganciamento italiano dall'alleanza con l'occidente libero.

2

Ma il Pci periferico segue il miraggio del dollaro

Se al centro il Pci si preoccupa di spezzare il legame militare che ci lega al mondo occidentale, in periferia i dirigenti comunisti usano un altro metro. Quello tradizionalmente italiano del potere; nel caso specifico del potere locale. Tra Pisa e Livorno si è accesa una furibonda battaglia tra socialisti e comunisti nel quadro di una precisa richiesta del comando militare americano della base di Camp Derby, nei pressi della nota pineta di Tombolo a metà strada tra le due città toscane. Vediamo di che si tratta. Il comando americano della base informò a suo tempo l'autorità regionale di avere necessità di far prolungare il canale La navicella che dal porto di Livorno giunge sino nei pressi di Camp Derby. Gli americani si sono dichiarati pronti a sostenere le spese per l'allungamento del canale di altri cinquecento metri, in modo che esso potesse giungere sin dentro la base. Per venire incontro alle necessità degli amministratori locali, gli americani si sono dichiarati pronti a sostenere anche le spese per inserire l'altra estremità del canale nello scolmatore del porto di Livorno. In questo modo si sarebbero allargate le capacità del porto livornese.

3

Il comunista filo-americano...

Ma qui iniziano le difficoltà. Decisamente favorevole all'iniziativa americana si è dimostrato l'assessore regionale comunista Ravugi. L'esponente del Pci, infatti, interessato nella cooperativa portuale di Livorno, ha subito capito l'utilità dell'opera di congiunzione tra il canale La navicella e lo scolmatore. Un'opera che avrebbe permesso senza altri lavori di rendere più ricettiva la darsena livornese. Tra l'altro, proprio la cooperativa portuale aveva in animo di procedere a nuovi lavori di ampliamento.

4

... e il socialista demagogico

Dall'altra parte della barricata si è schierato un altro assessore regionale (all'urbanistica), il socialista Maccheroni. Questi afferma che l'allungamento del canale La navicella non farebbe altro che favorire la presenza imperialista nella zona, agevolare lo sbarco di armi e munizioni, creare disagi nella popolazione rossa. Com'è facile intuire si tratta solo di una bega, di un gioco di potere locale. I comu-

nisti hanno fiutato un affare che farà risparmiare loro qualche centinaio di milioni; i socialisti, essendone fuori, vogliono impedirlo o entrare nel giro.

5

Le basi USA saranno potenziate

In futuro ci ripromettiamo di fornire altri particolari sulla faida locale, ma per ora ci sembra più interessante seguire gli sviluppi della vicenda. Camp Derby è la base-deposito americana più importante d'Europa. Migliaia di carri armati, di automezzi e vettovagliamenti per sostenere per mesi un esercito di centinaia di

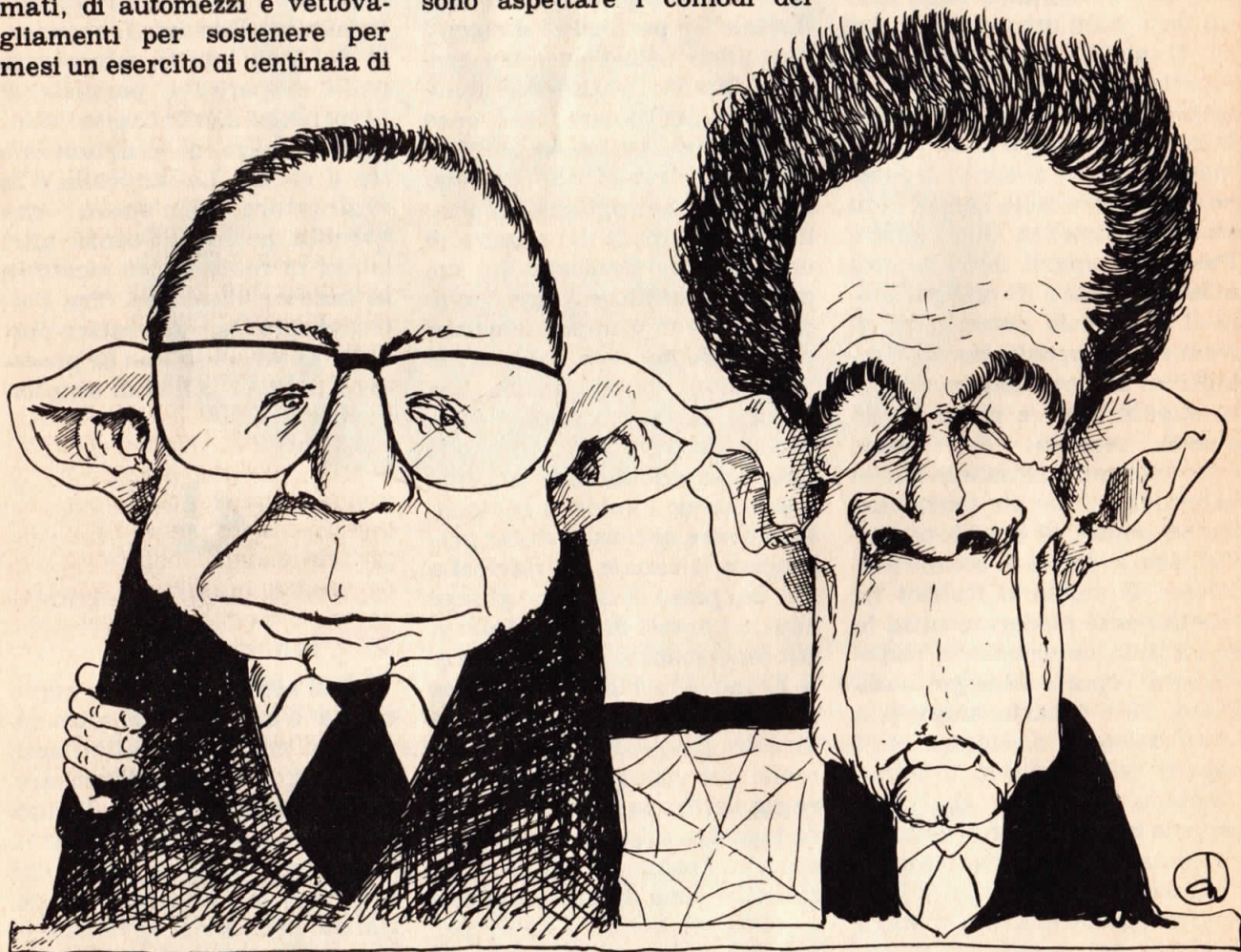
migliaia di uomini. In vista del peggioramento della situazione internazionale nell'area del Mediterraneo e dei Balcani, la Nato ha deciso il potenziamento, si potrebbe dire la ristrutturazione, di tutte le sue basi nello scacchiere. Camp Derby in testa, seguita dalle altre basi in Italia.

6

Per ora hanno informato i ministeri italiani

A questo punto appare evidente che la Nato, gli americani, le autorità militari non possono aspettare i comodi dei

compagni socialisti e comunisti, per l'appunto i prefati Ravugi e Maccheroni (se gli americani avessero letto Pirandello li avrebbero già presi a calci nel sedere). Infatti le autorità di Camp Derby hanno già informato i ministeri italiani degli Esteri, della Difesa e dei Lavori Pubblici della loro necessità improrogabile di allungare il canale. Nel frattempo, gli americani hanno fatto sapere che, in base ai trattati bilaterali e Nato, problemi come questo devono essere trattati con l'autorità centrale, non con le autorità locali. Solo un senso di cortesia ha spinto gli americani a chiedere la collaborazione della Regione Toscana.



L'AUTORE, PER GIUSTIFICATI MOTIVI POLITICI SARA' COSTRETTO D'ORA INNANZI A DISEGNARLI SEMPRE VICINI.

7

Poi passeranno alla forza legalizzata

Alla fine. La base di Camp Derby deve essere operativa entro breve tempo. La zona è tutta sotto tutela militare Nato; gli americani devono perciò, viste le loro presenti e future esigenze, avere la massima libertà di accesso alla base. L'ipotesi più probabile appare perciò quella che il canale La navicella venga militarizzato.

8

Iri: la privatizzazione dell'Egam è una miniera d'oro

Nel palazzone di via Veneto è in piena azione la banda del buco. Ispirata da Boyer e da Calabria, la «banda» sta in questi giorni perfezionando i contratti di vendita a privati di alcune aziende del gruppo ex Egam. È questa della «sistemazione» del gruppo Egam una di quelle occasioni d'oro che si presentano di rado ai boiardi desiderosi di farsi nuovi amici. Tante sono le voci, tanti i sussurri e le grida, che richiamiamo fin d'ora l'attenzione del magistrato: vada a guardare gli atti di vendita così come tra qualche giorno saranno perfezionati. Al primo dubbio, non esiti a sparare una raffica di avvisi.

9

Se la Rivoira è andata buca

Tanto per facilitare le (eventuali) ricerche del magistrato, diamo qui di seguito notizia di alcuni ottimi «affari» che stan-

no per essere celebrati dalla banda del buco, sulle spoglie di quello che fu l'ente di gestione Egam. Tanto per cominciare, diciamo subito che nonostante gli sforzi della «banda» non è riuscito il piano di privatizzare la Rivoira. Come i nostri lettori ricorderanno, fu proprio sull'acquisto della Rivoira da parte dell'Egam che ebbe inizio la campagna contro Mario Einaudi. E una volta sciolto l'Egam, la prima azienda definita «da privatizzare» fu proprio questa Rivoira. Ma, prima di vendere, i dirigenti dell'Iri loro malgrado sono stati costretti a prendere visione del bilancio. L'azienda è largamente attiva, una delle poche nella pubblica amministrazione. È stato così che neppure la banda del buco è riuscita a bucare. Intanto però Mario Einaudi che ha portato la Rivoira tra i pochi enti attivi della pubblica amministrazione, è stato cacciato come incapace.

10

La Sbe ricompenserà le aspettative

Se per la Rivoira la banda del buco ha dovuto alzar bandiera bianca, diverso è il caso della Sbe, società bulloneria europea di Monfalcone. Con un pacchetto azionario ripartito al 50% tra Finmeccanica e due industriali monopolisti nel settore (Fontana e Aggrati, di Milano), la Sbe era un'azienda fortemente passiva. Essenzialmente perché vendeva i suoi bulloni a Fontana e Aggrati i quali, in quanto soci, usufruivano di uno sconto del 30% sui prezzi di listino. In virtù di tale accordo singolare, nel volger di pochi anni i due industriali riuscirono a conseguire profitti colossali alle spalle della Sbe, della Finmeccanica e dello Sta-

to. Ad un certo punto però, i bilanci Sbe erano largamente passivi (600 milioni di debiti a fronte di 600 milioni di fatturato) e la Cogne si offrì di rilevare il 100% dell'impresa. Fontana e Aggrati, paghi degli utili fino allora conseguiti, pur di non sottoscrivere un aumento di capitale, dettero via libera al nuovo socio. Fu così che sotto la Cogne in breve la Sbe arrivò a fatturare 7 miliardi l'anno. Almeno fino al '75, finché all'Egam rimase Einaudi, che, riteniamo, avrà faticato non poco per tenere celati gli utili dei bulloni. Poi, come è noto, vennero Scalfari con lo «scandalo» Fassio (in gruppo fatto fallire dai politici, contro ogni regola finanziaria, commerciale ed industriale); poi venne lo «scandalo» della Rivoira che osò violare il monopolio Siossigeno-Fiat, e a Mario Einaudi subentrò quel tal Manuelli amico di Lolli-Ghetti (Frosinone). Nel volger di un anno e mezzo l'Egam è stato abolito. Quanto alla Sbe, visto che ora è largamente attiva, Fontana e Aggrati hanno chiesto alla «banda del buco» di riavere indietro l'azienda a suo tempo ceduta. Ma Aggrati non vedrà esaudite le sue aspettative. Fontana, il vecchio socio, l'ha fatto fesso e ritornerà alla Sbe da solo. Anche perché è questo il prezzo pattuito con i pubblici amici.

11

Quest'acciaieria guadagna? Allora è da buttare

Se vista la Sbe passiamo ad esaminare l'alienazione della Acciaierie di Modena, troveremo altro materiale che fa inorridire. Fabbrica relativamente piccola (400 operai), l'Acciaieria fu a suo tempo rilevata dall'Egam all'Iri per poche lire (1

milione). Anzi, c'è da aggiungere che all'atto della cessione l'Iri pur di favorire il cliente, fece trovare all'Egam ben 100 milioni in contanti nelle casseforti modenesi. Come dire che Einaudi si trovò a guadagnare 99 milioni senza muovere un dito. Gestita dall'Egam l'acciaieria non ha mai perduto una lira, conquistando una buona fetta di mercato nel settore del tondino. Tuttavia oggi l'Iri, trovandola non adeguata alle dimensioni della sua Finsider, ha deciso di cederla a privati. A chi venderà la banda del buco? Si parla di un gruppo di industriali bresciani. Ecco quindi che un'altra azienda attiva passerà dalla mano pubblica a privati. Privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite, è questa la filosofia de la grandeur Iri?

12

La banda del buco cerca amici tra i costruttori

Sempre nel settore acciai, è in via di definizione anche la privatizzazione della Sisma, un'altra azienda modenese che pur trattando acciai possiede un notevole patrimonio immobiliare (terreni edificabili a Torino, Milano Centro e Bologna). L'Egam a suo tempo la rilevò da Montedison per 4 miliardi di lire. Oggi solo i terreni citati valgono almeno 12 miliardi. Chi farà l'affare?

13

Compra l'amico degli amici, ovvero Caruso

Comparsi gli sceicchi tra i clienti dell'Imeg e della Sam, subito la banda del buco decide

che è ora di disfarsi delle sue aziende di stato. Per comprendere meglio la rivoluzione dei managers di stato, è opportuno rifare un po' la storia Egam. L'Imeg e la Sam erano della Montedison dalla quale furono acquistate per 5-600 milioni da un certo Caruso, capoboss siciliano proprietario della Sicilmarm. Personaggio misterioso, dopo alcuni fatti di cronaca ammantati da un polveroso mistero tipicamente siciliano, Caruso fu violentemente contestato dai sindacati che alla fine riuscirono ad ottenere dal Cipe l'intervento dell'Egam nelle cave di marmo toscane. Naturalmente Caruso si mostrò disposto a cedere all'Egam le due imprese, se l'ente di stato avesse pagato 2 miliardi quel che a lui era costato 500 milioni. Alla fine si raggiunse un accordo. L'Egam avrebbe acquisito il pacchetto di maggioranza di Imeg e Sam, Caruso sarebbe rimasto con una piccola quota. Adesso che gli sceicchi comprano il marmo toscano, adesso l'Iri vende l'Imeg. E adesso, si dice, Caruso ha ottenuto assicurazioni dalla banca del buco: presto, molto presto, tornerà possessore del 100% della Imeg. Che fine ha fatto la vocazione moralizzatrice dei sindacati? Tutta fumata, come bianca polverina?

14

Caruso ringrazia i liquidatori Egam...

Nell'ambito dello smembramento dell'Egam, desta sempre maggior curiosità il valzer al quale sono sottoposte le ex aziende del gruppo specializzate nella lavorazione del marmo. Siamo infatti in grado di confermare che la Imeg e la Sam, produzione e lavorazione

del marmo toscano, sono destinate a tornare nelle poco pulite mani di Giacomo Caruso, proprietario della Sicilmarmi di Castellamare del Golfo. Per rinfrescare la memoria (OP 13.12.'77) ricorderemo che Caruso acquistò nel '72 dalla Montedison le due società per una somma non superiore ai 600 milioni. Nel giro di pochi mesi il boss siciliano riuscì a vendere all'Egam (su pressione dei sindacati) le due società toscane. Per un importo di due miliardi; Caruso mantenne una quota di minoranza. Sembra che negli ultimi giorni si siano maggiormente concretizzate le promesse dei liquidatori dell'Egam. Per pochi spiccioli il misterioso e discusso (vedremo poi perché) boss Caruso potrà tornare in possesso delle due società.

15

... E i responsabili della Comit

Ma Caruso non ha intenzione di diventare il primo impresario italiano del marmo. Vuole operare in condizioni di monopolio, almeno nel settore del marmo di Carrara. Sembra che abbia strappato una risposta positiva alla Banca Commerciale per l'acquisto della Henraux, un'altra industria del marmo apuano. La Comit, attraverso una finanziaria svizzera, è proprietaria (dal '73) dell'azienda carrarese ed ora si appresta a cederla a Caruso. Non si riesce a capire come mai, ma i passaggi di proprietà delle aziende del marmo di Carrara avvengono sempre nello stesso periodo. Nel '72 Imeg, Sam e Henraux passarono di mano contemporaneamente; altrettanto si sta verificando ora. Curioso.

16

Anche l'Iri contagiata dalla Lockheed?

Altrettanto curioso appare il fatto che l'Iri decida di disfarsi delle aziende del marmo ex Egam proprio nel momento in cui il mercato internazionale tira. Si può dire che mai come ora il marmo di Carrara è stato richiesto all'estero. Ai tradizionali importatori statunitensi e sudamericani, si sono aggiunti con prepotenza i signori del petrolio. Le ordinazioni superano di gran lunga le capacità produttive delle aziende italiane. Si tratta di un filone d'oro che, guarda caso, si sta concentrando nelle mani di Caruso Giacomo. O all'Iri sono diventati piú incompetenti del solito, oppure Caruso si è creato una piccola Lockheed ad uso personale.

17

Sempre polvere bianca è

Su Caruso, negli anni passati, sono state dette cose pesanti. Il personaggio, ritenuto un pezzo da novanta della società della Sicilia occidentale, è sempre riuscito però a venire fuori allegramente dalle pesanti insinuazioni e implicazioni nelle quali veniva periodicamente trascinato. Non si esitò a sostenere che il suo commercio di marmi con gli Stati Uniti nascondesse traffici che avrebbero potuto interessare il Narcotic Bureau. Il servizio americano indagò a lungo sulle spedizioni di marmo dalla Sicilia a New York; ma mani misericordiose quanto potenti riuscirono ad evitare il proseguimento di indagini. Circolò la voce che all'interno dei blocchi di

marmo inviati oltre oceano venivano infilati prodotti lavorati estranei al minerale, anche se il colore e la scarsa palpabilità avrebbero potuto trarre in inganno. È con questo gentiluomo che l'Iri (ex Egam e Comit) sta trattando. Un po' di luce (da parte della Magistratura) non sarebbe male.

18

Dopo Ventura anche Saccucci ricorrerà a Strasburgo?**Al Presidente
A tutti i Partecipanti
della Conferenza di Belgrado**

Quale cittadino italiano, quale deputato al parlamento italiano, quale ex detenuto politico, quale esule politico,

affermo che

a) in Italia si sta affermando uno stato di persecuzione politica;

b) si sta consolidando in Italia un regime che limita la libertà di pensiero, di parola e di organizzazione politica, e che controlla l'informazione.

Pertanto (avvalendomi dei diritti garantiti dagli artt. 67 e 68 della costituzione italiana)

accuso

Il Governo della Repubblica Italiana di continue e evidenti violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo

e chiedo

alle organizzazioni internazionali che proteggono e difendono i diritti dell'uomo di ottenere dal Governo della Repubblica Italiana l'autorizzazione perché una commissione internazionale possa verificare le mie sopra esposte affermazioni nonché quanto segue:

1. Oltre 900 prigionieri politici sono detenuti nelle prigioni

italiane per motivi puramente ideologici.

2. Negli ultimi anni, si sono verificati in Italia atti di terrorismo per i quali è apparsa ovvia la diretta responsabilità, o comunque il coinvolgimento, di membri del governo o di pubbliche autorità. Tre ministri sono per esempio coinvolti nel processo per un atto di terrorismo verificatosi a Milano (esplosione in una banca) nel quale trovarono la morte 12 persone.

3. Per tali episodi, e per altri, molti cittadini italiani innocenti appartenenti a organizzazioni di destra, sono tenuti in prigione senza processo.

4. È stata approvata in Italia una legge speciale che proibisce la ricostruzione del Partito Nazionale Fascista o di organizzazioni similari, e proibisce altresì di parlare e scrivere liberamente sul fascismo, limitando così le libertà di pensiero, di parola e di organizzazione politica dei cittadini italiani.

5. In conseguenza della legge sopra descritta, numerosi italiani sono in prigione o in esilio per motivi ideologici.

6. Il processo contro i componenti del movimento politico «Ordine Nuovo», in atto a Roma in questi giorni, ed i precedenti processi contro i componenti della organizzazione politica «Avanguardia Nazionale», possono essere considerati come processi ideologici, nei quali i magistrati non si limitavano a accertare i fatti, ma estendevano le loro investigazioni alle opinioni politiche personali degli imputati, per accertare se dette opinioni costituissero un reato in base alle vigenti leggi italiane che restringono la libertà di opinione.

7. Io stesso fui condannato a 4 anni di reclusione per l'accusa di aver tentato di ricostruire il Partito Nazionale Fascista. I magistrati che emisero una si-

mille sentenza sono i signori Coiro e Battaglini, due ben noti esponenti di sinistra.

8. Io stesso, per l'accusa di aver tentato un colpo di Stato, sono stato recluso per un anno, senza processo. Fui liberato, per decisione della Suprema Corte, per l'assoluta mancanza di indizi. Nonostante ciò, dopo tre anni, lo stesso mandato di cattura è stato sorprendentemente rinnovato, costringendomi a vivere in esilio.

9. Il 28 maggio 1976, mentre nella mia qualità di deputato tenevo un regolare comizio, protetto da soli cinque carabinieri, fui aggredito da circa 300 estremisti di sinistra. Nei disordini che seguirono un comunista venne ucciso. Benché la persona che ebbe a ucciderlo (e che agiva in istato di necessità di legittima difesa) sia stata identificata e arrestata, un mandato di cattura venne emesso contro di me per omicidio. Fu lanciata contro di me una violenta campagna di stampa, con titoli in prima pagina, a tutta pagina, e fui costretto a lasciare il Paese. Fu ritirata la mia immunità parlamentare e fui arrestato a Londra. Il governo italiano non ottenne però la mia estradizione dal Regno Unito. Mentre in esilio venni rieletto al mio seggio parlamentare nel 1976 raddoppiando i miei voti.

10. Il 7 febbraio 1977, presentai il mio caso ad Amnesty International a Londra.

11. Il giovane italiano Nando Ferreri si trova in prigione da tre anni senza processo, accusato di omicidio. Per questo innocente non è stata neppure fissata la data del processo. È tenuto in isolamento e per mesi è stato tenuto in una cella sotterranea, senza acqua e senza luce, contro il parere del medico.

12. Come me, centinaia di italiani (per esempio: Clemente Graziani e Salvatore Francia)

sono in esilio a causa di mandati di cattura basati su motivi ideologici. Le estradizioni di cittadini italiani per motivi politici, sono state rifiutate dal Marocco, dalla Spagna, dalla Grecia, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Principato di Monaco, e, recentemente, dalla Gran Bretagna.

13. Il giovane cittadino italiano Massimo Batani, appartenente ad una organizzazione di destra, è in prigione da quattro anni, e durante la detenzione è stato torturato con prolungate bastonature.

14. Centinaia di italiani appartenenti a organizzazioni di destra sono stati recentemente arrestati e sono tenuti in celle di isolamento. Questi episodi di persecuzione politica sono stati discussi in Parlamento e da associazioni di avvocati. Per questi italiani, dopo mesi di reclusione, le accuse appaiono chiaramente infondate, vengono generalmente emessi altri mandati per altre accuse, cosicché la loro detenzione può prolungarsi indefinitivamente.

15. Il regime controlla la stampa e i media radiotelevisivi, bloccando così il nascere di qualsiasi forma di dissenso e limitando il diritto alla libera informazione. Il regime controlla anche la magistratura, benché alcuni coraggiosi magistrati ancora operino in piena indipendenza.

16. Elezioni locali, che si sarebbero dovute tenere in novembre 1977, sono state rinviate sine die per il solo motivo che erano scomode per il regime e particolarmente per il partito comunista.

Almirante ha deciso di impiegare le prossime settimane in un giro attorno al mondo. Ovviamente, considerato il personaggio, non si tratterà di un giro turistico ma d'affari. Egli ha infatti deciso di battere cassa presso gli ambienti che, non conoscendo certe sue caratteristiche, potrebbero essere disposti a concedere crediti, in valuta pregiata, alla sua «politica». Nonostante gli esuli di estrema destra non cessino un minuto di screditare Almirante, in Spagna, sud America e altrove vi sono gruppi economico-politici disposti a ritenere credibile la sua persona.

20

Dopo la Spagna, il giro del mondo

Dopo essere stato in Spagna, dove è riuscito ad incassare alcune centinaia di milioni da gruppi industriali, il frequentatore notturno di Kossiga si prepara alla trasferta in Germania, dove i suoi tirapiedi gli hanno organizzato una serie di incontri a medio livello. Ovviamente Almirante cercherà di parlare il meno possibile di politica, non avendo nulla da offrire ai suoi interlocutori, e il più possibile di moneta. Dopo la Germania, Almirante andrà in Sud America dove può contare sull'amicizia della famiglia Matarazzo (Brasile) e su discreti agganci in Cile, Argentina e Paraguay. Ma il colpo gobbo lo tenterà tra breve in Sud Africa. Sembra che da quelle parti abbiano sentito parlare bene del leader missino. Evidentemente il servizio israeliano non ha ancora presentato il suo dossier sul personaggio ai sudafricani.

19

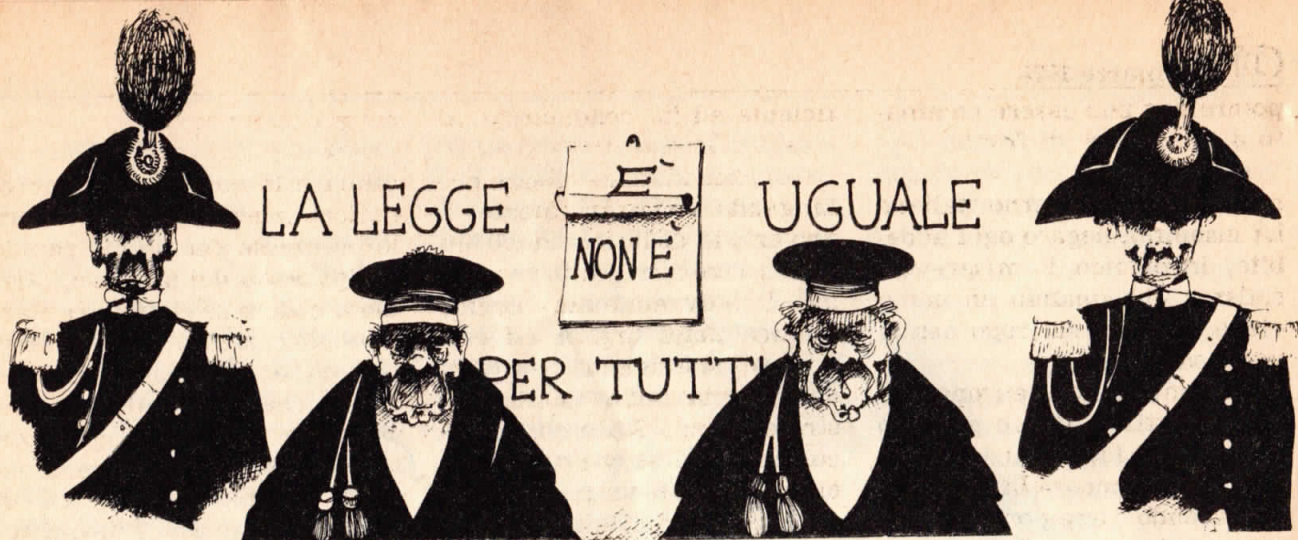
Msi: il segretario in cerca di fortuna parte per l'estero



LEI COME LA PRENDE
QUESTA
STORIA DELL'
EUROCOMUNISMO?

PER
BUONA!

Chibem. P. Speccato no. 78



Ventura a Strasburgo: Maginot per la giustizia Italiana

La Commissione Europea dei diritti dell'Uomo, il 9 marzo, a Strasburgo, dopo due giorni di discussione e tre ore di camera di Consiglio, ha riconosciuto la fondatezza del ricorso presentato da Giovanni Ventura contro la violazione ad opera dello Stato italiano di taluni suoi diritti umani inviolabili. Il Giudice europeo ha riscontrato l'esattezza delle osservazioni del ricorrente che lamentava di essere stato sottoposto in qualità di imputato per la strage di piazza Fontana a cinque anni di carcerazione preventiva e di essere oggetto di un processo qual è quello di Catanzaro che dura da nove anni e che è ben lungi dal concludersi. La convenzione europea dei diritti dell'uomo è stata pertanto violata perché Ventura è stato tenuto in custodia preventiva per cinque anni mentre la norma dell'art. 5 stabilisce che l'imputato «ha diritto di essere giudicato in un termine ragionevole o di essere posto in libertà durante l'istruttoria»; ed è stata violata perché Ventura si trova ormai nella disagiata condizione di «imputato a vita» mentre l'art. 6 stabilisce che ogni persona «ha diritto a che il processo si concluda in un termine ragionevole».

Cosa ha detto Ventura? Per

bocca dei suoi avvocati De Caltaldo Gregori e Antetomaso Ventura, nelle sue argomentazioni, non ha tracciato una sua storia personale nel senso che non ha esposto ai giudici europei le disavventure, le amarezze, le ingiustizie della sua vita: ha presentato la storia unipersonale di un individuo sottoposto a processo che viene dato in pasto al pubblico come colpevole prima della sentenza di condanna al quale, prima della condanna e a prescindere da essa viene fatta scontare una pecca di eccezionale gravità. Ha detto che subire lunghi anni di detenzione non giustificati da quelle precise cautele processuali che spiegano la custodia preventiva, non risponde all'idea proclamata dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo e della nostra costituzione e che l'imputato non deve considerarsi innocente fino alla sentenza di condanna.

Ha detto che l'abuso del carcere duro evidenziato dai tre anni di isolamento inflitti ad un detenuto imputato contrastano con il principio di civiltà che le modalità del trattamento carcerario siano umane. Ha detto infine che se, come sottolineava Carnelutti, la prima pena è la più dura per un uomo è il fatto stesso di subire il processo,

la lunghezza esasperata del procedimento di Catanzaro vale per gli imputati come un vero e proprio ergastolo. Ventura insomma, non ha bloccato il ricorso attorno a dichiarazioni autoritarie ma ha offerto ai giudici europei in rapido schema i mali più gravi della giustizia italiana, le sue manchevolezze, la sua inefficienza.

Il governo italiano rappresentato autorevolmente dal vice capo di gabinetto di Bonifacio, per contro ha rivendicato l'eccezionalità della situazione di Ventura e del processo, le tensioni sull'opinione pubblica e la gravità del fatto, rafforzando le sue argomentazioni con dubbie escussioni della cronaca nera di questi ultimi mesi. Ha sostenuto che il ricorrente voleva mettere sotto accusa una classe, quella dei giudici, il cui sangue inonda in questi tempi grami, le strade d'Italia. Ne ha rivendicato il rigore ascetico e lo spirito di sacrificio. Ha attaccato il feticcio delle libertà dell'individuo esaltando il pathos della giustizia e la sovranità dello stato. Ha sostenuto insomma con trascinante retorica che la giustizia di Stato quando vuole può usare due pesi e due misure; che l'individuo non può opporsi all'alterigia del potere; e che il

potere non può essere chiamato a rispondere di fronte a un Tribunale superiore delle sue malefatte. Il Governo italiano ha insomma negato ogni addebito, invocando il miserevole sofisma che quando un uomo viene bruciato sul rogo non si versa sangue.

La Commissione europea ha fatto giustizia. Il suo giudizio implacabile ha riguardato l'uomo, ma più ancora la causa riconoscendo irragionevole la lunga privazione di libertà e definendo assurda la lunghezza del processo, ha dato ragione a Ventura. Ma, soprattutto, ha accettato il delitto della giustizia italiana lanciando un grido di allarme e difendendo una posizione. La Commissione ha infatti stigmatizzato il fatto che l'Italia non è in grado di assicurare una giustizia pronta né ef-

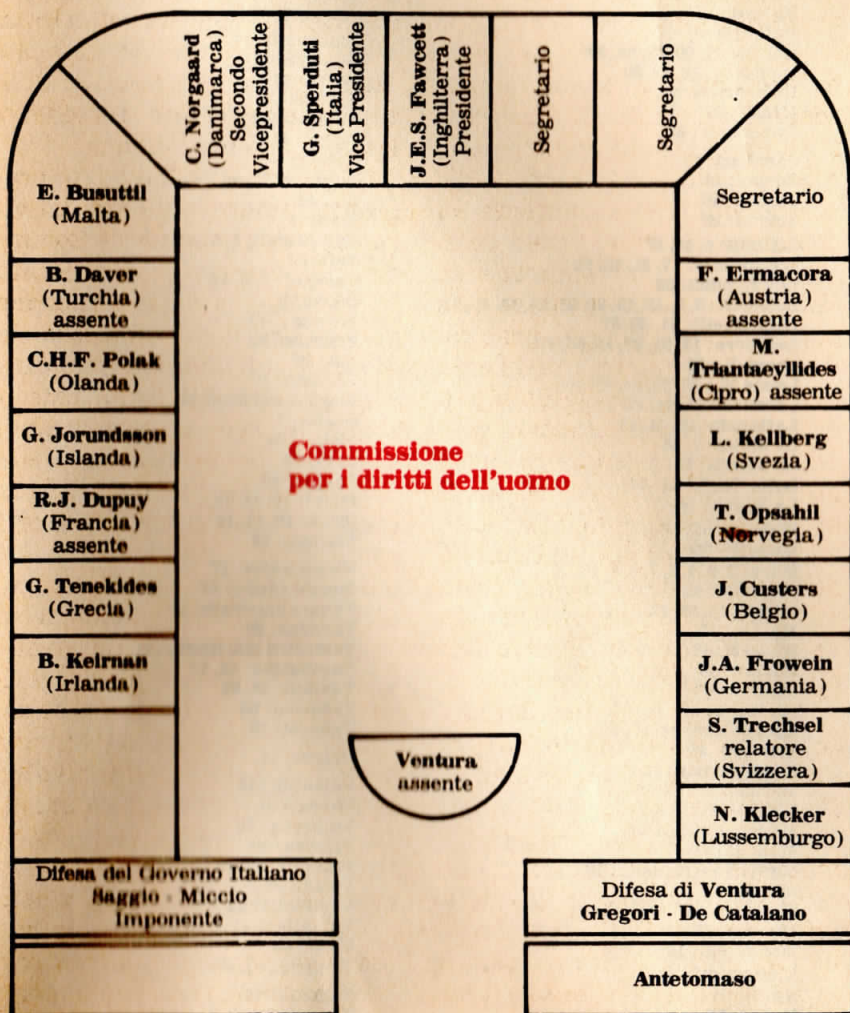
ficiente ed ha condannato, altresì il costume di vita di ovviare alle sue manchevolezze prolungando arbitrariamente la privazione di libertà degli imputati oltre ogni limite pensabile. Dell'avvedutezza conformistica degli organi ad essa preposti si è doluta, così come della boria della vanità mostrata da uno Stato che non si considera al servizio dei suoi cittadini, ma bieco padrone.

La condanna della giustizia italiana è, dunque, il primo e più appariscente risultato della decisione di Strasburgo. Ma i suoi strascichi saranno ben più importanti. Il primo sta nel fatto che lo Stato italiano deve ora cercare una composizione pacifica dei diritti fondamentali che la sua giustizia quotidianamente lede.

Gli avvocati di Ventura han-

no già annunciato che chiederanno allo Stato italiano di modificare le norme sulla carcerazione preventiva e di creare le premesse per un più rapido svolgimento dei processi. Stiamo a vedere se Governo e Parlamento riusciranno a liberarsi per un attimo dall'arrogante apatia che li pervade e a fare alcunché perché la giustizia abbia un futuro migliore, il secondo è una conseguenza di portata più ampia. Fino ad oggi i giudici hanno operato con norme di diritto con le leggi penali e processuali dell'ordinamento italiano: a volte correttamente, spesso automaticamente, talvolta adattandole artificialmente ai loro scopi. Il rispetto delle «norme di civiltà», dei diritti umani fondamentali, la salvaguardia, pur nel vertice oscuro dei processi penali di quel minimum di dignità che spetta ad ogni uomo, anche a chi si è macchiato dei crimini più orrendi, sono state estranee alla prassi collaudata dell'amministrazione italiana della giustizia. Questi valori restavano velati dall'osservanza formale di una legge usata più per colpire e liquidare gli uomini che per salvaguardarli. Il successo del ricorso di Ventura ha portato in questo, una decisiva novità. Nessun Giudice potrà oggi impunemente strumentalizzare la legge per comprimere i diritti inviolabili dell'individuo; perché il suo operato e le sue decisioni sono soggette ad un controllo ulteriore della Corte Europea che al di là d'ogni vaniloquenza formale, valuta e giudica il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo in base a norme sostanziali di civiltà.

Quel codice penale che, fino ad ora, nelle mani di un giudice è stato uno scettro e in quelle di un altro, un bastone da giullare, diviene dopo la decisione di Strasburgo, un catalogo vivo di principi di civiltà e di libertà.



Compaiono in queste pagine:

- Acampora: 23
 Andreotti: 2, 7, 8, 9, 26, 50, 53, 53
 Aereopporti Roma: 41
 Ambrosio: 42
 Autogruppo X: 43
 Anselmi: 44
 Arnaud: 44
 Anders: 47
 Alitalia: 47
 Agnelli Gianni: 8, 47
 Agnelli Umberto: 2, 16, 47
 Agenzia Italia: 4
 Aletti: 2
 Arcaini: 49
 Addario: 49
 Anas: 49
 Alexandri: 49
 Albamonte: 49
 Almirante: 52, 60
 Aggrati: 57
 Acciaierie Modena: 57
 Antetomaso: 62, 63
 Amendola: 9
 Borghese: 20, 26
 Berlinguer: 3, 7, 20, 44
 Bibolini spa: 21
 Bacci: 23
 Banco di Napoli: 13, 23
 Bonomi: 24
 Banco di Roma: 41
 Banca Nazionale del Lavoro: 42
 Bordoni: 42
 Borgogno: 44
 Boyer: 47, 57
 Bonino: 48
 Bisaglia: 2, 50
 Banca d'Italia: 49
 Bodrato: 50
 Bonomi-Bolchini: 13
 Banca Toscana: 13
 Bartolomei: 7, 9
 Banca Commerciale: 58
 Battaglini: 60
 Benedetti: 16
 Bevilacqua: 16
 Cassa di Risp. S. Miniato: 17
 CGIL: 18
 Ciga: 18
 Cassa di Risp. Torino: 20
 Calzolari: 20
 Corbi: 21
 Condotte: 21
 Continental Hotel: 23
 Cantieri Navali Riuniti: 24
 Cesareo: 41
 Carraro: 42
 Crocetta: 42
 Colombo: 9, 42
 Cederna: 45
 Cuomo: 13
 Caruso: 58, 59
 Caltagirone: 13
 Coiro: 60
 Cesis: 10, 11, 12
 Caracciolo: 16
 Casalegno: 16
 Crociani: 45
 Cabras: 2
 Callèri: 49
 Cassa di Risp. di Trento: 50
 Cassa di Risp. di Verona: 50
 Cresti: 13
 Casardi: 46
 CNEL: 47
 Cuccia: 47
 Curcio: 4, 6
 Cubeddu: 4, 5
 Cossiga: 7, 9, 10, 12, 16, 51
 Calabria: 52, 57
 Caprotti: 53
 Cogne: 57
 De Lorenzo: 8, 9, 12, 17
 De Matteo: 20
 De Franceschini: 21
 Di Ciommo: 24
 De Nicola: 47
 De Benedetti: 47
 Digos: 5
 De Carolis: 2
 De Chiara: 52
 De Marzio: 53
 De Cataldo: 62, 63
 Enaoli: 20
 Enpaf: 48
 ENI: 4, 50
 ENEL: 50
 EFTM: 50
 EGAM: 52, 57, 58, 59
 Einaudi: 57, 58
 Flora Hotel: 17
 Finocchiaro: 17
 Fanfani: 2, 8, 18, 23, 52
 Ferrari Enzo: 22
 Ferrari A.: 42
 Feltrinelli: 6, 45
 Famija Piemontejsa: 48
 Fabbri: 5
 Fossati: 5, 16
 Fracanzani: 2
 Finardi: 49, 50
 FIEG: 50
 Finmeccanica: 57
 Fontana: 57
 Fassio: 57
 Giuri Sesto: 20
 Grosoli: 41
 Grassetto: 42
 Gullotti: 44, 48
 Gheddafi: 48
 Giovannini: 50
 Graziani: 60
 Gregori: 62, 63
 Grassini: 12
 Hostess Club: 24
 Henraux: 58
 Italstat: 18
 Italmobiliari: 21
 IRI: 41, 47, 50, 57, 58, 59
 Italcasse: 13, 49, 50
 Il Borghese: 53
 IMEG: 58
 Imponente: 63
 Jannuzzi: 17
 Jovine: 24
 Jerace: 49
 Jovino: 16
 L'Unità: 4, 16, 17
 L'Espresso: 17, 21, 45, 52
 Loy Evelino: 20
 Leone G.: 2, 8, 12, 13, 20, 23, 24, 45, 46, 47, 48
 Lolli-Ghetti: 21, 52, 57
 Lefebvre: 13, 21, 23, 45, 46, 47
 Leone V.: 22
 Leone M.: 22, 23, 24, 48, 50
 Leone G.: 22, 24, 45
 Lattanzio: 10, 44, 48
 La Malfa: 7, 44
 La Marca: 15
 Lotta Continua: 16
 La Rocca: 16
 Mancini: 12, 17
 Michitto: 22
 Moro: 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 16, 26
 Marzollo: 42
 Miceli: 45, 46, 47
 Maroni: 45
 Messeri: 46
 Maletti: 46
 Macera: 47
 Medugno: 47
 Montedison: 16, 47, 58
 Mariotti: 48
 Montezemolo: 22
 Messaggero: 4, 16
 Malfatti F.: 7, 8
 Maccheroni: 55, 56
 Manuelli: 57
 Monte Paschi Siena: 13
 Miccio: 63
 Maolone: 16
 Monaco: 16
 Montanelli: 16
 Nordio: 47
 Natta: 50
 NATO: 57
 Napoletano: 11, 12
 Orlando: 24
 Patti: 17
 Poli: 20
 Panorama: 21, 46
 Pappalardo: 23
 Perez: 24
 Pastorino: 42, 52
 Pecorelli: 45, 46
 Pike: 46
 Petrilli: 47, 50
 Pasero: 4
 PSU: 8
 Pastore: 8
 Pizzuto: 49
 Piccoli: 7, 50
 Pecchioli: 51
 Panzacchi: 52
 Pagliazzi: 13
 Papa: 6
 Pieraccini: 12
 Pettoello-Mantovani: 15, 16
 Pomarici: 16
 Quirinale: 13, 22, 24, 48
 Regini: 17
 Repubblica: 17
 RAI-TV: 18, 53
 Rovelli: 21, 48
 Russo: 44
 Rumor: 8, 9, 44
 Rizzoli: 16, 44, 52
 Reinhard: 8
 Rossi di Montelera: 2
 Romita: 50
 Ravugi: 55, 56
 Ruffini: 10, 11, 12, 55
 Rivoira: 57
 Rossi: 13
 Russomanno: 12
 Stammati: 17, 48
 Sindona: 17
 Savio: 20
 SID: 26
 Semprini: 41
 Scotti: 44
 Spiazzi: 46
 Secolo XIX: 46
 Sir: 48
 Sossi: 4
 Salticchioli: 4, 5
 Sette: 4
 Saragat: 8, 9, 12
 Senza: 2
 Socogen: 49
 Scarano: 52
 Sbe: 57
 Scalfari: 57
 Siosigenno/Fiat: 57
 Scalia: 7
 Sisma: 58
 Sam: 58
 Saggio: 63
 Sisimi: 10, 11, 12
 Sisde: 10, 11, 12
 Stampa: 16
 Trombadori: 17
 Tesoro (min): 17
 Tempo illustrato: 17
 Tavazza: 20
 Terrestre Marittima: 21
 Tamburino: 46, 47
 Taviani: 48, 52
 Tedeschi: 53
 Tanassi: 10
 Ucigos: 11
 Valentini: 18
 Venosi: 20
 Valpreda: 20
 Viscosa: 20
 Vitalone: 16, 26
 Vicari: 26
 Ventriglia: 42
 Valentino: 47
 Viola: 52
 Ventura: 62, 63
 Zappalà: 48
 Zaccagnini: 2, 3
 Zanone: 52, 53

